PROGETTO DI TESI PER IL 15° CONGRESSO NAZIONALE DEL PCI

Roma 20/25 marzo - APRILE 1979

INTRODUZIONE - Orientamenti e obiettivi generali del PCI

a) La lotta per il socialismo in Europa e nel mondo

1. Il PCI lotta per un profondo rinnovamento del paese, per la libertà e il progresso della democrazia, secondo la linea tracciata dalla Costituzione repubblicana, in modo da avviare la trasformazione dell'Italia in una società socialista fondata sulla democrazia politica; ed è impegnato a dare il proprio contributo all'avanzata degli ideali della pace e del socialismo in Europa e nel mondo.

Questi obiettivi diventano sempre più attuali e impellenti di fronte a una situazione mondiale carica di rischi drammatici ma aperta a possibilità nuove di liberazione e di progresso dell'umanità. Anche la crisi profonda che colpisce la società italiana richiede radicali trasformazioni democratiche nella direzione del socialismo.

2. Si prolunga e si aggrava la crisi storica del sistema capitalistico e imperialistico. Il mutamento della struttura del mondo, dopo la rottura rivoluzionaria dell'Ottobre sovietico, è proseguito con la costruzione di società socialiste e di indirizzo socialista in altri paesi di diversi continenti, e si è sviluppato con il grandioso moto di liberazione dall'oppressione colonialista. Anche in molti paesi capitalistici le lotte del movimento operaio hanno realizzato importanti conquiste sul piano economico e sociale e sul piano politico. Fra i grandi eventi della realtà contemporanea ha assunto un rilievo particolare il risveglio delle masse femminili che rivendicano la loro piena emancipazione e liberazione da secolari servitù.

Ma accanita è la resistenza e il contrattacco di tutte le forze che vedono intaccati e minacciati i loro privilegi e le loro posizioni di dominio su scala nazionale e internazionale.

D'altra parte, anche nell'ambito dei paesi e delle forze che si richiamano agli ideali del socialismo e della liberazione nazionale si sono manifestati, in forme anche acute, divisioni e contrasti che pesano sul cammino della intera umanità.

3. Il mondo si trova di fronte a problemi e ad alternative drammatiche. La guerra non è inevitabile. Le forze progressive e di pace sono state capaci finora di evitare un nuovo conflitto mondiale. Ma conflitti militari sono in atto e possono esplodere in diverse aree. L'intera umanità vive sotto l'incubo di una corsa agli armamenti che continua e che rappresenta un inaudito spreco di risorse. Resta la minaccia di una guerra atomica distruttiva delle condizioni stesse della esistenza degli uomini.

Decine e decine di paesi hanno raggiunto l'indipendenza politica. Ma si aggrava in modo pauroso ed esplosivo il divario tra le condizioni economiche, sociali e civili delle aree più sviluppate e quelle delle vaste aree arretrate, segnate dalla povertà, dalla fame, da un paurroso squilibrio fra crescita demografica e grado di sviluppo economico.

Nella fase attuale di crisi storica del capitalismo, lo sviluppo economico determina enormi dissipazioni di risorse naturali ed umane, frena e distorce la piena utilizzazione ai fini di progresso delle pur straordinarie conquiste della scienza e della tecnica e minaccia di alterare irreversibilmente l'ambiente naturale e il rapporto tra uomo e natura.

All'interno dei vari paesi capitalistici più sviluppati, pur essendo relativamente elevato il livello materiale di esistenza di una parte delle classi lavoratrici, si aggravano fenomeni quali la disoccupazione, l'emarginazione sociale, la violenza, la criminalità, l'uso della droga. La vita si disumanizza sempre più. Incombono pericoli di imbarbarimento.

4. La salvezza e il progresso dell'umanità esigono che si affermino i principi fondamentali della coesistenza pacifica e di una cooperazione fra paesi e Stati a diverso regime sociale. Ciò richiede, innanzi tutto, che vada avanti la distensione, che vengano risolti per via pacifica e negoziata i conflitti aperti, che si proceda nel disarmo e nella costruzione di un nuovo ordine economico internazionale.

La soluzione di questi problemi non può essere affidata solo alle trattative tra i governi. È necessaria una mobilitazione di grandi masse. In tale impegno possono e debbono incontrarsi e collaborare paesi, popoli, movimenti, partiti e correnti di diversa ispirazione ideale e politica.

Decisiva, in questo schieramento e in questa lotta, è la funzione del movimento operaio e la sua capacità di riaffermare, di fronte ai problemi drammatici del mondo contemporaneo, la validità degli ideali e dei fini di pace, di giustizia, di libertà propri del socialismo.

5. Il PCI sollecita e si propone di contribuire all'affermarsi di una solidarietà e di un impegno internazionalista che vada oltre i partiti comunisti. Oggi, infatti, il processo rivoluzionario mondiale vede in campo movimenti e correnti di emancipazione assai vasti e diversi. La solidarietà e l'impegno comune di queste forze sono necessari. Ma una nuova visione e pratica dell'internazionalismo può realizzarsi solo se si fonda sul riconoscimento che il moto di liberazione e la costruzione di società nuove va avanti attraverso vie e soluzioni che recano l'impronta di civiltà, di culture, di storie e di esperienze diverse. Questa molteplicità e originalità non deve essere considerata un impaccio ma è anzi un dato di forza, una leva per arricchire e potenziare l'in-

vero movimento per la pace, per la democrazia, per l'indipendenza dei popoli e per il progresso sociale. Non sono possibili né modelli universali, né cattedre di ortodossia ideologica, né centri esclusivi di direzione politica. Il necessario processo verso un avvicinamento e una collaborazione si deve svolgere nel rispetto dell'autonomia e della indipendenza di ogni Stato, di ogni partito e movimento, e in un confronto critico, libero e costruttivo, fra le diverse esperienze ed elaborazioni.

6. La lotta per il nuovo assetto mondiale fondato sulla pace, sulla giustizia e sulla cooperazione tra tutti i popoli ha un suo punto focale nell'Europa occidentale. L'Europa occidentale può arrestare il declino della funzione culturale e civile che appartiene alla sua migliore tradizione, e acquistare una nuova funzione positiva nell'interesse di tutta l'umanità, solo se le diverse organizzazioni politiche, sindacali e di massa del movimento operaio e tutte le forze democratiche sapranno collaborare ed unirsi per realizzare i grandi obiettivi della difesa e del progresso della democrazia, della pace, dell'indipendenza e dello sviluppo di tutti i popoli, della cooperazione internazionale. E' nel vivo di un tale impegno che le forze operaie e progressiste di orientamento socialista e comunista possono e debbono battersi per una trasformazione socialista che corrisponda alle tradizioni e alle peculiarità dei singoli paesi e dell'insieme di questa area del mondo.

La Rivoluzione d'Ottobre e la costruzione di società nuove, nella Russia e poi in altri paesi, hanno avuto un valore di rottura storica del sistema dell'imperialismo e dello sfruttamento capitalistico e d'impulso alle rivoluzioni nazionali e sociali. Grandi conquiste sono state realizzate nello sviluppo economico, sociale e culturale. Gli Stati emersi da questo processo rivoluzionario hanno oggi un ruolo determinante nella vita mondiale e il loro contributo è indispensabile per la soluzione di qualsiasi problema.

Nello stesso tempo questa grande esperienza storica ha rivelato limiti, contraddizioni ed errori che pesano nella vita interna, economica e politica, di ogni paese, soprattutto per quel che riguarda la democrazia. Questi limiti, contraddizioni ed errori pesano anche nei rapporti tra i diversi paesi socialisti, e limitano la forza di attrazione degli ideali del socialismo nel mondo intero. In ogni caso è del tutto evidente che le vie e i modelli seguiti in questi paesi non sono proponibili per la trasformazione socialista di paesi come quelli dell'Europa occidentale e come l'Italia.

I partiti socialdemocratici, e in particolare quelli che hanno diretto o diretto i governi di vari paesi europei, pur avendo realizzato importanti progressi nelle condizioni economiche e sociali delle classi lavoratrici, non hanno portato la società fuori dalla logica del capitalismo. Anche nei paesi a direzione socialdemocratica il tipo di sviluppo — reso possibile peraltro anche dallo sfruttamento colonialistico — è giunto a un punto di crisi. Tale tipo di sviluppo subisce i contraccolpi derivanti dal risveglio e dal moto liberatore dei popoli già oppressi dal colonialismo. Esso, inoltre, non si dimostra capace, di fronte alla crisi attuale, di assicurare la soluzione dei grandi problemi di lavoro, di giustizia, di emancipazione e di partecipazione di grandi masse di uomini, di donne, di giovani. A ciò si aggiunge che molti partiti socialdemocratici risentono tuttora — sia pure in maniera diversa — del limite di fondo dell'anticomunismo, donde derivano leggi discriminatorie e atteggiamenti non democratici nelle pratiche di governo in alcuni paesi. Più in generale emerge, in ampi settori della socialdemocrazia, una incapacità ad intendere in tutta la sua portata la necessità di un superamento della divisione drammatica dell'umanità. Si determina, in campo socialdemocratico, una differenziazione tra forze che continuano a battere una via che esclude sostanziali modificazioni del sistema capitalistico e che mantiene una divisione del movimento operaio, e altre forze che cominciano a porsi, anche con una riflessione autocritica, il problema del superamento del capitalismo e della ricerca di un incontro fra tutte le forze rappresentative del movimento dei lavoratori.

7. Nelle condizioni di oggi, dunque, ripensamenti critici sono venuti e vengono maturando in tutte le forze progressiste e rivoluzionarie: democratiche avanzate, socialdemocratiche, socialiste, comuniste, cristiane. Vi sono possibilità nuove di dialoghi costruttivi e di intese: per l'umanità; per l'Europa; per l'Italia.

Il compito storico comune è quello di aprire nuove vie al progresso e al rinnovamento dell'Europa occidentale, verso trasformazioni socialiste. Un incontro di grande importanza può realizzarsi tra le forze che si ispirano agli ideali del socialismo e quelle forze del mondo cristiano e cattolico impegnate a cercare le vie di un profondo rinnovamento. Occorre perseguire soluzioni che aderiscano alle caratteristiche nazionali e alle condizioni dell'epoca odierna, e corrispondano a tratti e ad esigenze essenziali che sono comuni a società industriali sviluppate, rette con istituzioni democratico-parlamentari, quali sono oggi i paesi dell'Europa occidentale.

Si tratta, dunque, e differenza delle esperienze delle socialdemocrazie, di avviare processi di trasformazione socialista, che siano però diversi da quelli portati avanti, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, nell'Unione Sovietica e in altri paesi socialisti. In questo senso parliamo, per quanto riguarda l'Europa, di una terza via. Si tratta di una visione della transizione al socialismo e delle caratteristiche di una società socialista che ha radici profonde nella storia dell'Europa occidentale, nelle secolari lotte per le libertà politiche, culturali e religiose che l'hanno caratterizzata, e soprattutto nelle grandi battaglie di democrazia, di libertà e di progresso sociale che sono state combattute e vinte dal suo movimento operaio.

Seguendo una tale via, il movimento operaio dell'Europa occidentale può dare un ulteriore ed essenziale contributo alla lotta contro le forze imperialistiche e neocolonialistiche, alla costruzione di un socialismo compiutamente democratico, alla instaurazione di un nuovo assetto internazionale di pace e di cooperazione, e quindi anche allo sviluppo democratico delle società socialiste esistenti.

La riflessione dei comunisti italiani si è incontrata negli ultimi anni con quella che andavano compiendo in modo autonomo altri partiti comunisti dell'Europa occidentale e di paesi come il Giappone. Pur nelle diversità storiche e di orientamento in cui essi operano, si è venuta affermando la convinzione comune che la lotta per il socialismo e la sua costruzione debbano attuarsi nella piena espansione della democrazia e di tutte le libertà. E' questa la scelta dell'eurocomunismo.

Il PCI non concepisce l'eurocomunismo come un movimento che si contrapponga ai partiti comunisti e alle forze rivoluzionarie e progressiste di altri paesi e continenti o che pretenda di indicare soluzioni unitarie valide. La realtà del movimento mondiale di emancipazione è policentrica. E l'eurocomunismo vuole rappresentare un contributo peculiare al complesso processo di affermazione e di sviluppo degli ideali socialisti in Europa e nel mondo. In particolare l'eurocomunismo deve essere in grado di proporre e di far prevalere un rapporto di tipo nuovo, non più colonialista o neocolonialista tra l'Europa occidentale e i paesi in via di sviluppo, contribuendo ad affermare così un nuovo ordine economico internazionale, fondato sulla uguaglianza, la giustizia, la solidarietà.

b) Democrazia e socialismo

8. In Italia la trasformazione democratica e socialista è resa necessaria e attuale dalla crisi di fondo che da anni è aperta nella nostra società, ed è resa possibile dalla forza e dalla maturità di un movimento operaio che ha il suo nerbo nel Partito comunista.

La strategia di una via democratica al socialismo e la concezione di una società socialista fondata sulla democrazia hanno le loro radici in tutto il recente processo storico nazionale, oltre che nella ricerca di Gramsci e di Togliatti sulle condizioni e le vie dell'avanzata al socialismo in Italia.

Il riconoscimento e l'affermazione del valore della democrazia politica sono stati una saldo conquista che il movimento operaio ha raggiunto già nella lotta contro il fascismo e nella Resistenza.

In Italia furono le classi dominanti che provocarono la distruzione delle libertà democratiche. La classe operaia e le masse contadine, nella lotta per risollevare il Paese dal disastro in cui il fascismo l'aveva gettato, fecero propria la causa della democrazia, dell'unità e dell'indipendenza nazionale. In tale processo, una funzione di avanguardia e di protagonista ha avuto il partito comunista, che è stato dopo la Liberazione una delle forze fondatrici della Repubblica e della Costituzione.

Anche in questo trentennio il Partito comunista ha seguito una linea di coerente difesa delle istituzioni democratiche, di organizzazione e sviluppo della vita democratica tra le masse dei lavoratori e dei cittadini, di lotte per le libertà individuali e collettive, per il rispetto e l'attuazione della Costituzione. Tale politica il PCI ha attuato attraverso la ricerca costante dell'unità col Psi, con le altre forze democratiche, laiche e cattoliche, e — pur nella lotta dell'opposizione — di ogni possibile convergenza con la stessa DC allo scopo di evitare la rottura del quadro democratico costituzionale.

9. La classe operaia, i lavoratori, vogliono e difendono un sistema di garanzie istituzionali delle libertà: e ciò, sia perché le libertà politiche e civili sono conquiste storiche di valore irrinunciabile per la convivenza umana; sia perché un regime democratico è il terreno più favorevole allo sviluppo della lotta di classe rivolta alla riforma della struttura economica e sociale. La democrazia politica si presenta perciò come forma istituzionale più alta di organizzazione di uno Stato, anche di uno Stato socialista. Nel tempo stesso, la riforma delle strutture sociali ed economiche è essenziale per rendere i diritti democratici compiutamente sostanziali ed effettivi, eliminando lo sfruttamento e le diseguaglianze di classe, assicurando a tutti uguali possibilità di affermazione della propria personalità, avviando ad un graduale superamento della divisione fra governanti e governati, ad una piena liberazione dell'uomo e della società.

Nell'attuale fase storica, lo sviluppo capitalistico provoca una crescente frantumazione delle basi della vita associata e democratica, toglie agli uomini la padronanza non solo del prodotto del loro lavoro, ma della stessa attività produttiva, dei suoi metodi, dei suoi fini. Con tutti i mezzi le classi dominanti ostacolano la partecipazione del movimento operaio e delle classi lavoratrici alla direzione dello Stato. In tali condizioni, le istituzioni democratiche sono inceppate nel loro funzionamento, rischiano di essere svuotate, perdono prestigio, talvolta crollano.

L'affrancamento dallo sfruttamento di classe, la difesa delle garanzie democratiche e l'espansione della democrazia non sono momenti contrapposti, ma si condizionano e si integrano reciprocamente.

10. Per superare le contraddizioni insite nel capitalismo, si deve assicurare uno sviluppo delle forze produttive attraverso una programmazione democratica dell'economia. Tale obiettivo può e deve essere perseguito attraverso lotte politiche di massa. La programmazione, per affermarsi, ha bisogno di un potere politico democratico, caratterizzato dalla partecipazione dell'intero movimento dei lavoratori, e dal consenso della maggioranza dei cittadini.

Per realizzare i fini e i valori del socialismo, non è necessaria una statizzazione integrale dei mezzi di produzione. Vi dovrà essere una presenza di settori pubblici dell'economia e di settori nei quali operi l'iniziativa privata. Il potere politico democratico dovrà fissare gli obiettivi principali dello sviluppo, elaborando — in un confronto con le diverse forze sociali e i diversi centri democratici — un piano che costituisca un preciso quadro di riferimento per tutti gli operatori economici pubblici e privati.

Il potere politico, nell'attuare le riforme, deve programmare e orientare lo sviluppo, tenendo conto delle esigenze oggettive del processo economico. Esso deve in particolare sostenere le iniziative, pubbliche e private, che, realizzando le finalità della programmazione, contribuiscano all'elevamento della produttività aziendale e nazionale.

Particolare funzione avranno la proprietà contadina coltivatrice liberamente associata; l'artigianato; la piccola e media industria; ed anche l'iniziativa privata nel settore delle attività terziarie. Lo sviluppo della cooperazione e delle forme associative costituirà un momento fondamentale e dovrà accompagnarsi ad un progresso tecnologico e dell'organizzazione produttiva, e, quindi, ad un aumento della produttività.

Gli scopi generali della programmazione democratica, in sostanza, devono essere quelli di far prevalere l'interesse generale della collettività, i principi e gli ideali del progresso, della giustizia, della solidarietà.

In questa concezione del processo di trasformazione della società in senso socialista, deve esservi una articolazione del sistema economico che assicuri un'integrazione fra programmazione e mercato, fra l'iniziativa pubblica e iniziativa privata, fra coordinamento economico nazionale, regionale e aziendale, e partecipazione dei lavoratori alla definizione e controllo degli indirizzi del processo produttivo.

11. Una politica di austerità che sia strumento di trasformazione sociale e di progresso civile e culturale è oggi la condizione per uno sviluppo programmato. A tal fine è indispensabile un potere politico democratico dotato di una forte capa-

...ità di direzione, fondata su una base di consenso ancora più ampia di una semplice maggioranza. Solo in questo modo è possibile rompere gli ostacoli e vincere le resistenze delle oligarchie economiche e finanziarie, e della vasta e intricata selva delle posizioni corporative e di ceti e gruppi parassitari.

Emerge, nel perseguimento di un tale compito, la funzione centrale della classe operaia: antagonista al capitalismo, non solo per la sua oggettiva collocazione nel processo produttivo, ma anche per la sua maturazione politica e ideale, per le posizioni e il peso politico da essa conquistati nella vita dell'Italia. Tale egemonia non si può esercitare senza l'unità dei più vasti strati di lavoratori dipendenti della città e della campagna e senza un ampio schieramento di alleanze. Queste alleanze devono basarsi sulla convergenza di concreti interessi e sulla necessità di avviare a soluzione le grandi questioni, storiche e attuali, della società italiana. Da ciò è derivata e deriva la linea dell'alleanza fra la classe operaia con i contadini, le masse popolari del Mezzogiorno, gli intellettuali, ceti medi laboriosi. Particolare attualità e rilievo assume oggi l'alleanza fra la classe operaia occupata, del Nord e del Sud, con le grandi masse giovanili e femminili, e con altri strati della popolazione che il tipo di sviluppo e la crisi della società tendono ad emarginare.

L'attuazione di un indirizzo innovatore comporterà necessariamente scontri con forze capitalistiche, non solo conservatrici, ma reazionarie, non solo interne, ma anche straniere. Come provano i fatti, ogni avanzata del movimento operaio e democratico suscita resistenza e reazioni anche violente, e perfino attentati al regime democratico, azioni terroristiche, campagne qualunquistiche di vario tipo, tentativi di golpe aperti e striscianti. Ma le condizioni odierne sono tali che la violenza e i tentativi di attacco al regime democratico possono essere sconfitti e impediti dalla attiva adesione della schiacciante maggioranza della popolazione agli istituti democratici, dalla riforma delle strutture economiche, dalle lotte di massa dei lavoratori.

La strategia di avanzata democratica al socialismo deve dunque prevedere efficacia e fermezza nell'azione di governo in base a decisioni adottate con tutte le garanzie costituzionali, sostenute da un ampio consenso di operai, di lavoratori, di forze popolari; ed esigerà una lotta nel campo della cultura, delle idee, della morale e del costume, per una ulteriore maturazione della coscienza di classe e politica.

12. L'esperienza storica conferma la validità della concezione marxista che pone il modo di produzione — con i rapporti e i conflitti di classe che vi si stabiliscono e vi si svolgono — a base degli sviluppi e delle organizzazioni giuridiche e politiche e degli orientamenti ideali; ma tale nesso non è di meccanica dipendenza, bensì di reciprocità dialettica.

I partiti sono legati a determinati interessi di classe, ma non ne sono una pura, meccanica espressione. Nella realtà italiana essi sono strumenti fondamentali, anche se non esclusivi, di organizzazione della democrazia. Anche quando la società sia trasformata nelle sue basi economiche e sia eliminata la divisione in classi antagonistiche, continuano a vivere interessi diversi, e conservano importanza e valore vari orientamenti e tradizioni ideali, politici, culturali, religiosi.

Deriva da ciò la possibilità della esistenza e funzione di più partiti — e della loro alternanza nella funzione di governo — anche nell'opera di rinnovamento democratico e socialista della società, e nell'opera di edificazione e direzione di una società nuova.

Lo stesso ruolo dirigente della classe operaia nel processo di superamento del capitalismo, e di costruzione del socialismo, può e deve attuarsi attraverso una collaborazione ed intesa tra partiti e correnti diverse che aspirano al socialismo; e nel quadro di un sistema democratico in cui godano di pieni diritti tutti i partiti costituzionali, anche quelli che non vogliono la trasformazione della società in senso socialista e vi si oppongono, naturalmente sempre nel rispetto delle regole democratiche costituzionali.

Egualmente, dovranno essere garantite, nella società socialista, la libertà e l'autonomia delle organizzazioni sociali, e in particolare dei sindacati.

13. Una tale visione pluralistica non è un espediente tattico, né una imprevvisa scoperta d'oggi: ma il risultato di una lunga maturazione ideale e politica. Essa è frutto di quel filone di cultura e di esperienza che ha tratto fuori il movimento socialista italiano dal travisamento meccanicistico e dogmatico ed ha assicurato lo sviluppo di un pensiero marxista originale — da Labriola a Gramsci a Togliatti — nell'analisi della realtà italiana e nel rapporto feconde con i punti più alti dell'elaborazione marxista nel mondo. Ed è frutto anche della lotta democratica condotta in tanti decenni dalle masse operaie e popolari con il contributo essenziale del PCI.

In una tale concezione la trasformazione delle strutture è condizione basilare, ma da sola non assicura i complessivi valori del socialismo e della libertà, né risolve tutti i problemi dell'uomo, né esaurisce le molteplici dimensioni dell'impegno umano. Anzi, la stessa trasformazione, che è fondamentale, della struttura economica è a sua volta il prodotto storico dell'impegno degli uomini e delle loro determinazioni anche sul piano politico, organizzativo e ideale.

Su questa base, il PCI riconferma le sue posizioni, di principio e politiche, sulla libertà della cultura, dell'arte, della scienza, che deve essere pienamente garantita in una società ed in uno Stato socialista effettivamente laico. Solo in tal modo le forze culturali possono esercitare pienamente il loro ruolo innovativo e critico.

14. Particolarmente significativo è lo sviluppo delle posizioni politiche e teoriche del nostro partito sulla religione. Il PCI riafferma, per l'oggi e per il domani, il principio del rispetto della religione e di tutte le libertà religiose e il ruolo centrale della salvaguardia della pace religiosa per assicurare la convivenza e lo sviluppo democratico, e per favorire la politica di unità delle masse popolari.

I comunisti italiani sono stati e sono impegnati in uno sforzo permanente per la ricerca di un accordo con il mondo cristiano e cattolico per salvare la civiltà umana dalla guerra atomica e per promuovere la giustizia e il progresso dell'umanità. Essi riaffermano la necessità di un dialogo, di un reciproco riconoscimento di valori e di un incontro con quei movimenti e forze cattoliche in cui sono presenti e operanti esigenze e tendenze di rinnovamento sociale, civile e morale.

L'esperienza conferma che la coscienza cristiana, di fronte alla drammatica realtà del mondo contemporaneo, può essere di stimolo a un impegno di lotta per la trasformazione socialista della società.

Tali posizioni politiche hanno un fondamento teorico, in quanto i comunisti italiani — attenti alla realtà della coscienza religiosa — hanno superato la concezione secondo cui basterebbe l'estensione delle conoscenze e il mutamento delle strutture sociali a determinare automaticamente radicali processi di liberazione dell'uomo, e la convinzione che la religione è destinata a scomparire.

15. Nel PCI gli obiettivi e gli ideali di solidarietà, giustizia e fratellanza, di libertà e democrazia, che saranno propri della nuova società, improntano e devono improntare la vita interna, la temperie morale, il costume. Ma da tempo abbiamo superato la concezione del partito comunista come «prefigurazione» dello Stato e della società socialista.

Deve essere ben chiaro che il partito è parte della società e dello Stato. Esso vuole essere, in primo luogo, espressione diretta e organizzata della classe operaia e di tutti gli strati popolari, un partito di massa e di lotta, una forza autonoma di trasformazione della società, capace di esprimere una consapevole funzione di governo. In una tale dimensione pluralista, il partito deve restare parte, non è destinato a dilatarsi a Stato. E' questa la feconda intuizione da cui muove Togliatti nel 1944: via nazionale, democratica, al socialismo; partito nuovo.

Il rapporto che intercorre tra il Partito comunista e la sua tradizione ideale non può essere dello stesso tipo di quello che uno Stato democratico deve avere con le diverse correnti ideali e culturali.

Infatti, lo Stato democratico — laico, non confessionale — non fa propria alcuna particolare corrente di pensiero, ideologia o religione. I principi che ne costituiscono la base storica e giuridica e ideale unitaria sono nell'Italia di oggi, l'antifascismo, la Resistenza, la Costituzione.

Il PCI ha affermato da lungo tempo e sancito nello Statuto il principio della propria laicità, stabilendo che l'adesione al PCI avviene sulla base del programma politico.

Il Partito comunista ha tuttavia un preciso punto di riferimento in una tradizione ideale e culturale che, storicamente, muovendo dalla fondamentale ispirazione marxista, si è venuta formando e deve procedere in un continuo e fecondo confronto con le più vive correnti della cultura italiana e mondiale, con gli sviluppi del pensiero e della scienza moderna e con le diverse elaborazioni e interpretazioni del marxismo.

Noi non concepiamo il pensiero di Marx, di Engels, di Lenin come un sistema dottrinario: perciò riteniamo da tempo che la formula «marxismo-leninismo» non esprima tutta la ricchezza del nostro patrimonio teorico e ideale. Il pensiero dei fondatori del socialismo scientifico, così come quello di Lenin e di altri teorici e dirigenti del movimento operaio, fra i quali risalta il peculiare contributo di Gramsci e di Togliatti, ha costituito e costituisce, per i comunisti italiani, fonte di orientamento per l'analisi delle situazioni e per l'elaborazione politica, strumento di indagine e base di orientamenti che vengono messi a profitto, verificati criticamente e rinnovati nel confronto con la realtà, con l'esperienza e con altre correnti di pensiero. In questo senso, anche nello Statuto, occorre richiamare la ricchezza di questo patrimonio e l'esigenza di conoscerlo e di approfondirlo, superando la formula limitativa dell'articolo 5.

16. Il metodo del centralismo democratico risponde alle finalità di un partito che vuole trasformare le basi e il carattere di classe della società e dello Stato, attraverso la lotta delle masse e la loro organizzazione, e che ha la consapevolezza che la forza degli sfruttati e degli oppressi sta nella loro organizzazione e unità. Questo metodo — che i comunisti italiani sono venuti esprimendo e innovando in una lunga prova storica — ha consentito al PCI di assolvere ai propri doveri verso il Paese con una sua vita interna democratica e unitaria.

Tuttavia nuovi passi in avanti è necessario compiere, anche attraverso opportune modifiche organizzative.

Il carattere popolare e di massa del partito, la necessità che esso aderisca a tutte le pieghe della realtà nazionale, la molteplicità dei suoi compiti nella società e nelle istituzioni richiedono una più organica saldatura, nella sua vita interna, tra il momento democratico e quello unitario.

Ed è per questa che, nel partito, debbono sempre più svilupparsi una democrazia profonda e di massa, un costume di libera discussione, l'abito critico, l'iniziativa di ogni organizzazione e di ogni militante. E nello stesso tempo devono rafforzarsi lo spirito unitario e costruttivo, il disinteresse personale, la lealtà nei rapporti fra compagni, nel rifiuto dei metodo delle correnti che cristallizzano le divisioni e alla fine corrompono la vita di un partito e ne ostacolano e spezzano una effettiva dialettica democratica.

c) La politica di unità

17. La politica di unità ha per il PCI il valore di una scelta strategica. Questa linea non è stata solo la decisione di un momento eccezionale nella vita della Nazione, durante la lotta per la liberazione dell'Italia dal fascismo, ma è stata il cardine di una prospettiva di lungo respiro, per la costruzione in Italia di una democrazia nuova e progressiva, e per l'avanzata verso il socialismo nella democrazia. Alla base di questo orientamento è la comprensione della storia del Paese, la valutazione delle forze reali — sociali, politiche, ideali — che sono in campo. A questa ispirazione ed esigenza unitaria, il PCI è stato del tutto coerente nella fase costituente della Repubblica, ed anche nell'azione e nella lotta che, dopo la rottura dell'unità antifascista e nazionale, e per lunghi anni, lo impegnarono per contrastare e battere la concezione e la politica della discriminazione contro le forze operaie e contro il nostro Partito. Il PCI può rivendicare il merito storico di aver condotto questa battaglia — anche contro i tentativi di fuoriuscita dal quadro costituzionale — sul terreno della democrazia, facendo della Costituzione e della attuazione del suo disegno innovatore, lo scudo e l'arma del movimento operaio.

Elementi essenziali della nostra politica unitaria sono stati e restano il rapporto di unità col PSI e la ricerca, l'incontro e l'intesa con le forze popolari e progressiste d'ispirazione cristiana. Ed è questa la linea che si è espressa nella formulazione del compromesso storico.

18. La politica di unità trova oggi una nuova ragione e forza nella realtà incombente della crisi e nella drammaticità della situazione politica. Nell'ultimo decennio l'esigenza unitaria si è venuta affermando come condizione essenziale per far fronte alla crisi e rinnovare il Paese, sia coi movimenti, nelle lotte e nella coscienza di grandi masse operaie e popolari, sia nei rapporti politici. Que-

processo ha portato a un superamento, che se non compiuto, delle vecchie divisioni del periodo della guerra fredda e consentito di battere nuovi tentativi contrapposizione e di scontro frontale sono politico e la funzione del movimento operaio sono venuti via via crescendo. Il fatto più significativo è stato l'avanzata comunista del 1975 e del 1976, la quale mentre ha determinato un'estensione delle posizioni di governo delle sinistre nelle amministrazioni locali e regionali ha portato le classi lavoratrici alle soglie della partecipazione diretta alla guida dello Stato.

E' qui la ragione fondamentale dei caratteri nuovi e complessi assunti dalla lotta politica in Italia: delle possibilità di cambiamenti sostanziali che si sono aperte ma anche della vasta e aspra controffensiva, diretta soprattutto contro il PCI, e rivolta a sbarrare la via all'attuazione di un programma innovatore.

Dopo il 20 giugno, anche se le resistenze, in particolare della DC, non hanno consentito la formazione di un governo di coalizione, comprendente il PCI e il PSI, si sono realizzate forme nuove di solidarietà e collaborazione e stabiliti impegni comuni tra le forze democratiche.

Su questa base è stato possibile assicurare la salvezza delle istituzioni democratiche dall'attacco e dal ricatto eversivo e terroristico che ha avuto un suo culmine con il sequestro e l'assassinio dell'on. Moro; risolvere positivamente la grave crisi della Presidenza della Repubblica; sventare le minacce incombenti di un collasso economico e finanziario; salvaguardare il tessuto di vita dei lavoratori; stabilire alcune condizioni per una politica di programmazione dello Stato e della vita civile e culturale.

Ma la crisi del Paese è ben lungi dall'essere superata, anche per le ripercussioni dell'attuale situazione europea e mondiale, ma soprattutto per il peso dei guasti, determinati dagli indirizzi politici e dal tipo di direzione governativa dei passati decenni, e per la permanente incertezza delle prospettive politiche. Fanno ostacolo alla realizzazione coerente di una politica di austerità, di giustizia, di riforme da una parte le resistenze di forze privilegiate e la difesa accanita di posizioni di potere di importanti settori della DC, e dall'altra parte l'esasperazione di spinte corporative e di particolarismi, che insidiano l'unità del movimento dei lavoratori e la solidarietà nazionale.

Emergono tendenze e fenomeni di disgregazione e di disordine che possono preparare il terreno ad involuzioni autoritarie.

La situazione del paese è dunque a un punto cruciale. La politica di solidarietà e unità democratica è ad una prova decisiva. Bisogna andare avanti; battere le resistenze conservatrici e le spinte corporative; assicurare la ferma difesa dell'ordine e del sistema democratico; dare slancio e respiro all'iniziativa unitaria per risolvere, con tempestività, i problemi del Paese su una linea di rinnovamento e di riforme. Bisogna, per questo, che la politica di unità si radichi più profondamente nella coscienza delle masse popolari; diventi volontà e impegno di lotta; il PCI ribadisce che non si esce positivamente dalla stretta drammatica della crisi, che non vi è possibilità di affrontare, in modo organico, la necessaria, profonda opera di trasformazione della società e dello Stato, se la politica di solidarietà democratica — superando ogni residuo di discriminazione — non trova espressione piena e coerente anche sul terreno governativo, con la partecipazione del PCI.

Per questa prospettiva che fonda il rinnovamento dell'Italia sull'avvento delle classi lavoratrici alla direzione dello Stato è e deve essere sempre più decisamente impegnato il PCI. Essa può comportare nuovi e duri momenti di lotta. Ma in ogni momento, in ogni campo di azione occorre affermare la linea unitaria; occorre far risaltare, negli orientamenti generali e nelle concrete proposte, la capacità del PCI di essere forza di governo.

CAP. I
La situazione internazionale

a) Le grandi contraddizioni dell'epoca contemporanea

19. Si accumulano, sempre di più, contraddizioni laceranti nella situazione mondiale. Il sistema capitalistico si dimostra incapace di risolvere i problemi determinati dal suo stesso sviluppo, sia nei singoli paesi capitalistici sia a livello mondiale: nella fase attuale, vengono in luce i guasti prodotti dallo sviluppo degli anni '50 e '60, e gli effetti della caduta nel processo di accumulazione e nell'attività di investimento verificatasi negli anni '70. La disoccupazione è nuovamente diventata un problema acuto in molti paesi, si accrescono gli squilibri, si estendono fenomeni di malessere e di disgregazione.

Mai così acuto come oggi si manifesta il contrasto tra le possibilità aperte alla umanità dai progressi della scienza e della tecnica e le condizioni in cui vivono masse grandissime di uomini e paesi interi. Si inasprisce il divario tra spinte alla emancipazione e liberazione umana e forme, vecchie e nuove, di oppressione. Gli uomini hanno più che mai i mezzi per costruirsi un avvenire di progresso e di libertà; ma incombono pericoli di regressione e minacce per il destino stesso dell'umanità. Le risposte fin qui date al dramma dell'umanità contemporanea, anche quelle dell'insieme del movimento operaio, non appaiono ancora corrispondenti alla gravità dei problemi. Sorge il bisogno di lottare per riscoprire e inverare i grandi ideali socialisti di pace, di libertà, di eguaglianza. Da ciò i comunisti italiani e di altri paesi del mondo capitalistico derivano l'idea di una strada nuova di avanzata e di edificazione di una società socialista fondata sulla democrazia.

20. L'umanità vive sotto il peso crescente delle spese per le armi: la sicurezza è stata finora assicurata dall'equilibrio di potenza. E' stato calcolato che circa 400 mila miliardi di lire vengono destinati ogni anno alle spese militari mondiali. Il 70% di queste spese è sostenuto dai paesi della Nato e del Patto di Varsavia, e circa la metà dagli Stati Uniti d'America e dall'URSS. Ma altri Paesi sono venuti aumentando il loro impegno bellico. Cresce il numero dei Paesi dotati di armi atomiche. Armi sempre più mostruose sono state costruite fino alla recente decisione di procedere nell'apprestamento della bomba N. Tutto ciò non genera solo pericoli apocalittici per l'avvenire, ma già oggi, con uno sperpero di risorse, contribuisce ad impedire la soluzione degli angosciosi problemi della fame, del sottosviluppo, di una vita più degna e umana.

21. [illegible] mila [illegible] 300 milioni di uomini vivono in paesi che hanno un reddito annuo di 70.000 lire a testa, 40 milioni di persone si trovano in uno stato di denutrizione permanente. Contemporaneamente, nei paesi industrializzati, si è avuto il più rapido e intenso sviluppo delle forze produttive nell'intera storia umana. I paesi capitalistici hanno accumulato ricchezze anche a spese dei paesi arretrati. La distanza tra questi paesi non si è accorciata, ma si è aggravata.

La povertà aggrava il problema demografico. Mentre nei paesi industrializzati la popolazione rallenta nettamente la crescita, nelle zone più misere l'incremento diviene incontrollabile, accentuando lo squilibrio. Ai tassi attuali di aumento, si calcola che nel 2000 la popolazione mondiale che è oggi attorno ai 4 miliardi, sarà raddoppiata. Immense risorse di energia e di materie prime sono state e vengono sprecate per il saccheggio dovuto al dominio imperialistico e alla politica delle imprese multinazionali che ha consentito ai paesi più forti di approvvigionarsi a prezzi irrisori. Una crisi energetica è già in corso. La ricerca di nuove fonti di energia è stata frenata dai monopoli che controllano la distribuzione e la trasformazione delle risorse già esistenti.

Lo sviluppo dei paesi economicamente più avanzati è inoltre avvenuto in modi per molti versi distruttivi dell'ambiente naturale: appaiono per la prima volta pericoli di alterazioni irreversibili nei rapporti tra uomo e natura, tali da creare la minaccia di spezzare «il cerchio della vita».

L'insieme di tali guasti ha indotto e induce molti a concentrare l'attenzione sui pericoli dello sviluppo e a proporre un limite, spesso in nome di una ideologia che poco tutto accusa l'industrialismo, la tecnica e la scienza stessa.

La scienza e la conoscenza possono e debbono crescere e diffondersi nella società molto al di là dei confini attuali: esse devono essere poste veramente al servizio dell'intera umanità. Interi settori della ricerca scientifica si trovano oggi scarsamente o malamente utilizzati. Questo è dovuto ad interessi di classe o statali o di blocchi politico-militari che condizionano l'uso del sapere e il suo avanzamento.

Le possibilità immense di nuove avanzate per il pieno sviluppo delle facoltà di tutti gli uomini si scontrano innanzi tutto con resistenze potenti di interessi dominati dalla vecchia logica dei privilegi.

22. Straordinario è il cammino compiuto dalle idee, dai movimenti, dalle lotte di emancipazione degli uomini. Vecchie forme di sfruttamento e di dominio — imperiale, coloniale, di razza, di classe, di sesso — appaiono intollerabili e sempre meno vengono tollerate. Ciò non significa che esse stiano per cedere di colpo. Nuove forme di dominio si affacciano. Ma è impossibile impedire il manifestarsi delle contraddizioni e il crescere della consapevolezza di grandi masse umane.

Determinante e nuovo è l'emergere della riscossa femminile contro la secolare oppressione delle donne. I mutamenti prodotti dall'affermarsi delle società industriali hanno creato le condizioni materiali per la liberazione della donna. Ma, nei sistemi capitalistici, insieme con l'oppressione di classe, si prolunga, anche in nuove forme, la più antica soggezione imposta alla donna: quella nei confronti dell'uomo. Il movimento operaio ha avuto, dal suo nascere, nelle sue espressioni più alte, coscienza di questo problema. Esso si è battuto per la emancipazione della donna, per il suo accesso al lavoro, alla istruzione, alla vita politica. Ma questo non basta, come conferma l'esperienza stessa dei paesi che seguono vie socialiste dove pure enormi progressi sono stati compiuti nell'emancipazione delle masse femminili. Oggi, le nuove dimensioni della questione femminile mettono in luce contraddizioni che, vissute più acutamente dalle donne, riguardano l'intera organizzazione della vita. Il movimento operaio deve far propria la causa della emancipazione e liberazione piena della donna.

b) Tendenze dell'economia mondiale

23. La crisi economica a livello mondiale non si esprime, come nel '29, in una generale caduta produttiva ma in una persistente situazione di incertezza e di instabilità. Sempre più brevi diventano le fasi di espansione, sempre più gravi e frequenti i fenomeni recessivi. Tassi di inflazione nettamente superiori a quelli del lungo ventennio persistono quasi ovunque.

Ciò che caratterizza la fase economica attuale è innanzitutto la crisi degli equilibri formatisi dopo la seconda guerra

mondiale e anche la crisi dei meccanismi e degli istituti attraverso cui il paese più forte del mondo capitalistico, gli Stati Uniti, aveva affermato la propria egemonia su una gran parte del mondo.

Il sistema monetario internazionale di Bretton Woods è da tempo finito. Si è accentuata la concorrenzialità fra paesi del mondo capitalistico. Al di sotto delle manifestazioni monetarie stanno una modifica strutturale nella divisione internazionale del lavoro; una modifica delle ragioni di scambio e di rapporti di forza sia tra i paesi capitalistici sia tra questi e i paesi produttori di materie prime; le conseguenze della crisi petrolifera ed energetica. Sempre più i rapporti economici mondiali sono caratterizzati dal disordine e dalla tensione.

Il risveglio dei paesi sottosviluppati avviene simultaneamente alla conquista, nei paesi sviluppati, da parte delle masse operaie e dei sindacati, di maggiore potere contrattuale e di controllo: ciò impone — tranne tutto ai paesi europei — mutamenti di fondo nei modi di vita e nell'organizzazione sociale e politica. Non è più possibile, in questi paesi, una continuazione dello sviluppo basato sull'indiscriminato e distorto aumento dei consumi individuali, né è d'altra parte possibile fronteggiare la crisi facendone pagare il prezzo alle sole classi lavoratrici. Anche da questa constatazione deriva l'esigenza di una linea di austerità, di equa ripartizione dei sacrifici necessari, di un uso più razionale delle risorse, per affermare una nuova e più alta idea del benessere e degli obiettivi di civiltà da raggiungere ai fini di una più armonica vita associata e di un più libero sviluppo della personalità di ciascuno.

Il crescente bisogno, da parte del sistema capitalistico, di un intervento diretto dello Stato nell'economia e il crescente peso che nella vita degli Stati assumono i lavoratori e le masse popolari rende più acuta una contraddizione di fondo: quella tra la socializzazione dei processi produttivi e il carattere privato della proprietà dei grandi mezzi di produzione, tra l'esigenza di un controllo sociale sull'economia e le attuali forme di gestione del potere economico e politico.

24. Lo sviluppo stesso delle forme produttive rende necessari e avvia processi di integrazione internazionale. Hanno acquistato un peso più rilevante anche le società multinazionali. Non esiste tuttavia, fra i paesi capitalistici, alcuna strategia comune per affrontare la crisi. Anzi lo sviluppo ineguale all'interno stesso dell'area capitalistica. Le contraddizioni fra i paesi capitalistici tendono ad acuirsi.

All'interno di ogni paese capitalistico, crescono le fratture e le diseguaglianze di sviluppo economico. Queste fratture si intrecciano con gli elementi di crisi profonda della funzione svolta dallo Stato. Le funzioni statali si sono, in tutti i paesi capitalistici, enormemente allargate nel corso degli ultimi trent'anni. Questo allargamento si è realizzato in sostegno diretto e indiretto al processo di accumulazione e all'espansione dei consumi, anche sociali. E' cresciuta la spesa, ma non sono proporzionalmente cresciute le entrate («crisi fiscale»). Diminuiscono di efficacia le politiche e le tecniche fin qui usate, per intervenire nelle crisi.

Grandi interessi premono per imporre vie d'uscita dalla crisi che escludano sostanziali modificazioni del sistema capitalistico: ma ciò avverrebbe solo a spese di grandi masse di lavoratori dei paesi sviluppati e sottosviluppati, e con rischi di involuzioni autoritarie. E' questa la causa dell'acuirsi della lotta di classe a livello nazionale e internazionale.

25. La crisi pesa gravemente sui paesi che sono stati definiti del «terzo mondo», nonostante i loro sforzi per modificare le ragioni di scambio. Questi paesi stentano a trovare una linea di condotta unitaria. Ciò avviene sia per effetto delle diverse disponibilità di fonti energetiche e di materie prime, sia per motivi politici più generali.

Alcuni di questi paesi hanno lottato e lottano per un tipo di sviluppo non capitalistico. Altri, attraverso l'alleanza di borghesie locali con il capitale monopolistico, hanno puntato su un inserimento nel sistema capitalistico a livello mondiale. Ne conseguono nuove forme di sfruttamento che acuiscono i conflitti di classe.

I grandi paesi capitalistici sono sostanzialmente uniti per impedire che le ragioni di scambio si modifichino a vantaggio dei paesi del «terzo mondo», come è dimostrato dall'andamento finora negativo delle trattative e delle conferenze «Nord-Sud».

26. La crisi economica mondiale ha manifestazioni, sia pure di natura diversa, anche nei paesi con economia ad indirizzo socialista. L'URSS e i paesi europei del COMECON hanno raggiunto — con evidenti differenziazioni — un elevato grado di industrializzazione e di sviluppo. Hanno realizzato e mantengono il pieno impiego, buoni servizi sociali, una grande diffusione dell'istruzione, in molti campi della cultura e della scienza. Il costo crescente della corsa agli armamenti pesa sopra di essi e contribuisce a frenare l'ulteriore espansione. Resta irrisolto il problema di un corretto rapporto fra pianificazione e imprese, nonostante le riforme degli anni sessanta che tentavano di introdurre elementi di calcolo del rendimento economico in forme diverse fra paese e paese. Permangono squilibri profondi tra i grandi settori dell'economia, esigenze insoddisfatte di efficienza e di produttività, ritardi tecnologici. Tutto ciò ha provocato anche tensioni sociali.

La crisi capitalistica si riflette anche nello sviluppo di questi paesi sia per le conseguenze della inflazione su scala mondiale, sia per difficoltà di accesso ai mercati esteri.

Per la Cina, dopo il periodo di grandi conquiste seguito alla Rivoluzione, negli anni recenti si è avuta una stagnazione grave provocata anche da aspre lotte politiche interne, e da indirizzi errati. Viene posta oggi l'esigenza di un processo di modernizzazione economica, cercando anche la collaborazione dei paesi industrialmente più avanzati.

Nell'insieme dei paesi a indirizzo socialista si vengono proponendo, in un dibattito che è in pieno svolgimento, esigenze crescenti di qualificazione dello sviluppo e, dunque, di elevamento della produttività e della efficienza. Tende così a riaprirsi il problema della concezione della pianificazione e dei suoi metodi, del rapporto tra Stato ed economia. Si affaccia più vivamente la questione della partecipazione dei produttori e dei cittadini nel loro insieme alle scelte della vita economica, sociale e politica.

c) I rapporti politici internazionali

27. Nel corso degli ultimi anni il processo di distensione internazionale ha conosciuto risultati positivi, ma segna ora una preoccupante stagnazione e rischia una crisi.

La vittoria del popolo vietnamita pose fine ad una aggressione barbara e aprì nuove speranze di distensione. La Europa la conclusione del trattato di Helsinki definì e rese più consistenti i rapporti pacifici nel continente.

Nuovi elementi di deterioramento della situazione internazionale sono tuttavia comparsi, innanzitutto tra le due maggiori potenze: Stati Uniti e Unione Sovietica. La intesa tra queste potenze è indispensabile, anche se non è sufficiente, perché si possa avanzare nella pace verso nuovi rapporti di cooperazione internazionale. Senza di ciò l'intera situazione internazionale peggiora come oggi sta avvenendo. Pericoloso appare il permanere del grave contrasto che oppone URSS e Cina. Seguono conflitti acuti, anche militari, tra paesi di nuova indipendenza e di ispirazione socialista. Grave allarme suscitano anche i conflitti fra Cina e Vietnam, e fra Vietnam e Cambogia.

Si accentua anche una gara e un confronto, sia in Africa che in Asia, tra diverse potenze. Compaiono, sempre più, tendenze all'acquisizione di basi strategiche, tendenze preoccupanti per le prospettive che implicano. Questa situazione determina divisioni anche tra i paesi non allineati.

28. Sensibili mutamenti e spinte contraddittorie si sono manifestate nella politica internazionale della nuova amministrazione americana, emerse dalla grave crisi politica conseguente alla sconfitta nel Vietnam e alle sue ripercussioni interne. Più marcato è divenuto il confronto con l'URSS sul piano ideologico e in alcune zone del mondo. Aperte ingerenze continuano ad esercitarsi negli affari interni di diversi paesi, tra cui l'Italia. A queste tendenze altre si contrappongono sia nell'opinione pubblica, sia nel Congresso e nello stesso governo. Esse si manifestano con il proseguimento delle trattative per una limitazione degli armamenti strategici e con l'opposizione a nuovi interventi militari all'estero. Ne emerge complessivamente una politica, contrassegnata da incertezze e oscillazioni, ma che tende a rifuggire dagli schemi più rigidi del passato e ad operare in forme più duttili.

L'idea di riunificare sotto un'unica guida l'intero mondo capitalistico più sviluppato (Trilaterale) non si rivela di facile attuazione.

Una dialettica più aperta si manifesta tra i paesi capitalistici in conseguenza del rafforzamento ulteriore di alcuni di essi, in particolare Germania occidentale e Giappone. Vengono emergendo anche nuove potenze capitalistiche intermedie, che tendono a realizzare un proprio predominio all'interno di una area determinata, come nel caso del Brasile o dell'Iran.

29. Nel «terzo mondo» permangono e spesso si aggravano difficoltà di popoli e nazioni ad una piena affermazione dell'indipendenza politica ed economica.

Sempre più marcate si fanno le pressioni neocolonialiste per mantenere molti di questi paesi sotto il dominio delle vecchie metropoli. Anche per questo i processi di liberazione assumono un carattere tumultuoso e talora sanguinoso.

Il razzismo ha conosciuto grandi sconfitte: ma esso non è stato debellato né come forma ideologica né come concreta pratica politica in numerosi Stati. Grande ampiezza, però, ha preso la lotta contro tutte le persistenti forme di razzismo e in particolare contro le più aberranti quali quelle del Sud Africa, della Rhodesia e della Namibia. Dittature reazionarie sono presenti in numerosi paesi. Perdura in Cile la sanguinosa dittatura di Pinochet. Delitti e stragi caratterizzano regimi come quello dell'Iran e del Nicaragua. L'atteggiamento del governo degli Stati Uniti di fronte a questi fatti fa cadere la sua pretesa di presentarsi come campione dei diritti umani.

Ma nonostante in questi paesi ciò valga a fermare la lotta del popolo per la libertà. Grandi azioni di massa e ribellioni aperte caratterizzano molte situazioni. Successi anche sul terreno elettorale vengono ottenuti, come in Brasile, ovunque si aprono possibilità e spiragli di battaglia democratica.

Il movimento dei paesi non allineati ha retto a prove molto ardue; esso ha avuto ed ha funzione essenziale nella difesa della pace e nella ricerca di un sistema di rapporti internazionali fondati su una maggiore eguaglianza.

Attraverso questo travagliato e contrastato processo una nuova situazione mondiale è venuta emergendo. Per ragioni politiche, economiche e militari, si moltiplicano in ogni area del mondo le medie potenze, sia pure ancora collegate, in varia modo, con la più forte potenza capitalistica. Rispetto a un mondo sostanzialmente bipolare tende a profilarsi un mondo con diversi centri e poli di attrazione.

d) La situazione dell'Europa occidentale

30. Grandi responsabilità ricadono sui paesi dell'Europa occidentale, la sola che prima del 1914 era il centro del mondo e che in pochi decenni ha perso la sua secolare posizione di predominio. Oggi l'Europa occidentale, in un mondo sconvolto da una crisi di passaggio da un'epoca all'altra con la creazione di nuovi centri di potenza, dagli Stati Uniti all'URSS e alla Cina, si trova in una posizione di relativa debolezza politica e, in parte, anche economica. I paesi dell'Europa occidentale mantengono posizioni importanti ma non riescono ad affermare una propria autonoma funzione. Pesa sull'Europa occidentale il condizionamento degli Stati Uniti e la divisione, politica e militare, del continente.

31. L'espansione produttiva e la accumulazione delle ricchezze nei paesi dell'Europa occidentale (anche assicurate, nel passato, dalla esistenza dello sfruttamento coloniale, e, nel presente, dal persistere del neo-colonialismo) permettono a una parte delle popolazioni europee alti livelli di consumi. Ma queste condizioni sono oggi messe in discussione dalle conseguenze immediate dell'attuale crisi economica e dall'avanzamento di popoli e paesi nuovi.

E' sorta la tendenza dei paesi europei a ricercare, nonostante il peso dei vecchi sanguinosi contrasti, forme di unità pluridimensionale che permettano attraverso nuovi rapporti di cooperazione, di accrescere il peso dell'Europa nel mondo. La formazione della Comunità europea ha corrisposto e risponde, negli anni '90, al

nato imperialista

535

impito di promuovere un nuovo sviluppo economico e anche all'interesse degli Stati Uniti di dare all'Alleanza atlantica una [illegible] economica.

Ieri era, nel periodo della guerra fredda, la funzione antisovietica dei vari istituti di organizzazione europea. Il processo di integrazione, tuttavia, è venuto rivelando un oggettivo fattore di sviluppo indotto dalla nuova dimensione produttiva ed economica. Nel corso degli anni, inoltre, si è venuta formando [illegible] nei gruppi capitalistici europei, una crescente coscienza della necessità — ai fini della distensione e nell'interesse dell'Europa occidentale — di uno sviluppo positivo dei rapporti con l'altra parte dell'Europa e di una politica più autonoma dagli Stati Uniti.

32. Negli ultimi anni vi è stata nell'Europa occidentale una grande avanzata delle forze democratiche e di sinistra. Il regime franchista, l'ultimo residuo fascista nel continente dopo la caduta dei regimi di Grecia e di Portogallo, è stato liquidato. Una grande spinta progressista e di sinistra si è andata manifestando in diversi paesi, soprattutto in Francia e in Italia. Ad essa ha risposto una forte controffensiva di forze reazionarie e conservatrici. Tale controffensiva è tuttora in pieno sviluppo per impedire che il movimento operaio e democratico europeo trovi una soluzione ai problemi posti dalla crisi storica del sistema capitalistico.

La minaccia di una restaurazione conservatrice diventa sempre più pesante nella convergenza di indirizzo tra la DC tedesca (in particolare quella di Strauss), i conservatori inglesi, i moderati francesi, la parte più conservatrice della DC italiana. Questo blocco di forze conservatrici e autoritarie può trovare una base non solo nei vecchi ceti dominanti, ma anche nei ceti medi e in strati della stessa classe operaia, spaventati dai pericoli di vedere messe in discussione le attuali condizioni di vita, non pienamente consapevoli della gravità e profondità della crisi, tutti da una parassitica campagna di denigrazione degli ideali e dei programmi di rinnovamento. Una tale direzione conservatrice accentuerebbe i contrasti sociali rovesciando il peso della crisi sulle masse lavoratrici.

e) Per una politica di pace

33. La lotta per la pace e la coesistenza pacifica rimane il primo compito delle forze democratiche, di tutta l'umanità. Ciò esige oggi un rilancio pieno e vigoroso dei processi di distensione. Occorre lottare risolutamente contro ogni ritorno alle contrapposizioni frontali della guerra fredda, allo spirito di crociata, alla sottovalutazione del pericolo di un conflitto nucleare. Bisogna premere perché si trovi, in primo luogo, una soluzione, negoziata da tutti i paesi interessati, dei problemi aperti nelle zone dove la tensione appare più acuta e pericolosa (a cominciare dal Medio Oriente e da certe zone dell'Africa e dell'Asia).

La politica di distensione e di coesistenza pacifica può anche dalle difficoltà attuali se si sviluppa una larghissima iniziativa e lotta di massa, ad opera di un ampio schieramento di forze decise a battersi per la pace. Di questo vastissimo schieramento possono e debbono sentirsi partecipi e protagonisti, pur nella diversità di orientamenti ideali, movimenti di liberazione, partiti politici, popoli, Stati. In Italia è necessario e possibile, sul solco di una tradizione ricca di successi, sviluppare movimenti e iniziative di massa per la pace e il disarmo, in cui convergano forze di diversa ispirazione ideale e politica.

Il processo di distensione e di coesistenza pacifica esige l'avanzamento delle trattative per la riduzione e il controllo degli armamenti e per la sicurezza collettiva. Si deve garantire all'ONU la pienezza delle sue funzioni. Si deve porre un freno alla corsa attuale al riarmo, e determinare una inversione di tendenza. Gli obiettivi principali sono, oggi, la conclusione positiva dei negoziati Salt, l'arresto della proliferazione nucleare in atto, la riduzione degli armamenti atomici, la messa al bando delle armi chimiche, biologiche e di ogni nuova arma di distruzione di massa, la riduzione equilibrata delle forze militari in Europa. Il problema dell'equilibrio nell'Europa significa fissare i limiti per le forze militari dei due blocchi e i tempi e le fasi della riduzione bilanciata dell'impegno militare. Diviene sempre più un'esigenza vitale il controllo sulla produzione e sulla vendita delle armi convenzionali.

La causa del disarmo è parte integrante e decisiva delle idealità stesse del movimento operaio fin dal suo sorgere. Rilanciare questa battaglia, farne il centro di una vasta azione unitaria di massa è uno dei compiti essenziali di oggi. Essa caratterizza la capacità di ogni forza sociale e politica di corrispondere alla prima e vitale necessità dell'umanità contemporanea. È falso infatti che si possa all'infinito vivere sull'equilibrio del terrore: ed è vero, invece, che già oggi il riarmo condanna il mondo a vivere in una condizione di insicurezza e di inumana paura.

34. I comunisti si sono pronunciati e si pronunciano per il graduale superamento della divisione dell'Europa in blocchi militari contrapposti, sulla base di precise e reciproche garanzie di sicurezza. Questo processo, in un mondo e in un'Europa in cui la pace riposa ancora oggi sull'equilibrio di potenza, può avvenire a condizione che si evitino rotture unilaterali degli attuali equilibri: esse complicherebbero, anziché agevolare, il processo della distensione. Da ciò deriva la necessaria permanenza dell'Italia nell'alleanza atlantica, che deve operare a fini esclusivamente difensivi nel preciso ambito geografico per cui è stata creata. L'Italia, all'interno della NATO, non deve rinunciare all'esercizio libero e responsabile della sua autonoma iniziativa, alla lotta contro posizioni oltranziste e aggressive.

f) Per un nuovo ordine economico internazionale

35. Momento fondamentale della lotta per la pace, per la cooperazione internazionale e per una politica di coesistenza pacifica è sempre più l'azione per la costruzione di un nuovo assetto e ordine internazionale, anche nel campo economico. L'affermazione di nuove «regole» sul mercato mondiale fondate sulla reciprocità degli interessi e l'eguaglianza dei diritti comporta un impegno e un'azione di lungo periodo. Anche per questo può essere decisivo uno schieramento di popoli, di partiti, di Stati. Non si tratta di una impresa impossibile: ad essa sono vitalmente interessati la grande maggioranza dei paesi del Terzo mondo, il movimento dei non allineati, le classi lavoratrici anche [illegible] settori politici, culturali e scientifici del potere capitalistico più avanzato. A questo processo per la costruzione di un nuovo ordine economico internazionale è essenziale il contributo dell'Unione Sovietica, della Cina, degli altri paesi socialisti.

Questioni urgenti si pongono in questa prospettiva a tutti i paesi del mondo, nella [illegible] della interdipendenza dei problemi dell'umanità. In primo luogo si rende necessaria per l'impiego delle risorse e dell'energia una lotta generalizzata di lotta agli sprechi. È egualmente necessario avviare una trattativa unitaria, tra tutti i paesi, sui prezzi delle materie prime, delle produzioni industriali, della tecnologia, per giungere ad una riforma radicale del commercio mondiale e alla revisione dell'accordo sulle tariffe e sugli scambi. Indispensabile, inoltre, è elaborare un programma alimentare mondiale, anche attraverso la valorizzazione dei nuovi strumenti di intervento, offerti dal fondo internazionale di sviluppo agricolo.

Decisivo è oggi l'obiettivo di una cooperazione e di regole di convivenza su base concordata ed egualitaria fra tutti i paesi indipendentemente dal loro sistema politico, economico e sociale.

La definizione di questo nuovo ordine economico mondiale dipende dall'avanzamento dei processi di distensione e di disarmo, e dall'instaurarsi di un nuovo clima di fiducia fra gli Stati. Esso dipende anche dall'evoluzione dei rapporti di classe all'interno dei paesi nelle varie aree del mondo.

Non sarà possibile sviluppare pienamente la cooperazione economica internazionale se non puntando al coordinamento fra diverse aree (economiche e monetarie): e ciò corrisponde a un'esigenza di maggiore democrazia nei rapporti internazionali.

g) La Comunità economica europea

36. Nella Comunità europea è necessario uscire dall'attuale situazione. Si impone la trasformazione della Comunità in un organismo democratico, fondato sul suffragio universale. I problemi della moneta, della circolazione dei capitali, della riconversione industriale, dell'energia, dell'agricoltura, dell'ecologia, della ricerca scientifica hanno bisogno, per essere meglio affrontati, di un potere pluri[illegible]nale. Il PCI ha recato e intende continuare a recare il proprio contributo alla costruzione di una Comunità europea, trasformata democraticamente. Il Parlamento deve essere dotato dei necessari poteri di iniziativa, di indirizzo politico, e di controllo degli organismi esecutivi. La democratizzazione degli organi comunitari ai rafforzerà — inoltre — se si stabiliranno rapporti positivi con i Parlamenti nazionali.

La Comunità economica europea procedendo sulla strada dell'unità economica e politica e nel rispetto delle alleanze dei singoli paesi, deve affermare una sua autonoma funzione con una politica di amicizia sia verso gli Stati Uniti che verso l'Unione Sovietica. Essa deve soprattutto avere una politica coerente di cooperazione con i paesi in via di sviluppo. L'Europa occidentale ha un grande potenziale di forze economiche e culturali. Può offrire ai paesi in via di sviluppo i prodotti di industrie fornitrici di beni strumentali, impianti industriali, costruzioni di infrastrutture, le risorse di una tecnologia avanzata. L'Europa occidentale può fornire subito una assistenza tecnica, scolastica, sanitaria. Naturalmente tale linea di cooperazione esige l'abbandono non solo degli interventi militari ma di ogni altra forma di politica neocolonialista. Occorre al contrario una politica ispirata a principi democratici e socialisti, basati sulla rinuncia alle vecchia pratica del primato e del dominio.

La battaglia per la costruzione di un'Europa unita, per essere vinta, richiede l'intervento attivo della classe operaia, della sua iniziativa politica, dei suoi rapporti con le istituzioni comunitarie, [illegible] la partecipazione convinta della classe operaia e dei suoi partiti non si potrà certo creare l'Europa dei popoli e dei lavoratori, e si lascerà campo libero all'azione dei gruppi capitalistici e delle multinazionali.

Le difficoltà della unione europea dipendono in gran parte dalla mancanza di una prospettiva politica europea. Vivaci opposizioni alla costruzione di un'organizzazione europea dotata di veri poteri si riscontrano, sia pure con diverse motivazioni, tanto in alcuni partiti comunisti quanto in partiti socialisti, laburisti e socialdemocratici. Manca ancora, nell'orientamento del movimento di sinistra europeo, la coscienza non solo della gravità della crisi economica in corso, ma soprattutto del carattere della crisi mondiale, con i problemi che essa pone.

L'Europa ha bisogno che nella classe operaia si affermi un orientamento, diretto unicamente alla conservazione o al parziale miglioramento delle condizioni attuali, ma volto a trasformare le strutture della società, per creare un rapporto positivo con le forze progressiste del mondo e per determinare nell'Europa stessa una diversa e più alta qualità della vita.

37. Il PCI guarda alle prossime elezioni europee come ad un momento importante del processo di democratizzazione della Comunità. Fino a questo momento la Comunità europea è stata una costruzione dall'alto. Ciascuno Stato ha teso a difendere, in paralizzanti battaglie, non solo le particolari posizioni nazionali, ma soprattutto ristretti interessi di settore. In realtà gli interessi degli Stati aderenti più deboli sono stati spesso ignorati ed offesi. Nella Comunità si è affermata l'autorità dei più forti. L'Italia ha dovuto spesso piegarsi, specie per la politica agraria e per quella regionale.

Non si tratta di creare uno Stato sopranazionale con gli attributi dei vecchi Stati nazionali centralizzati, ma di creare un potere nuovo, plurinazionale, che possa lavorare con strutture e con metodi democratici, nello spirito di un'autentica cooperazione fra i popoli.

Le prime elezioni non si svolgeranno con una legge elettorale comune, ma con leggi elettorali nazionali, e con metodi che non assicurano la piena rappresentanza delle forze minori. Uno dei compiti del nuovo Parlamento dovrà essere quello di approvare una legge elettorale europea, valida per tutta l'area comunitaria.

Alla vigilia delle elezioni si sono formati dei partiti europei, che intendono presentarsi in tutti i paesi con un programma comune e con un comune simbolo. È una iniziativa di carattere essenzialmente propagandistico, ma che non riesce a nascondere, sotto le varie dichiarazioni di principio, l'esistenza in Europa di forze politiche (socialisti, democristiani e conservatori) di profonde divergenze, in relazione ai problemi concreti della Comunità. Anche tra i comunisti italiani ed i comunisti di altri paesi aderenti ci sono divergenze, ma ciò non toglie che i maggiori partiti comunisti dell'Europa occidentale abbiano elaborato posizioni convergenti sui grandi temi di fondo, e in particolare sulla via democratica al socialismo.

Il PCI è favorevole all'ingresso nella Co-

l'opportunità della permanenza

[illegible] ancora più attiva nella politica. [illegible] i blocchi in atto [illegible] tesi

[illegible] contributo di [illegible] e la Chiesa

5%

munità della Grecia, della Spagna e del Portogallo: tale ingresso deve costituire l'occasione per un'ampia revisione delle politiche comunitarie e degli indirizzi generali della CEE.

Una Europa unita, sorretta dalla volontà dei lavoratori e dei popoli, dotata di un potere politico democratico, può recare un importante contributo alla soluzione dei problemi posti dalla crisi mondiale.

In questa epoca di rinnovamento dell'Europa, i comunisti italiani saranno, come sempre, fautori della più larga unità delle forze democratiche. Non ha senso alcuno cercare di trasportare meccanicamente sul piano europeo le divisioni politiche esistenti all'interno dei singoli paesi.

La sinistra europea, che più direttamente rappresenta il movimento operaio europeo, nelle sue diverse espressioni, potrà assolvere una funzione determinante nella costruzione europea, se saprà superare le vecchie divisioni e nello stesso tempo aprirsi alla collaborazione con altre forze democratiche e in particolare con la parte più avanzata del movimento cristiano.

h) La politica estera dell'Italia

38. La politica estera italiana, forte della convergenza che si è andata determinando tra i partiti democratici sui temi fondamentali della collocazione internazionale del Paese e degli orientamenti della sua azione nel mondo, può e deve svolgere una funzione più attiva per l'affermazione di una politica di distensione, di pacifica coesistenza e di cooperazione. I comunisti riconfermano che le loro scelte non sono contingenti, e rivendicano il contributo da essi dato alla costruzione di una politica estera che fosse fattore di unità nazionale e non già di divisione tra le forze politiche democratiche. Nell'ambito dell'alleanza atlantica e degli impegni comunitari, l'Italia può e deve affermare chiaramente l'autonomia delle proprie scelte di politica interna, e dunque il diritto degli italiani di far prevalere, nell'ambito della Costituzione repubblicana, le scelte politiche, economiche e sociali capaci di far uscire il paese dalla crisi e di assicurare alla Italia stabilità democratica e progresso.

In particolare l'Italia può e deve impegnarsi a fare avanzare, nella salvaguardia della sicurezza del paese, la politica di distensione in Europa, con l'applicazione, in tutti i suoi punti e da parte di tutti i paesi firmatari dell'Atto finale di Helsinki e la ricerca di intese capaci di frenare la corsa agli armamenti e avviare un processo di riduzione controllata e bilanciata militare.

L'Italia deve agire per la ricerca, nel Medio Oriente, di una pace giusta, secondo i principi e le decisioni dell'ONU, capace di affermare i diritti di tutti gli Stati e popoli della regione, vi compreso il diritto del popolo palestinese ad avere una propria identità statale; per eliminare i focolai di guerra in Africa attraverso i negoziati e con riferimento ai principi delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione dell'Unità africana; per superare nell'Africa australe, i regimi segregazionistici e ogni forma di razzismo, con la affermazione dell'indipendenza e della sovranità di quei paesi e delle libertà politiche e civili di quelle popolazioni. Ciò comporta che l'Italia si batta in tutte le sedi internazionali e rispetti essa stessa l'embargo delle forniture di armi ai regimi razzisti.

È fondamentale interesse dell'Italia contribuire al superamento del drammatico squilibrio tra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati, qualificare ed estendere la cooperazione con i paesi di nuova indipendenza, sostenere i popoli in lotta per la loro libertà.

L'Italia può e deve assicurare un'azione costante per il superamento delle tensioni nel bacino del Mediterraneo, per l'estensione a questa area del processo di distensione e di sicurezza secondo le indicazioni della Conferenza di Helsinki, per la costruzione di rapporti di cooperazione fra tutti i paesi rivieraschi.

È necessario assicurare un più compiuto coordinamento tra i vari organismi che si occupano, sul piano politico ed economico, delle relazioni internazionali dell'Italia.

39. Particolare impegno dovrà essere dedicato, secondo le indicazioni della Conferenza nazionale sulla emigrazione, alla salvaguardia e all'affermazione degli interessi e dei diritti dei lavoratori italiani all'estero.

I comunisti affermano l'esigenza che la questione dell'emigrazione sia affrontata dal governo del nostro Paese come una grande questione nazionale. Perciò lottano contro gli orientamenti di tanta parte della DC e di altre forze politiche le quali tendono ad escludere gli emigrati dalla gestione dei servizi che li riguardano (Comitati consolari, assistenza, scuola) e dalla battaglia politica per una soluzione democratica dei loro problemi.

Per quanto riguarda il Parlamento europeo, che sarà eletto a suffragio universale, il PCI chiede che esso segua una politica corrispondente agli impegni più volte assunti dalla CEE, ma quasi sempre disattesi dagli Stati nazionali. I punti essenziali di tale politica riguardano la stabilità dell'occupazione, l'adozione di uno Statuto dei lavoratori emigrati che ne affermi e tuteli, nei confronti di tutti i governi, la parità dei diritti civili e politici e di organizzazione sindacale.

CAP. II

La collaborazione fra i comunisti, i socialisti, i movimenti progressisti su scala mondiale

40. La gravità dei problemi del mondo contemporaneo rende necessaria, più che mai, la collaborazione di tutte le forze democratiche e di pace, e umanizzata tra le forze comuniste e socialiste, tra i movimenti rivoluzionari e progressisti di ogni paese del mondo. Ciò richiede un nuovo internazionalismo. La necessità di una nuova concezione e pratica dell'internazionalismo è evidente da molto tempo. Essa discende dallo stesso processo storico con cui si sono affermate nel mondo le grandi correnti emancipatrici, suscitate o stimolate dalla Rivoluzione d'Ottobre. Esperienze di trasformazioni socialiste della società si sono realizzate e si realizzano in numerosi paesi, grandi e piccoli, di diversi continenti: paesi che avevano livelli di sviluppo economico, patrimoni culturali, forme statali, collocazioni internazionali assai diverse. In altri paesi che conoscevano una secolare oppressione si è sviluppato un forte movimento di riscossa nazionale.

Questo processo ha segnato un mutamento profondo nell'assetto politico del mondo, colpendo duramente l'imperialismo, il colonialismo, il razzismo.

Tale processo si è svolto nel quadro di singole unità statali su cui pesava fortemente l'eredità del passato. Lo stesso risveglio nazionale ha conosciuto e conosce esasperazioni di tipo nazionalistico. Sono presenti anche tendenze al predominio nei rapporti fra Stati più forti e Stati più deboli. Ma non solo qui risiedono le origini del riproporsi di gravi contrasti statali. In essi si manifestano anche nuove contraddizioni. Si rivela la improponibilità di modelli unici per la organizzazione della società e l'impossibilità di una unica rappresentanza di tutti i paesi socialisti su scala mondiale. Quanto più si è venuto sviluppando il moto di liberazione nazionale e di emancipazione sociale, tanto più sono apparsi e appaiono inaccettabili rapporti ineguali fra Stati e nazioni.

Bisogna con coraggio e con grande ampiezza di vedute uscire dagli schemi ereditati dai vecchi rapporti tra gli Stati e da concezioni superate dell'internazionalismo: bisogna spingere avanti il processo di distensione internazionale. Solo così si potranno risolvere le crisi più gravi e stabilire rapporti di eguaglianza, di collaborazione e di amicizia tra quei popoli, nazioni e Stati che si sono affermati e si affermano nel grande processo di emancipazione sociale e nazionale di questo secolo. Senza un tale sforzo le contrapposizioni e i conflitti rischiano di aggravarsi ulteriormente.

41. Nessuno può ignorare il peso che i paesi socialisti hanno avuto e hanno nel mondo. Nessuna forza politica, quale che sia il suo giudizio, può chiudere gli occhi di fronte a questa realtà. Le forze ispirate da idee progressiste e socialiste non possono pensare di favorire l'avanzata della causa per cui si battono con un atteggiamento e con campagne di ostilità nei confronti di questi Paesi. Naturalmente un atteggiamento di amicizia e di comprensione esige dibattito e ricerca critica. Grandi masse popolari di tutto il mondo, durante fasi diverse delle loro lotte, hanno trovato in quei paesi un valido appoggio, spesso di importanza decisiva. Ad essi e alle loro conquiste di ordine nazionale e sociale hanno guardato e guardano con speranza e simpatia, come a società in cui si è venuto verificando un mutamento radicale della struttura di classe.

Le vie percorse da queste società costituiscono un patrimonio di esperienze positive, travagli ed errori di cui ogni forza emancipatrice deve tener conto al fine di comprenderne — in modo oggettivo e critico — le caratteristiche, le possibilità, le contraddizioni e i limiti.

42. Il XX Congresso del PCUS aveva aperto, nel lontano 1956, grandi speranze in larga parte del movimento comunista, nel movimento operaio e democratico internazionale. Si trattava di una attesa determinata dalla coscienza espressa nei confronti delle degenerazioni e dei crimini commessi nell'epoca della direzione di Stalin: dalla critica dell'irrigidimento dogmatico che il marxismo e la cultura avevano conosciuto in quell'epoca: dal riconoscimento di come i processi rivoluzionari fossero andati storicamente differenziandosi ed essi dovessero essere capiti, rispettati e incoraggiati nella loro autonomia ed originalità.

Già Togliatti, nel 1964, avvertiva con il suo Promemoria di Yalta che sulla via del XX non si andava avanti con coerenza e coraggio. L'intervento militare della Unione Sovietica e di altri Paesi del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia ha interrotto la ricerca, in quel paese, di una via democratica nazionale, originale, di sviluppo del socialismo ed ha avuto conseguenze negative all'interno degli stessi Paesi che lo avevano compiuto.

Vi è, però, una ragione se sulla via del XX Congresso non si è andati avanti. Quel Congresso del PCUS non era risalito allo svolgimento storico per ricercarvi le cause che avevano reso possibili i fatti tragici che esso denunciava. Non aveva posto in discussione cioè questioni di fondo.

I costi pesanti pagati durante il processo aperto in Russia dalla Rivoluzione d'Ottobre derivano dalle condizioni obiettive in cui si era compiuta la prima rivoluzione proletaria, ma, insieme, da difetti ed errori di impostazione e di indirizzo economico e politico, da scelte

quali quella della pianificazione rigidamente centralizzata, della statalizzazione totale dell'economia, dei modi e dei tempi della collettivizzazione nelle campagne, della identificazione fra il Partito e lo Stato. Ciò ebbe ripercussioni negative profonde nei rapporti fra le classi, nei rapporti politici, nella natura stessa delle istituzioni. Si determinò e permane una grave contraddizione tra lo sviluppo economico, l'elevamento culturale di massa, le premesse di democrazia implicite nella rivoluzione socialista, e il prolungarsi di forme di organizzazione della vita economica, sociale e politica che ostacolano il dispiegarsi di una vita pienamente democratica, l'esercizio di alcune libertà e diritti fondamentali, la piena partecipazione dei lavoratori.

Questa contraddizione è stata originata da molteplici fattori, ad iniziare dalla mancata rivoluzione socialista nell'occidente europeo. La tesi che la causa prima vada invece ricercata nel pensiero di Lenin, o di Marx stesso, è assurda. Essa è anche il frutto dell'incomprensione dei rapporti tra elaborazione teorica e la concretezza e complessità dei processi storici. Anche l'opera teorica e politica di Lenin va, naturalmente, esaminata con rigore critico in modo da coglierne anche i limiti. Ma Lenin resta il più grande rivoluzionario del secolo, la cui lezione rimane essenziale per l'indagine e l'impegno di trasformazione della realtà.

Il tipo di pianificazione, di Stato, di partito, di rapporto tra partito comunista e Stato, che si era costruito nell'Unione Sovietica fece sostanzialmente da modello per molti altri paesi socialisti. Non vanno sottovalutate le differenze — anche sostanziali — che esistono fra i diversi paesi socialisti: sarebbe un errore non vederle, ed errore fu non averne riconosciuto le basi oggettive, come accadde nei confronti del primo tentativo originale compiuto dalla Lega dei comunisti di Jugoslavia. Anche dalla constatazione di tali differenze deriva la ricerca di vie nuove d'avanzata al socialismo e di forme di organizzazione della società corrispondenti alle esigenze di democrazia e di libertà proprie degli ideali socialisti.

43. Le forze emancipatrici hanno oggi nel mondo, proprio per l'estendersi delle idee e del processo rivoluzionario, ben più grande ampiezza e consistenza dell'area dei partiti comunisti. Differenziazioni profonde distinguono gli stessi partiti comunisti. Premessa di un nuovo internazionalismo è dunque innanzitutto l'attuazione di norme di eguaglianza.

Nei rapporto tra i partiti comunisti — come, più in generale, tra i partiti del movimento operaio — deve essere stabilito un costume di rigoroso rispetto della indipendenza ed autonomia di ciascun partito. Deve essere esclusa ogni forma di ingerenza, diretta o indiretta, nella vita interna dei partiti. Ciò non deve far ostacolo allo scambio delle esperienze, alla discussione dei problemi di comune interesse, alla critica rigorosa. La discussione deve essere franca e aperta, ma leale, rispettosa dell'altro partito, tesa a comprendere le ragioni dell'altro e volta a superare le divergenze e a risolvere in modo positivo i problemi.

Nei rapporti tra gli Stati e a maggior ragione tra gli Stati che si richiamano al socialismo si deve obbedire ai principi del diritto internazionale, alla Carta della Organizzazione delle Nazioni Unite, e, dunque, rigorosamente rispettare l'indipendenza e la sovranità di ogni Stato.

Forme di convergenza e, più oltre, di collaborazione e di solidarietà tra le forze rivoluzionarie possono nascere, partendo dai grandi problemi che assillano l'umanità contemporanea. Ma questi problemi non interessano soltanto i comunisti o le forze rivoluzionarie, né soltanto il movimento operaio ma schieramenti di forze sociali, politiche e culturali assai più ampie.

E' sempre necessario accrescere la consapevolezza della masse operaie di tutti i paesi sulla comunanza dei loro interessi fondamentali, e opposti a quelli del capitalismo. Ma occorre andare, oggi, oltre questa concezione per stabilire l'intesa e la cooperazione di forze che pur non appartenendo al movimento operaio operano per la pace, per l'indipendenza dei popoli, per la democrazia e per il progresso sociale.

44. In una nuova concezione dell'internazionalismo particolare attenzione va dedicata ai rapporti tra partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici. Il PCI ha operato ed opera, anche su scala internazionale, per favorire il confronto delle idee e la convergenza con i partiti socialisti e socialdemocratici.

Esistono oggi le condizioni, attraverso il confronto critico, per aprire un processo che tenda al superamento delle divergenze storiche e ad una ricomposizione unitaria del movimento operaio dell'Europa occidentale.

Questa possibilità è resa più evidente dalla linea assunta, con l'eurocomunismo, da alcuni partiti comunisti dell'Occidente. L'eurocomunismo esprime anche la consapevolezza dei compiti comuni che la collocazione internazionale dei paesi dell'Europa occidentale e la crescente internazionalizzazione delle loro economie pongono oggi al movimento organizzato dei lavoratori di questi paesi. L'eurocomunismo si presenta come un insieme di politiche e di posizioni teoriche in via di elaborazione e di sviluppo, ed è già venuto caratterizzandosi come una speranza nuova per chi coglie la crisi di fondo del mondo contemporaneo e non vuole rinunciare alla lotta per la costruzione di un destino progressivo all'umanità.

CAP. III
La crisi della società italiana

a) Dimensioni e caratteri della crisi

45. La società e la politica italiana attraversano una crisi profonda e vivono una prolungata tensione. Le caratteristiche e le manifestazioni di questa crisi, specie per quanto riguarda l'economia, sono tali da non renderla sempre evidente in tutti i suoi aspetti, all'insieme dell'opinione pubblica, e da avallare oscillazioni tra opposti giudizi che ora tendono a negarne, semplicisticamente, l'esistenza stessa, ora ad accentuarne i fenomeni fino al catastrofismo.

La crisi italiana — che non si può comprendere al di fuori del suo contesto internazionale — presenta aspetti peculiari e più pericolosi che altrove.

Sul piano economico e sociale, siamo in presenza di uno spreco grande di risorse materiali e intellettuali, di una tendenza al restringimento della base produttiva e all'accentuarsi degli squilibri, di un aggravamento ed esasperazione, in tutte le sue manifestazioni, della questione meridionale, che resta la contraddizione fondamentale del capitalismo italiano. La crisi è anche la conseguenza del tipo di sviluppo dell'economia e della società italiana che si è avuto negli anni '50 e '60. Ha pesato il prolungato malgoverno dovuto ai particolari collegamenti della DC con certi strati sociali, al parassitismo e al clientelismo che l'hanno distinta, al modo con cui si è realizzato l'intervento pubblico nella vita economica.

Sul piano politico, ha pesato in modo decisivo la rottura — operata dalla DC — del patto unitario e rinnovatore da cui sorse la Repubblica e a cui si ispira la Costituzione. La trentennale discriminazione anticomunista ha deformato tutti i rapporti democratici e politici ed è stata anche la copertura del malgoverno e della corruzione.

La forza del movimento operaio, popolare e democratico è stata tale da mettere in crisi valori superati, da accantonare abitudini e modi di vita arcaici, da far avanzare, in ogni parte della società italiana, una nuova e più aperta coscienza sociale e civile. E' venuta avanti una spinta di liberazione che, non senza errori e anche degenerazioni, ha affermato nuovi diritti di libertà e civiltà. Si è diffusa in modo estensivo l'aspirazione a una nuova qualità della vita. Tutto questo contrasta con i processi di concentrazione del potere economico e di condizionamento delle opinioni e delle stesse abitudini di vita mediante l'uso di potenti mezzi di comunicazione di massa. La resistenza dei gruppi conservatori sono state e sono fortissime. L'azione del movimento operaio, popolare e democratico non è stata peraltro sufficiente ad evitare errori e ad affermare, come fatto generalizzato, nuovi valori, nuovi e più elevati modi di vita, una nuova organizzazione della società.

La crisi investe anche la sfera morale. Anche di qui vengono pericoli di riflusso. Uno smarrimento colpisce, in particolare, una parte delle giovani generazioni. Ha gettato pericolose radici l'idea e la pratica della violenza. Numerosi appaiono i fenomeni di disgregazione, fino alla diffusione della droga.

46. Questi vari aspetti della crisi non si possono capire al di fuori del dato politico di fondo che caratterizza la situazione italiana. Dopo il 20 giugno 1976, è stata intaccata la discriminazione anticomunista e si è avviato un contrastato processo di unità democratica. Contro questo processo è in atto una controffensiva, che tende a bloccare le leggi e i provvedimenti innovatori e, più in generale, l'accesso del movimento operaio alla direzione politica della nazione e che punta e utilizza spinte e fenomeni di varia natura, anche corporativi, antipartitici, antistatali. Da tutto questo deriva l'esasperazione dei caratteri negativi della situazione, alimentando un clima di precarietà, di insicurezza, di profonda incertezza per il domani.

L'Italia vive così un periodo di drammatica emergenza. L'offensiva terroristica ne è l'aspetto più grave e pericoloso. Agisce tuttora, a dieci anni da Piazza Fontana, forti gruppi ispirati a posizioni naziste e fasciste. Le matrici politiche e ideologiche del terrorismo cosiddetto eversivo sono di diversa natura. Vi si trovano, distorte e fanatizzate, idee e posizioni che appartengono a varie teorie e correnti di pensiero, da quelle anarchicheggianti ed estremistiche a quelle cattoliche. Il terrorismo agisce a destra l'opinione pubblica e vuole colpire la partecipazione delle masse alla vita politica, che è caratteristica di fondo del nostro regime democratico. Esso tende a rovesciare la democrazia italiana; e in ogni caso viene utilizzato, perciò, dalla controffensiva reazionaria.

L'emergenza non è dunque solo di carattere economico: ma anche sociale, politico e morale.

47. Sul piano economico e sociale il panorama è assai contraddittorio. E' dal 1973 che il ritmo di espansione dell'economia italiana ha subito un rallentamento (dovuto anche alla crisi del 1975), sostanzialmente analogo a quello degli altri paesi europei. Ma sono venuti avanti, all'interno della crisi, processi di ammodernamento tecnologico e organizzativo dell'apparato produttivo e insieme fenomeni degenerativi di frammentazione del processo produttivo, basati sul ricorso al lavoro nero, e cioè sull'impiego di forza lavoro — specie femminile — non tutelata. In alcuni settori le piccole e medie industrie hanno dimostrato una forte capacità di rinnovarsi e di espandere la propria attività. Si è aggravata invece pericolosamente la crisi di alcune grandi imprese, pubbliche e private.

La lotta sindacale e l'iniziativa politica delle sinistre sono riuscite a mantenere fermo e ad accrescere, nonostante l'inflazione, il potere reale di acquisto dei salari operai e anche delle pensioni dei lavoratori dipendenti: risultato unico nei paesi capitalistici. Alto è il numero delle famiglie dove entrano più di un salario o di uno stipendio. I consumi privati sono rimasti relativamente alti, pur mantenendo le loro distorsioni. Ma dal punto di vista del tenore di vita delle masse popolari, la realtà del paese ha continuato ad essere caratterizzata da differenziazioni profonde, in particolare tra Nord e Sud e all'interno stesso del Mezzogiorno.

La base produttiva resta insufficiente a garantire la soluzione dei problemi di fondo del paese. Il dato strutturale che permane, anche nelle zone più industrializzate del paese, è il ritardo dell'economia italiana rispetto ad una nuova divisione internazionale del lavoro che rischia di accentuare i nostri squilibri interni e anche di emarginarci (per quel che riguarda alcuni settori industriali, la ricerca, la programmazione). Il tasso di accumulazione, che già dal 1964 aveva ra-

538

buto una forte contrazione rispetto agli altri paesi europei, dopo il parziale recupero verificatosi tra la fine degli anni '60 e l'inizio dell'attuale decennio, ha subito una contrazione più marcata che altrove. La percentuale degli investimenti fissi lordi sul prodotto interno è scesa dal 21,3% nel 1970 al 19,9% nel 1976, al 17,0% nel 1977. Il tasso di inflazione rimane nettamente più alto che negli altri paesi, con il pericolo di nuove impennate. Il dissesto della finanza pubblica ha proporzioni più drammatiche di quelle, pur gravi, di altri paesi capitalistici. La stessa altissima quota di esportazioni che abbiamo realizzato è minacciata dall'andamento delle vicende economiche internazionali. L'agricoltura non riesce a produrre in modo tale da limitare e contenere le nostre importazioni agricolo-alimentari: il deficit della bilancia commerciale in questo campo rappresenta uno degli elementi più destabilizzanti della economia nazionale. Più profonde sono diventate le diversificazioni nel tessuto civile ed economico delle campagne. Assai avanzato è ormai il fenomeno di degradazione di interi territori, nelle zone interne, e non solo di montagna. Tutti questi fenomeni si sono risolti e tendono a risolversi, in primo luogo, in un aggravamento della condizione di inferiorità e delle prospettive del Mezzogiorno, da cui riprende il flusso emigratorio.

Si registrano importanti modificazioni nelle strutture sociali e di classe. Non è aumentato, negli ultimi anni, il peso relativo della classe operaia e sono venuti accentuandosi forti differenziazioni al suo interno (fra gli occupati nella grande industria e quelli occupati altrove, fra le varie categorie professionali, fra gli occupati nei diversi settori dell'industria, fra giovani e anziani, ecc.). E' ancora diminuita, sia pure ad un tasso inferiore a quello degli anni dell'espansione, la popolazione addetta all'agricoltura. Resta basso il tasso di occupazione femminile. E' cresciuta la popolazione lavoratrice addetta alle attività terziarie. E' accresciuta, notevolmente, la percentuale della popolazione anziana. Sono venuti avanti, nella agricoltura e nell'industria, processi di irrobustimento di ceti imprenditoriali piccoli e medi. Una sempre più vasta presenza di ceti produttivi, commerciali, professionali, caratterizza la struttura economica e sociale. Si è venuta accentuando, specie nel Mezzogiorno, una vasta aggregazione sociale attorno ai vari centri dell'intervento pubblico: e ciò ha portato anche a significative modifiche nella stratificazione sociale. E' accentuato, socialmente e politicamente, il peso di strati emarginati in attesa, sempre più disperata, di una occupazione e di un inserimento nella società: e sono venuti a sommarsi strati tradizionalmente emarginati e strati nuovi — tra i giovani, tra le donne — nei quali il fenomeno non riveste aspetti solo (e nemmeno, in molti casi, principalmente) economici. La crisi ha accentuato ed esasperato il processo di masse ingenti di popolazione che non hanno alcuna prospettiva di inserimento nell'ambito dei settori direttamente produttivi o dei servizi legati alla produzione. Si è esteso e si estende il fenomeno dell'economia sommersa e del lavoro nero, degli squilibri profondi e delle divisioni che caratterizzano il mercato del lavoro.

In molte zone del Nord e del Centro la congestione industriale ed urbana tende ad aumentare. Nel Mezzogiorno — e soprattutto in alcune sue zone e nelle grandi concentrazioni urbane — la questione della disoccupazione è giunta ad un punto esplosivo. Al tempo stesso comincia ad essere presente, in molte zone d'Italia, mano d'opera straniera.

E' acuito il problema della giungla retributiva. L'Italia continua ad essere uno dei paesi capitalistici in cui vi sono gli squilibri più alti fra le retribuzioni: questo determina contraddizioni e ingiustizie sociali anche interne al mondo del lavoro.

La situazione economica e sociale italiana resta fragile, grave, piena di incognite.

48. Il modo come si è configurato in Italia, l'intervento sempre più largo dello Stato nella vita economica e sociale presenta caratteristiche comuni a quelle di molti paesi capitalistici avanzati. Il nostro Stato ha tuttavia assunto una particolare fisionomia: in primo luogo perché è particolarmente vasta la sua partecipazione diretta all'organizzazione dell'economia; in secondo luogo per il fatto che molte delle sue manifestazioni « assistenziali » sono anche frutto di pressioni democratiche e popolari. Oggi questo Stato attraversa una crisi profonda anche perché la politica del partito democristiano e dei suoi governi ne ha accentuato gli aspetti clientelari e corporativi. Il funzionamento dello Stato appare inceppato, a volte in modo assai grave. Le impetuose e rapide trasformazioni che hanno portato l'Italia a diventare un paese industriale, le distorsioni e gli squilibri accresciuti, l'assenza di ogni politica seria di programmazione democratica e di riforme hanno messo in crisi vecchi equilibri.

Importanti riforme istituzionali e leggi di programmazione hanno attribuito nuovi poteri e funzioni alle Regioni, accresciuto la loro presenza nella vita economica e sociale ed avviando una fase di rinnovamento dello Stato, anche se non hanno potuto già determinare un mutamento risolutivo sia nei rapporti tra le diverse istituzioni, sia nel modo di intervenire nella società. Ciò si è verificato per il permanere di resistenze accentratrici e burocratiche e per il ritardo di una compiuta riforma istituzionale degli enti locali che ha determinato anche difetti di organizzazione e di funzionamento delle Regioni medesime. L'accresciuta influenza dei Comuni ha messo in evidenza, assieme alla validità della politica autonomistica, l'inadeguatezza delle strutture comunali a reggere il peso delle nuove funzioni e responsabilità.

Il divario fra la crescita della spesa pubblica e il mancato adeguamento delle entrate fiscali — che è comune a tutti i paesi industrialmente sviluppati — esplode in Italia mentre i servizi sociali e i consumi collettivi, da un lato, e le entrate fiscali dello Stato, dall'altro, sono ancora relativamente bassi. I principali servizi pubblici (amministrazione pubblica, scuola, giustizia, ecc.) non riescono ad adempiere alle loro funzioni, e alcuni di essi versano in uno stato miserevole, non per responsabilità dei pubblici dipendenti.

Sono presenti elementi di crisi nello stesso funzionamento del regime democratico. I partiti democratici, che rappresentano, in modi diversi l'uno dall'altro, le forme più concrete e consistenti di partecipazione dei cittadini alla vita politica, si trovano di fronte a difficoltà e problemi nuovi nei loro rapporti con la società, sia per le trasformazioni oggettive avvenute soprattutto nei grandi centri urbani, sia per i limiti della loro stessa azione. Di ciò cercano di profittare forze reazionarie e avventuriste con uno sforzo per suscitare correnti di opinione contro i partiti e le istituzioni. Il Parlamento — che pure ha dato prove, dopo il 20 giugno 1976, di una ricca e feconda vitalità — risente di un mancato adeguamento della sua organizzazione e dei suoi regolamenti.

b) Crescita democratica e nuove contraddizioni

49. La specificità della crisi italiana è legata anche alle caratteristiche di una situazione che è senza dubbio più avanzata, da un punto di vista democratico e anche di conquiste sociali e materiali dei lavoratori, rispetto a quella di altri paesi capitalistici. Per tre decenni, il movimento operaio e democratico italiano ha combattuto e vinto grandi battaglie, ed è avanzato sulla scena politica e sociale. Negli ultimi dieci anni, lo sviluppo dei movimenti di massa è stato forte e vasto, anche se non sempre ha trovato espressioni politiche e forme di organizzazione che assicurassero una durata e una efficienza della lotta. Strati sociali nuovi sono stati coinvolti. Anche se si sono aperti gravi fenomeni di degenerazione antidemocratica, fino alla predicazione e alla pratica della violenza squadristica, la democrazia italiana è cresciuta, e ha messo radici in vastissimi strati del popolo. Si è registrato un netto spostamento a sinistra. Grandi battaglie civili e di libertà sono state vinte. Si è andati lungo la strada aperta dalla Resistenza e dalla Costituzione. La grande stagione delle lotte operaie, popolari e studentesche del 1968-69 ha avuto profondi effetti politici ed ha segnato l'inizio di un lungo periodo di mobilitazione democratica, di tensione politica, di lotta per la trasformazione della società, favorendo l'entrata in campo di nuove forze, fra cui masse di donne e di ragazze.

Il PCI rivendica il contributo dato in questa direzione: anche con la sua linea politica, portata avanti con coerenza dalla Resistenza in poi, e con la sua presenza, con azione, nelle lotte di massa. Il '68-'69 non è stato, in Italia, quello che è stato in altri paesi capitalistici, non si è limitato alle lotte giovanili e studentesche, ma ha trovato, la battaglie operaie prolungate, la sua espressione più significativa. Ciò si deve alla presenza, nel movimento operaio italiano, di una forte componente di ispirazione marxista e di orientamento socialista e in modo particolare di un partito comunista aperto al nuovo e capace di portare avanti una coerenza e continuità uno sforzo di costruzione democratica e di trasformazione della società.

Lo stesso avanzamento e gli stessi successi del movimento operaio e democratico hanno creato problemi nuovi e ardui. Sono state conquistate leggi importanti, ma difficile è risultata la loro applicazione. Grandi e decisive conquiste (come lo Statuto dei diritti dei lavoratori) hanno posto l'esigenza di una diversa organizzazione dell'attività produttiva. I successi ottenuti (salariali e normativi, ma anche di libertà, di avanzamento democratico e di riforma) esigevano cambiamenti di politica economica e di direzione politica che sono stati e sono ostacolati dalle classi dominanti e da rilevanti settori della DC. Il fatto che questi cambiamenti non si siano verificati nella misura e nel modo necessari è una delle cause profonde della crisi.

50. La crisi ha effetti dirompenti nella società italiana. Sorgono, o aumentano, contraddizioni nel popolo. Il pericolo più serio è quello del logoramento del rapporto tra occupati e disoccupati, e fra la classe operaia e altri strati della società, i ceti medi produttivi, gli intellettuali, gruppi e generazioni di emarginati. Il pericolo è che si allenti, nella classe operaia occupata, la tensione democratica, nazionale e meridionalistica, cioè del suo impegno a rappresentare gli interessi generali e progressivi del Paese.

I pericoli più pesanti di divisione e di contraddizione riguardano, innanzitutto, il rapporto fra Nord e Sud. La questione meridionale, che è stata aggravata dallo sviluppo distorto dell'ultimo trentennio, è oggi aperta a limiti particolarmente gravi. Ma non si tratta solo di fatti economici. Un pericolo di frattura fra Nord e Sud è oggi più profondo e generale. Il rischio è che vadano avanti, nelle masse popolari e in strati di intellettuali meridionali, un orientamento antioperaio e antisindacale, e una convinzione che non sia più possibile risolvere con le battaglie democratiche i problemi delle loro terre: di questo già stanno approfittando forze conservatrici esterne ed interne alla DC, e forze reazionarie, pseudomeridionalistiche.

La crisi esaspera tutti gli aspetti della condizione femminile. Ciò vale per la questione del lavoro, con la condanna delle donne o all'esclusione dal processo produttivo o ad un loro ruolo subordinato e non garantito; ma anche per altri problemi, a cominciare dai servizi sociali fino ai temi più generali della famiglia e dei rapporti fra donne e uomini. Queste contraddizioni rischiano di non trovare sbocchi positivi, in avanti, verso la trasformazione democratica di tutta la società.

Nella crisi può diventare ancora più acuto e drammatico il contrasto tra le aspirazioni delle masse giovanili e la ristrettezza della base produttiva del paese, anche se alcune di queste aspirazioni sono espressione di modelli di vita e di consumo indotti dal sistema capitalistico e giunti a una degenerazione profonda. Il perdurare della crisi, l'emarginazione e lo spreco delle forze umane e intellettuali che ne deriva, creano un pericolo: che il grande potenziale democratico e rinnovatore rappresentato dai giovani si logori e si disperda, che si disgreghi nelle manifestazioni di una rivolta disperata e violenta oppure rifluisca in un'estesa sfiducia nella lotta politica. Il pericolo cui concretamente siamo di fronte è quello di una frattura fra una parte delle giovani generazioni e il regime democratico, e anche fra una parte delle giovani generazioni e la storia, le tradizioni, la cultura del movimento operaio.

Gli stessi ceti intellettuali, che quantitativamente sono molto cresciuti nell'ultimo periodo, vivono oggi un diffuso senso di disagio e avvertono la precarietà del loro ruolo sociale. Essi non sempre vedono valorizzate le loro capacità professionali e intellettuali. Vi sono limiti e condizionamenti alla loro attività e rischi di strumentalizzazione da parte di grandi gruppi economici e di alcuni partiti.

Più in generale, emergono in tutta la società, spinte corporative e particolaristiche di varia natura, sostenute e stimolate da gravi posizioni demagogiche. Ciò alimenta contrapposizioni e conflittualità anche fra settori di lavoratori, al fondo delle quali potrebbe esservi una comune sconfitta. In questo quadro si manifestano anche fenomeni, pur differenti fra regione e regione, di spinte localistiche, autonomistiche, particolaristiche di cui bisogna capire cause ed origini. Bisogna essere fermi in una politica di assoluto rispetto e di difesa delle parti-

colarità e delle tradizioni culturali e linguistiche. E' necessario coglierne gli elementi positivi, di reazione alle manipolazioni della grande industria culturale, ma anche i pericoli che potrebbero derivare dall'azione di quei gruppi economici e sociali che puntano alla rottura di un disegno unitario e di una visione nazionale dei problemi.

51. La controffensiva conservatrice punta a influenzare forze sociali diverse, facendo leva anche sugli smarrimenti ideali e la sfiducia che la crisi provoca, sul riflusso nella sfera privata che essa induce, sui fenomeni di irrazionalismo da essa prodotti, sulla delusione rispetto alle speranze di rapidi cambiamenti.

Si punta sugli effetti del terrorismo per tentare di spingere a destra l'opinione pubblica. Si cerca di esasperare tutte le spinte corporative e disgreganti, e di puntare sui particolarismi di varia natura. Si scatena un'offensiva ideologica « neoliberista », e si esaltano un capitalismo e una capacità di autoregolamentazione del mercato che in Italia non ci sono mai stati. Si esalta il vecchio tipo di sviluppo economico e sociale che è tra le cause principali della crisi, e si insiste nel tentativo velleitario e pericoloso di tornare ad esso.

La controffensiva investe anche il piano istituzionale e politico: si parte dalla denuncia di alcuni fenomeni reali di disfunzione e anche di crisi del sistema democratico per cominciare ad affacciare l'ipotesi di restaurazioni conservatrici quando non di stravolgimenti istituzionali. Si tenta di far leva su giuste e irrinunciabili esigenze di garanzie per le libertà individuali e collettive per spingere a posizioni di libertarismo che minano le istituzioni e che finiscono quindi con il negare ogni sorta di garanzie. Si tenta di sfruttare la reazione di massa alle deficienze gravi di alcuni servizi essenziali e a degenerazioni che pur sono presenti nello sviluppo democratico, per coltivare sentimenti contrari al regime democratico, per tentare di cancellare, alla luce di nostalgie restauratrici, importanti conquiste democratiche (nel campo della giustizia, della scuola, dei servizi sociali).

52. La forza della democrazia italiana, i successi e le avanzate che in tutti questi anni hanno caratterizzato la lotta delle forze democratiche e delle masse lavoratrici, la partecipazione popolare alla vita pubblica che in Italia è la più alta rispetto a tutti i paesi capitalistici, sono garanzie che questa controffensiva può essere sconfitta, e che il paese è in grado di andare avanti sulla via di profondi mutamenti politici, economici, sociali, civili e morali.

La questione centrale che si ricava dalla riflessione sulla crisi riguarda la necessità primaria per la quale bisogna lavorare: l'unità delle masse popolari attorno a un progetto di rinnovamento e di trasformazione della società, contro le spinte alla frattura e alla disgregazione.

CAP. IV - Per uscire dalla crisi

a) Le alleanze della classe operaia

53. Dalla crisi della società italiana si può e si deve uscire con profonde trasformazioni di carattere democratico, economico, sociale, civile: puntando, in primo luogo, sulla grande vitalità democratica del popolo italiano e partendo dalle conquiste realizzate in questi anni. Ogni velleità di tornare indietro — al vecchio tipo di sviluppo economico ed al vecchio Stato accentratore, e alla situazione precedente alle lotte operaie e popolari del 1968-69 — può solo aggravare tutte le contraddizioni e i guasti della società.

Il PCI si è battuto, in questi anni, per questa politica di trasformazione e ha cercato di farla avanzare in tutti i campi. Ha presentato anche una serie di proposte specifiche e dettagliate, come quelle contenute nel « Progetto a medio termine ».

A sostenere e mandare avanti questa politica di trasformazione deve essere un vasto schieramento di forze sociali, basato sull'alleanza fra la classe operaia, le masse popolari del Mezzogiorno, le masse femminili, le giovani generazioni, i ceti produttivi delle città e delle campagne, gli intellettuali. Perché la classe operaia possa assolvere in pieno alla sua funzione dirigente, è necessario che vada avanti, al suo interno, un processo di unità politica e ideale, e che essa intenda a pieno le necessità e le aspirazioni di grandi masse e la fase storica che attraversa il Paese. Per questo è necessario uno sforzo nuovo, politico e anche culturale, del movimento operaio e del Partito comunista.

Strati sempre più larghi della popolazione — e in primo luogo le masse femminili — esprimono la richiesta di una diversa organizzazione della società, basata anche su soluzioni sociali e collettive a bisogni che sono comuni a grandi masse: come, ad esempio, quelle relative ai servizi per la maternità e l'infanzia. Il movimento operaio deve accrescere la sua capacità di battersi per una nuova organizzazione sociale e civile e per nuovi valori, con l'obiettivo di conseguire forme più umane e solidali di vita. Chiaro e netto deve essere in questo quadro, il suo impegno ideale e politico per un rapporto tra uomini e donne fondato sul rispetto e la parità, per una famiglia basata sulla comune responsabilità, per una società che nelle sue diverse articolazioni affronti i grandi problemi delle masse femminili. Altrettanto netto deve essere l'impegno di fronte alle questioni drammatiche della disoccupazione e più in generale della condizione giovanile.

Più energici devono risultare l'impegno e l'azione della classe operaia organizzata verso i tecnici e gli impiegati dell'industria, verso i lavoratori intellettuali, verso i dipendenti del pubblico impiego. Deve riprendere con forza l'iniziativa politica e ideale in direzione dei ceti medi, produttivi e commerciali, delle città e delle campagne (contadini, artigiani, esercenti, piccoli e medi industriali). Non mancano, oggi, difficoltà di varia natura, e anche errori e incomprensioni all'interno stesso del movimento operaio. Bisogna far risaltare il ruolo di questi ceti nello sviluppo democratico e socialista del Paese, e la loro funzione di oggi nella democrazia italiana. E' destinata all'insuccesso un'azione di risanamento e modernizzazione della società italiana che non coinvolga una parte grande dei ceti medi, anche mettendo in discussione alcune posizioni di relativo privilegio.

Le forze motrici di una trasformazione democratica e socialista della società italiana per uscire dalla crisi sono assai vaste. La condizione è che si riesca a sconfiggere le spinte corporative e disgreganti e che si affermi, su una linea chiara di trasformazione, la consapevolezza del ruolo e al tempo stesso dei doveri di ciascuno.

La linea di trasformazione per la quale bisogna battersi è difficile e complessa. Alla sua elaborazione e precisazione debbono contribuire tutte le forze operaie, di sinistra, democratiche. Il PCI indica alcuni punti fondamentali di questa linea.

b) Austerità e programmazione

54. L'austerità è stata vista dal PCI, inizialmente, come una scelta obbligata, legata ai grandi movimenti che sono avvenuti nei rapporti di forza mondiali e ai problemi drammatici che stanno di fronte all'umanità. L'austerità è stata proposta dal PCI come strumento per una politica di trasformazione, per cambiare, nel senso di una vita più umana, più civile e più libera, la condizione delle grandi masse; per eliminare gli sprechi, dovuti anche a pratiche di governo; per mutare, secondo un preciso programma, il modo di funzionare e le finalità sociali del meccanismo economico, l'orientamento degli investimenti, della produzione e della spesa pubblica, la qualità stessa del consumo; per incidere sui modi di vita che vi sono connessi, sui modelli di cultura e di comportamento di interi settori della società italiana.

Non è possibile garantire un'occupazione produttiva a masse di giovani, assicurare parità di diritti al lavoro per le donne, inserire organicamente il Mezzogiorno in uno sviluppo nuovo dell'economia nazionale, senza introdurre mutamenti profondi nell'uso delle risorse, senza spostare ingenti mezzi dal consumo all'investimento, senza far pagare le tasse a chi le deve pagare, senza un nuovo costume pubblico e privato che induca a modificare determinate abitudini di vita. L'austerità è la sola strada per rispondere ai problemi della parte più povera della società, per avviare a soluzione i grandi problemi dell'occupazione, per assicurare una crescente uguaglianza sociale, per affermare nuovi valori individuali e sociali. L'austerità che noi proponiamo non è un ideale di povertà, e nemmeno un ritorno a forme di vita arcaiche. Essa è lo strumento per soddisfare — entro i limiti delle risorse disponibili e attraverso il loro impiego più razionale — le essenziali richieste dei singoli e della collettività, contro ogni forma di distorsione dei consumi, di dissipazione di risorse, di esaltazione di falsi valori.

55. Una programmazione democratica, che sia capace di finalizzare il processo di accumulazione ai grandi bisogni della nazione, è uno sviluppo della democrazia politica che, fondandosi, in primo luogo, sulla rappresentanza, stimoli la partecipazione sempre più ampia dei cittadini alla vita politica e sociale, sono esigenze che scaturiscono dalla situazione del Paese. Esse sono i caposaldi di un processo di trasformazione democratica, e già costituiscono, nel loro contenuto, elementi di socialismo. Lo scopo è quello di garantire a tutti un lavoro dignitoso, di realizzare una distribuzione del reddito e un assetto della società che assicurino a tutti le condizioni di base per un moderno vivere civile; di consentire il progressivo superamento delle più gravi e inaccettabili diseguaglianze di varia origine, delle più pesanti forme di sfruttamento, dell'emarginazione.

La programmazione non comporta, necessariamente, un allargamento del settore pubblico dell'economia, ma una sua qualificazione, direttamente correlata ai grandi obiettivi di trasformazione e di sviluppo che si intende raggiungere. Essa deve sancire, nei fatti, la centralità del ruolo dello Stato democratico nella determinazione di grandi obiettivi dello sviluppo economico e sociale del Paese e la prevalenza degli interessi nazionali e generali. Bisogna volgere le accresciute funzioni dello Stato e del capitalismo di Stato nella direzione di un consapevole progetto di trasformazione della società per una maggiore corrispondenza dell'uso delle risorse ai bisogni popolari finora sacrificati, e alla soluzione delle grandi questioni nazionali.

Questo non significa avere una visione centralistica e burocratica della programmazione. Appare anzi, sempre più, di grande importanza definire un corretto rapporto fra programmazione e mercato. Lo Stato non deve sostituirsi all'imprenditore. L'impresa deve mantenere la responsabilità e il rischio delle scelte operative e finanziarie. Ciò è essenziale ai fini del conseguimento della maggiore efficienza rispetto agli stessi obiettivi della programmazione e del massimo di dinamismo e innovazione. Sul mercato possono esprimersi bisogni molteplici rispetto ai quali debbono operare le scelte della programmazione, dando la priorità a grandi esigenze di interesse sociale e civile. E' compito dei poteri pubblici democratici comporre le diverse spinte nella sintesi di un progetto di trasformazione sulla base del quale intervenire per orientare lo sviluppo del Paese.

Nella direzione di una politica di programmazione si muovono alcune leggi conquistate recentemente: sulla riforma del bilancio dello Stato e della contabilità regionale, sulla riconversione industriale, sull'agricoltura, sull'edilizia (piano decennale), sui trasporti (piano ferroviario). Su questa strada occorre continuare anche con interventi particolari affinché le piccole e medie imprese industriali, e quelle artigiane e cooperative, possano rafforzare la loro capacità competitiva sul mercato interno ed estero. Comuni e Comunità montane, Province, Regioni devono impegnarsi concretamente sul terreno della programmazione della domanda pubblica e del soddisfacimento dei fondamentali bisogni sociali. Si trasformano così in domanda organizzata esigenze che altrimenti non troverebbero sbocco. Tale domanda può avere un peso notevole sul mercato, per un nuovo orientamento e sviluppo dell'attività produttiva.

In particolare, va aiutato, con ogni mezzo, lo sviluppo dell'esperienza cooperativa e associativa, che ha la sua radice nella storia del movimento operaio italiano e che rappresenta, per masse grandi di lavoratori, un importante punto di riferimento.

In questo quadro, sono necessarie alcune riforme fondamentali. Si impone una riforma democratica dell'assetto delle partecipazioni statali. Anche il sistema finanziario e bancario deve essere riorganizzato (soprattutto per quanto riguarda

540

il credito a medio e lungo termine). Di fondamentale importanza è la riforma della Pubblica Amministrazione e in generale di tutti gli strumenti di governo della economia. Senza tale riforma è destinato al fallimento ogni tentativo di cambiare la composizione della spesa pubblica e la capacità di spesa per investimenti e servizi sociali.

56. Impegno centrale della programmazione — che, innanzi tutto per questo aspetto, va collocata in un contesto europeo — deve essere una riconversione dell'apparato produttivo del paese che tenga conto della nuova divisione internazionale del lavoro e che sia funzionale alla soluzione delle grandi questioni nazionali. La programmazione dovrà inoltre perseguire, come suoi obiettivi espliciti, il mutamento graduale della qualità del lavoro (con l'incentivazione di nuove forme di organizzazione del lavoro e della riqualificazione professionale, e con la difesa sistematica della salute), il mutamento della qualità della vita per le classi lavoratrici (con una nuova organizzazione dei servizi collettivi, con nuovi sistemi di collegamento fra scuola e lavoro, con un più intenso progresso tecnico e scientifico). E' necessario andare a modifiche dell'organizzazione della produzione e del lavoro, anche per realizzare una più elevata produttività, e al superamento graduale della divisione del mercato del lavoro fra lavoro tutelato e lavoro clandestino, che comporta una profonda sperequazione di natura sociale e politica, e che agisce principalmente a danno delle masse lavoratrici femminili. Devono essere ricercate forme nuove di flessibilità dell'orario di lavoro, nel quadro di un controllo democratico dell'intero mercato del lavoro.

Punto centrale di una politica di programmazione è l'avvio a soluzione della questione meridionale. Da questo dipende in gran parte il futuro assetto democratico e sociale del paese. Ciò che occorre evitare è che l'intervento nel Mezzogiorno continui ad avere, come è avvenuto in tutti questi anni per responsabilità della DC e dei suoi governi, un carattere marginale e straordinario. Ciò implica una nuova politica di trasformazione e di sviluppo dell'agricoltura; un rafforzamento, su basi nuove, del processo di industrializzazione; un cambiamento profondo della politica delle partecipazioni statali; un nuovo rapporto tra industria e agricoltura e fra città e campagna. E' necessario anche un programma serio e vasto di opere pubbliche e uno sviluppo di attività terziarie qualificanti, anche nel settore del turismo: ma tutto questo va visto non in astratto, ma in stretto collegamento con una politica di espansione della base produttiva.

Per l'agricoltura, la programmazione deve prevedere (anche attraverso le Regioni, le Province, le associazioni intercomunali, le Comunità montane) i vari aspetti delle condizioni di vita delle campagne, e i problemi del territorio e dell'ambiente, perché solo così è possibile introdurre forze giovani, tecnicamente e culturalmente qualificate. Essa deve anche sviluppare una nuova politica della ricerca. Essenziale è riportare nel processo produttivo le numerose aziende coltivatrici con i meccanismi del mercato e la diffusione di un intervento prevalentemente assistenziale, tendono a espellere da esso. Prioritario è l'obiettivo di favorire ogni possibilità di trasformazione e ampliamento delle aziende contadine, anche mediante la cooperazione e l'associazionismo. Indispensabile è il recupero di una parte delle terre incolte e abbandonate. L'agricoltura deve avere una funzione fondamentale nello sviluppo dell'economia e della società nazionale.

Per un allargamento della base produttiva, la politica di programmazione deve comprendere un piano preciso per uno sviluppo controllato e coordinato in campo energetico e una politica integrata dei trasporti.

c) Il problema dell'occupazione

57. Una politica dell'occupazione dovrà puntare sulla stabilizzazione, anche attraverso immissione di giovani e di loro cooperative, del livello di occupazione in agricoltura, sull'aumento dell'occupazione nell'industria nel Mezzogiorno, sull'aumento di occupazione nel terziario avanzato, nel turismo, nei servizi sociali, in alcuni rami della pubblica amministrazione. Il conseguimento di questi obiettivi che si intreccerà con ampi processi di riconversione della base produttiva, e di riforma e di organizzazione di attività terziarie e della pubblica amministrazione, richiederà una politica attiva del lavoro fondata sul governo democratico del collocamento e della necessaria e ampia mobilità dei lavoratori.

Una politica dell'occupazione straordinaria a favore dei giovani dovrà stimolare, specie attraverso la diffusione dei contratti di formazione lavoro e di lavoro a tempo parziale per gli studenti, una qualificazione effettiva delle forze oggi disoccupate e, per questa via, un loro inserimento graduale verso forme di occupazione permanente. Essa dovrà poggiare sulla valorizzazione di tutte le forme di organizzazione e favorire l'associazionismo di grandi masse di giovani, attraverso loro leghe e attraverso il sindacato unitario per l'elaborazione dei progetti per l'occupazione giovanile.

Per l'occupazione femminile, bisogna tener presente che negli ultimi anni si è venuta manifestando un'offerta crescente di lavoro delle donne e delle ragazze: e si tratta di un fenomeno che ha profonde radici nel cambiamento della società, delle idee, del costume civile. E' necessario innanzitutto operare una difesa efficace — sindacale e politica — del lavoro che già le donne effettuano, nei più vari modi: battersi per l'applicazione della legge sul lavoro a domicilio; imporre il rispetto della legge sulla parità; lottare per la riconversione e lo sviluppo dell'apparato produttivo nazionale, per garantire alle donne l'accesso al lavoro in ogni campo.

d) Lavoratori e processo produttivo

58. Nell'elaborazione e nell'azione dei sindacati un posto sempre più importante sono venuti assumendo, negli anni, i problemi generali della crescita e del rinnovamento dell'economia e della società nazionale. Nel quadro della valutazione che essi hanno dato degli obiettivi di sviluppo da conseguire e degli interessi complessivi del regime democratico e dei lavoratori, si è collocata l'autonoma scelta del contenimento della richiesta di aumenti salariali. D'altra parte ogni programmazione impone una politica di distribuzione del reddito e dei sacrifici attraverso l'uso di tutti gli strumenti che la influenzano (politiche salariali, fiscali, creditizie, della spesa pubblica). E' perciò giusto che i sindacati si battano per una programmazione che garantisca realmente l'espansione della base produttiva nel Mezzogiorno e l'aumento dell'occupazione, e considerino invece sbagliata e pericolosa la tendenza a puntare — prescindendo dal grande balzo in avanti compiuto negli ultimi dieci anni sul piano salariale e dalla garanzia rappresentata dalla scala mobile — su ulteriori, forti aumenti dei salari senza tener conto di compatibilità e priorità della politica economica.

Vanno perseguite, d'altra parte, con massimo impegno e vigore, una congrua revisione dei sistemi fiscale e contributivo e la lotta alle evasioni anche attraverso la collaborazione e partecipazione dei Comuni. Bisogna intervenire con energia per il superamento della giungla retributiva realizzando le indicazioni conclusive unitarie della Commissione Parlamentare di indagine. L'attuale assetto retributivo soprattutto nel pubblico impiego, è insostenibile, ed è causa di gravi fenomeni che determinano tensioni nella società. Il conseguimento di obiettivi di equità è condizione per il successo di ogni politica di distribuzione del reddito e di ogni politica economica che voglia partire da un razionale uso delle risorse.

Gli obiettivi di sviluppo e di giustizia che la programmazione democratica deve proporsi e le politiche conseguenti devono tener conto della assoluta e prioritaria necessità di abbassare il tasso di inflazione e di evitarne possibili impennate. Vanno ben valutate, per ogni politica, le compatibilità economiche e finanziarie. Anche a questo fine, va affrontato con rigore il problema della diminuzione del disavanzo della finanza pubblica.

59. La partecipazione dei lavoratori alle decisioni che riguardano il processo produttivo (nelle fabbriche e fuori) è essenziale per una politica di programmazione democratica, anche agli effetti del rilancio del processo di accumulazione. Bisogna procedere ad una ulteriore estensione e precisazione dei diritti di informazione conquistati dai sindacati a livello di impresa e di territorio per quel che concerne gli investimenti e l'occupazione. In modo particolare è necessario che le organizzazioni sindacali possano partecipare, insieme alle associazioni degli imprenditori e alle Regioni, a discussioni e decisioni per la mobilità, per il controllo del decentramento produttivo e del lavoro a domicilio, per la formazione professionale, e in generale per le politiche di investimento nei diversi comparti produttivi.

Essenziale è la presenza dei partiti, nelle fabbriche, su tutte le questioni di interesse generale — a cominciare dalle questioni della difesa della democrazia — e quindi anche il loro apporto a iniziative quali, ad esempio, le Conferenze di produzione, che permettano un confronto fra forze politiche, sindacali, direzioni aziendali, tecnici, sui problemi dello sviluppo produttivo.

Sul piano legislativo è necessario attuare una riforma del «sistema dei bilanci» delle società per garantire la loro massima trasparenza, un controllo effettivo e una informazione corretta di tutti i soggetti interessati. Deve essere garantito uno stretto rapporto fra queste forme di partecipazione (e in modo particolare quelle che sono regolate dalla contrattazione sindacale) e la programmazione democratica. La partecipazione dei lavoratori alle scelte di politica economica è parte essenziale e integrante di un processo di programmazione che non può non avere la sua sede primaria di definizione nelle assemblee elettive e in conclusione nel Parlamento. Per questa ragione il PCI auspica che vengano definite, anche in termini istituzionali, le forme e le sedi di partecipazione dei sindacati alla formazione degli indirizzi generali in materia di programmazione, stabilendo così un raccordo permanente fra le esperienze di partecipazione nell'impresa e nel territorio e le decisioni sovrane delle assemblee elettive.

e) Per la riforma dello Stato e per la difesa dell'ordine democratico

60. Realizzare una politica di programmazione implica la costruzione di uno Stato capace di suscitare e accogliere il massimo di partecipazione e di controllo dei cittadini e nel contempo di indirizzare realmente lo sviluppo della società. La riforma dello Stato resta il passaggio obbligato per ogni politica di programmazione, e per una nuova efficienza del potere pubblico democratico.

La riforma dello Stato deve essere il più coerente sviluppo della democrazia e dei processi di decentramento già in atto, secondo le indicazioni della Costituzione. Questa deve essere la base della saldezza unitaria della Repubblica. Su questa strada si è andati avanti e si sono ottenuti successi rilevanti come la attribuzione dei poteri costituzionali alle Regioni. Tuttavia questo processo è frenato dalle tendenze persistenti al centralismo, alla burocratizzazione, alla corporativizzazione (di cui si è resa responsabile in particolar modo, attraverso il suo sistema di potere, la Democrazia Cristiana), dalla persistenza della pregiudiziale anticomunista, dalle minacce autoritarie sempre incombenti sulla vita democratica del paese. Gli elementi di riforma anche rilevanti che sono stati introdotti nell'ordinamento dello Stato e della società coesistono oggi con strutture del vecchio Stato, e non sono in grado di formare un sistema coerente.

L'Italia ha bisogno di uno Stato saldo per il suo carattere unitario e democratico. C'è bisogno anche di un esecutivo efficace. Nessuna programmazione è possibile con un governo che risulta dalla somma di interessi e di amministrazioni, e finisce per essere espressione di frantumazioni corporative. Riforma dell'esecutivo significa raggruppamento delle grandi branche dell'amministrazione pubblica e sintesi collegiale in un Consiglio dei Ministri necessariamente snello. Lo Stato, come indica la Costituzione, deve pienamente fondarsi sulla centralità del Parlamento e articolarsi nei poteri autonomistici e locali — innanzitutto Comuni e Regioni — che devono essere messi in grado di governare secondo la pienezza delle loro funzioni costituzionali, operando scelte autonome nell'ambito delle priorità e delle compatibilità definite dal Parlamento. A questo fine ha valore di principio ed è praticamente necessaria ed urgente la riforma dell'ordinamento comunale e provin-

autonomia dell'impresa
+ suo progetto di società

cuale. Tale riforma deve tendere anche alla riorganizzazione dei Comuni i quali dovranno — anche attraverso forme di associazione — assolvere alla funzione di enti generali di rappresentanza e amministrazione degli interessi della popolazione del loro territorio.

Le Regioni debbono affidare ai Comuni le funzioni amministrative, riservandosi le funzioni legislative e le scelte di programmazione ed assumendo come punto di riferimento le scelte programmatiche nazionali, alla cui definizione debbono essere chiamate a concorrere.

Il PCI riafferma la sua volontà di difendere la prerogativa e i poteri delle Regioni a Statuto speciale.

Il PCI riafferma inoltre il suo impegno a garantire la tutela, lo sviluppo e il pieno rispetto dei diritti delle minoranze nazionali, sanciti dalla Costituzione.

61. I comunisti si battono per estendere la partecipazione politica, per una piena garanzia delle libertà individuali come presupposto per la difesa e lo sviluppo delle libertà collettive conquistate, in una visione che non contrappone la libertà nella società civile alla vita dello Stato.

Si sono enormemente sviluppate forme di democrazia di base. Grandi masse di uomini e di donne hanno partecipato attivamente alla formazione di nuovi organismi di governo e consultazione nelle fabbriche, nei quartieri, nelle circoscrizioni, nelle scuole, nei servizi civili, comprendo, attraverso i partiti e le molteplici organizzazioni politiche, sindacali, professionali, culturali, religiose, ricreative, una esperienza di democrazia organizzata e di massa. Molti di questi organismi vivono però un momento critico: alla moltiplicazione dei centri di partecipazione spesso non ha corrisposto né una diffusione del potere reale, né un sufficiente adeguamento delle organizzazioni di massa e dei partiti alle nuove realtà, né una chiara visione del giusto rapporto tra i nuovi organismi e le articolazioni fondamentali dello Stato e dei pubblici poteri, né una efficace utilizzazione delle competenze. Ciò può alimentare sfiducia e distacco, riflusso corporativo, tendenze disgregranti.

I comunisti non contrappongono democrazia di base e democrazia rappresentativa. Pensano che, nel quadro dei principi fondamentali della Costituzione, possano grandemente svilupparsi le capacità di governo e di autogoverno delle masse in modo tale da concorrere alla soluzione dei problemi. Ciò è possibile attraverso un coordinamento e collegamento fra le varie istanze di partecipazione, e su una chiara definizione istituzionale delle rappresentanze, delle competenze e dei poteri. In questo quadro occorre rivedere il funzionamento e il ruolo di alcuni organismi democratici sorti in funzione di compiti settoriali, e sviluppare il loro rapporto con l'intero sistema delle autonomie, con le assemblee legislative, con gli esecutivi: la gestione sociale deve costituire uno stimolo e un arricchimento, non un intralcio alla efficienza dell'amministrazione.

Uno degli aspetti centrali della riforma dello Stato è il rinnovamento dei suoi apparati e della burocrazia. C'è una arretratezza derivata dalla formazione storica degli apparati, dalle classi che la guidarono, dai vecchi gruppi burocratico-amministrativi, che vennero coesistati sotto una direzione moderata; ma anche responsabilità più recenti, dei governi di centro-destra, centristi, e anche di centro-sinistra, che hanno via via aggravato certi aspetti arretrati, e il malgoverno della cosa pubblica secondando le spinte corporative. Bisogna imprimere una svolta, in direzione di una più alta professionalità e funzionalità, di una democratizzazione e di una moralizzazione di tutti gli apparati pubblici. Bisogna superare la contraddizione che sta creandosi tra gli elementi innovativi delle varie leggi di riforma e la sostanziale immobilità degli apparati. Responsabilizzazione, professionalità, mobilità, democraticità sono gli obiettivi di una riforma che è necessaria per attrezzare lo Stato ai compiti della programmazione.

62. Preminente è, nella fase attuale, l'obiettivo di una difesa e di un presidio dell'ordine democratico, contro le forze che vogliono, o di fatto operano in modo tale da colpire la convivenza civile e lo Stato costituzionale.

In primo luogo va sradicato il terrorismo, individuando e colpendo esecutori e mandanti. Essenziale a tal fine è l'applicazione severa delle leggi da parte di tutti i corpi dello Stato. Dovere di tutte le forze democratiche è di suscitare una permanente mobilitazione popolare, una vitalizzazione di massa che valga a stroncare ogni compiacenza ed ogni connivenza verso i nemici della democrazia e della Repubblica.

La lotta contro il terrorismo, in tutti i suoi aspetti, è interesse fondamentale del movimento operaio e quindi impegna in primo luogo i militanti comunisti, e va condotta costantemente, con l'iniziativa politica e con la più ferma ed intransigente battaglia di idee.

Lo Stato, per difendere la democrazia, deve essere riformato, allargando la partecipazione e il controllo delle masse popolari, dando nuova struttura agli apparati, sviluppando l'efficienza operativa delle forze dell'ordine e degli organismi di sicurezza. Devono essere rapidamente attuate, in questo campo, le leggi e riforme già definite o in discussione al Parlamento per l'amministrazione della giustizia, per la riforma della pubblica sicurezza, per i servizi di informazione, per le forze armate.

L'ordinamento della magistratura deve essere riformato, con la tutela della sua indipendenza e il potenziamento delle sue strutture. Deve essere finalmente attuata e portata a termine la riforma dei codici per adeguarli alla Costituzione, ai suoi valori e allo sviluppo democratico della società.

f) Scuola, cultura, RAI-TV

63. Anche nel campo scolastico e culturale, c'è una grande e urgente necessità di trasformazione.

La scolarità di massa è stata e rimane una grande conquista democratica e civile. Ma questo sviluppo della scuola avrebbe dovuto essere sorretto da una politica di riforma. Esso si è trovato invece compresso, per responsabilità e miopia dei governi diretti dalla DC, dentro le finalità, le istituzioni, le impronte culturali e professionali in larga parte ereditate dal passato.

Si sono presentati, inoltre, in forma più grave che altrove, i problemi posti in tutto il mondo dall'accesso di enormi masse giovanili alla scuola e all'università e dunque dal nuovo rapporto, per molti versi difficile e complesso, tra qualificazione, scienza e lavoro.

Si è avuta, così, nonostante l'impegno e la lotta della parte più avanzata dei docenti e degli studenti, una dequalificazione e una crisi generale che ha coinvolto, direttamente e indirettamente, la quasi totalità dei giovani e delle famiglie italiane. La situazione è stata aggravata da una serie di fattori come la disoccupazione giovanile, l'emarginazione e il disadattamento provocati dalle condizioni di vita del moderno urbanesimo industriale. C'è stata la convivenza di incapacità innovatrice e di lassismo. Su questa strada si è giunti a forme pericolose di degenerazione.

Non regge più una scuola troppo in ritardo sulla scienza e sulla società, separata dal mondo produttivo, prodiga di aspettative destinate ad andare deluse, luogo di pura attesa per forze lavorative altrimenti inoccupate.

I comunisti debbono lavorare per una riforma della scuola e dell'Università, tesa ad affermare il ruolo dell'istruzione, della cultura e della scienza, come fattori fondamentali di uguaglianza, di promozione e liberazione umana, di qualificazione del lavoro e della natura sociale della produzione; per una scuola che contribuisca ad assicurare le condizioni di uno sviluppo culturale, scientifico e tecnico che concorra al progresso civile e produttivo del paese. La scuola deve diventare insieme la sede di approfondimento critico delle fondamentali nozioni, culturali e scientifiche, di una acquisizione degli strumenti e dei metodi della conoscenza, di più elevate capacità professionali, di una formazione storica e scientifica unitaria dell'uomo e del cittadino.

Il rigore degli studi è funzione della libertà. Senza un tale rigore e una nuova applicazione ai contenuti di un sapere che si rinnova, non è possibile superare le discriminazioni — di classe, di sesso, di cultura — che la scuola italiana è riuscita solo in piccola parte a diminuire.

Fa parte degli interessi vitali della classe operaia, dei lavoratori, dei giovani, delle donne, impedire che prosegua uno sviluppo spontaneo dei fattori di crisi e di decadenza, fino allo sfascio.

Deve essere salvaguardata e riaffermata la funzione della scuola pubblica, come sede essenziale e comune di una formazione scientifica e culturale delle nuove generazioni.

E' indispensabile procedere nel rinnovamento di tutto il nostro ordinamento scolastico, a partire dalla scuola dell'infanzia e dalla lotta contro l'evasione dell'obbligo, per giungere a una nuova organizzazione della scuola elementare e della scuola media, e alla definitiva approvazione della riforma della secondaria superiore e dell'università.

Dopo oltre mezzo secolo, il Parlamento italiano si appresta a superare la vecchia scuola fondata sulla separazione tra educazione della classe dirigente, formazione dei quadri subalterni, sottocultura delle grandi masse. Ciò richiede, accanto ad un sistema scolastico che non sia inteso come semplice ponte verso il proseguimento degli studi superiori, una rapida riforma del sistema universitario che sia capace di garantire la libertà dell'insegnamento e della ricerca riorganizzando didattica e ricerca attraverso i dipartimenti, il pieno tempo e l'incompatibilità, il superamento della titolarità della cattedra, al fine di garantire una più alta produttività di tutto il sistema universitario, garantendo un rinnovato rigore da parte degli studenti e dei docenti.

La scuola rappresenta uno dei banchi di prova essenziali per tutte le forze politiche. Non si riuscirà a salvare e rinnovare la scuola senza guardare con severità alle responsabilità del passato. Le più grandi difficoltà derivano dalla intricata ragnatela corporativa e clientelare costruitasi in tanti anni. Si è alimentato un insieme di particolarismi che viene periodicamente mobilitato contro ogni riforma e pericolosamente preme in direzione della conservazione di una situazione insostenibile. Compito del movimento operaio e di tutte le forze democratiche è di lottare per il risanamento e il rinnovamento della scuola e dell'Università.

64. La libertà e l'autonomia della ricerca e della produzione culturale in ogni campo costituiscono un valore da affermare con una lotta costante. Il paese ha insaziabile bisogno di uno sviluppo continuo e di una utilizzazione piena del patrimonio di conoscenze. Contemporaneamente è necessario un grande sforzo per la diffusione del sapere e per un elevamento culturale generalizzato, al fine di suscitare la consapevolezza critica di massa. Ciò significa, innanzitutto, risanare, rinnovare, trasformare le istituzioni culturali pubbliche perché esse divengano in misura crescente strumenti effettivi di liberazione umana.

Le istituzioni culturali pubbliche sono divenute determinanti, non solo nel campo scolastico, per la vita e l'organizzazione della cultura: dalla informazione alla ricerca scientifica, dall'uso dei beni culturali allo spettacolo. Ciò non è in contraddizione con il ruolo delle diverse iniziative culturali (di associazioni e di singoli) in cui si manifesta il pluralismo della società. Tuttavia, la libertà e il pluralismo, in una società divisa in classi, non potrebbero compiutamente manifestarsi senza l'intervento pubblico. Esso va dunque sostenuto, ma ciò richiede un processo di democratizzazione, di piena valorizzazione delle competenze, di effettivo pluralismo.

Un compito decisivo spetta agli intellettuali, protagonisti della vita delle istituzioni culturali e dell'insieme degli apparati preposti alla riproduzione delle conoscenze e dei rapporti sociali. Ogni idea di subordinazione strumentale di queste istituzioni e degli intellettuali è da ribaltare. Gli intellettuali in quanto lavoratori possono, proprio all'interno del loro specialismo, dare un contributo decisivo alla definizione e alla soluzione di grandi questioni che travagliano la società e ne richiedono la trasformazione. La funzione degli intellettuali è sempre più decisiva per il successo degli ideali di libertà e di progresso.

Determinante per una politica riformatrice è l'affermazione del valore della scienza e del suo ruolo come forza di progresso. Questa affermazione va tenuta ferma contro i tentativi di deformazione, tendenti a confondere la scienza con i suoi possibili usi distorti; contro le ricorrenti posizioni di catastrofismo, che tendono ad attribuire allo sviluppo della scienze la responsabilità di crisi e contraddizioni; o, al contrario, contro atteggiamenti di ingenuo ottimismo che alla scienza rimettono la soluzione naturale dei conflitti sociali e dei grandi problemi economici e politici.

Non si può parlare di riconversione industriale, di occupazione, dello sviluppo di nuove tecnologie, di qualificazione degli investimenti, di rilancio dell'agricoltura, di rafforzamento della piccola industria, di fonti di energia integrative, senza richiamarsi in modo esplicito allo sviluppo della ricerca scientifica e alle applicazioni avanzate della tecnologia. Lo sviluppo qualitativo è orientato dalla ricerca scientifica e tecnologica è parte integrante di un progetto di sviluppo della società italiana. La ricerca deve permanentemente comprendere una componente volta a risolvere problemi già individuati, di interesse applicativo, e una componente volta ad allargare la conoscenza e ad individuare problemi nuovi. Occorre oggi qualificare la spesa, definirne

nuove le priorità, elevarne la produttività, affidare i meccanismi di formazione-selezione dei ricercatori, riformare l'organizzazione generale del sistema scientifico italiano.

Bisogna favorire il pieno attuarsi di grandi potenzialità, umane e strumentali, presenti nelle Università, negli organismi pubblici di ricerca, nelle industrie pubbliche e private, spesso mal utilizzate o del tutto inutilizzate.

65. Non ci può essere sviluppo democratico senza una informazione che garantisca la libertà di espressione e la presenza pluralistica di tutte le voci. Deve perciò avanzare un processo di riforma che faccia dell'informazione non un potere esercitato da ristretti gruppi editoriali e finanziari ma una attività di interesse generale, libera da quelle ipoteche e condizionamenti che possono snaturarne la funzione sociale, e controllata democraticamente. Si tratta di ridurre drasticamente il peso delle grandi concentrazioni che attualmente condizionano la stampa, l'editoria, il mercato pubblicitario e che hanno portato alla ristrettezza dell'area della lettura e della diffusione, determinando anche gravi squilibri fra i diversi settori.

Su questa linea di lotta si è sviluppato — in particolare a partire dagli anni '68-'69 — un movimento unitario che ha ottenuto importanti risultati: la riforma radiotelevisiva del 1975 ha introdotto principi nuovi nella legislazione italiana quali il rispetto e la promozione del pluralismo, l'obiettività e la completezza delle notizie, l'accesso dei cittadini all'uso dei mezzi informativi pubblici, la tutela dell'autonomia professionale dei giornalisti e di quanti lavorano nel campo dell'informazione. A garanzia di ciò è stato affermato il ruolo centrale e di guida del Parlamento, con la partecipazione delle Regioni.

Appaiono perciò intollerabili, nell'interesse della democrazia e delle libertà di tutti, le preclusioni e le discriminazioni anticomuniste che ancora permangono nel servizio radiotelevisivo pubblico e quei comportamenti che contrastano con i nuovi valori sanciti dalla riforma. Ogni stravolgimento di essi deve essere combattuto con la massima decisione, non solo con la fermezza della critica e della denuncia, ma anche con l'intervento attivo dei lavoratori e delle forze democratiche.

La legislazione sull'informazione va completata con le nuove normative all'esame del Parlamento, che riguardano la editoria, l'emittenza radiotelevisiva privata in ambito locale, l'industria cinematografica. E' possibile arrivare ad un nuovo assetto istituzionale del sistema informativo, in armonia con la Costituzione italiana e garantito dal Parlamento.

Lo scontro su questi problemi si è fatto sempre più impegnativo ed anche aspro. Bisogna vincere le opposizioni e le resistenze di natura conservatrice che si sono manifestate anche in seno alla maggioranza di governo, con attacchi virulenti ed insidiosi per fermare il cammino della riforma, impedendo in particolare l'attuazione del decentramento e della terza rete a base regionale, e con assurde proposte volte ad aprire spazi nel campo radiotelevisivo ai grandi gruppi che occupano posizioni dominanti nell'informazione.

Per riuscire a far questo è necessario sviluppare più efficaci campagne, realizzare la mobilitazione delle forze democratiche, contribuire alla rivalorizzazione e al rilancio del movimento riformatore.

CAP. V

Per l'unità delle forze democratiche e per un governo di unità democratica

a) Continuità e sviluppi della strategia unitaria

66. La politica di unità democratica è l'asse della strategia del PCI. Essa può comportare scelte diverse, differenti soluzioni per ciò che riguarda la maggioranza e il governo. La strategia dell'unità non contraddice né inficia la pluralità delle forze politiche, né può essere intesa come un offuscamento della identità storico-politica dei singoli partiti in una consociazione confusa e paralizzante; né tanto meno, può soffocare la conflittualità che scaturisce da una società pluralistica. L'unità, anzi, assume vigore, se ogni partito è in grado di sostenere e far pesare le proprie idee, posizioni, proposte; se il rapporto è agonistico; se il confronto e la lotta vengono liberamente condotti sul terreno politico, ideale e culturale; se ogni partito cerca di essere sé stesso, ma con il massimo di impegno, di correttezza, di coerenza nel mantenere gli impegni e realizzare gli obiettivi che si pongono a base di intese e di programmi comuni.

67. L'unità politica della classe operaia, l'esigenza dell'unità fra PCI e PSI sono state elemento essenziale della nostra politica nella intera fase storica aperta dalla Resistenza antifascista e dalla lotta di liberazione, e lo sono oggi, in modo ancor più rilevante, poichè si è delineata in Italia la possibilità di una svolta politica e sono aperte e urgenti, nel nostro paese e nell'Occidente europeo, le grandi questioni della ricerca e della lotta per avanzare su una via nuova di trasformazione democratica e socialista.

Nell'avanzata e nelle conquiste dei lavoratori, ha avuto un valore e un peso determinanti la capacità dei comunisti e dei socialisti di elaborare unitariamente un insieme di rivendicazioni sociali e politiche e di posizioni programmatiche, che sono stati un grande punto di riferimento per il movimento operaio e popolare, prima nella lotta di Resistenza e poi nel corso del trentennio repubblicano.

Queste piattaforme unitarie hanno le radici nella comune, travagliata riflessione sulle cause storiche della sconfitta subita dal movimento operaio Italiano nel primo dopoguerra. Esse sono sorrette dalla ricerca di una strategia diretta a fondare una democrazia nuova, capace di sconfiggere i tentativi reazionari e di saldare la crescita della libertà e l'avanzata al socialismo. Tale ispirazione unitaria, che ha saputo superare differenze di tradizioni, crisi e momenti aspri di tensione, è stata di grande importanza, per conferire un carattere e un'impronta originali non solo al PCI e al PSI, ma anche al movimento sindacale e ai movimenti di massa.

Sono queste peculiarità che hanno consentito di realizzare nel nostro paese ampie convergenze e forme di dialogo e di confronto tra le forze di sinistra, le quali — lungi dall'inaridire la ricerca strategica — l'hanno arricchita anche sul terreno della riflessione teorica.

Anche nel periodo, assai travagliato, del centro-sinistra, in cui emerse e fu perseguito il disegno di dividere il movimento operaio, di isolare ed emarginare il partito comunista, il tessuto unitario, in particolare nei sindacati, riuscì a reggere alla dura prova. Questa salvezza e persistenza dei rapporti unitari nel movimento operaio, le ragioni e il valore dell'unità, da noi costantemente rivendicati anche nei momenti di più dura opposizione, hanno stimolato la riflessione critica, in entrambi i partiti, su quella esperienza, e hanno suscitato le innovazioni e gli sviluppi negli orientamenti e nella politica dei due partiti negli anni più recenti.

Il PCI riafferma il valore preminente dell'unità politica della classe operaia, nella specificazione storica attuale del nostro paese che è soprattutto segnata dalla presenza e dalla funzione del PCI e del PSI, e l'esigenza di consolidare e sviluppare l'unità, sulla base della autonomia e della eguaglianza, nell'impegno politico comune dei due partiti nell'emergenza, con il confronto aperto e corretto sul terreno politico e ideologico in merito alle strategie della lotta democratica e socialista, ai programmi di transizione e di costruzione del socialismo. La politica di unità del movimento operaio costituisce la base più valida del necessario avanzamento politico ed elettorale dell'intero schieramento di sinistra.

L'approfondimento e lo sviluppo dell'unità debbono essere intesi come un processo reale da realizzare nel dibattito e nella elaborazione, nella pratica sociale e politica e nel confronto aperto con altre componenti democratiche. La unità della sinistra si consolida e si afferma nella strategia dell'unità democratica.

68. Per la questione cattolica, i processi in atto confermano la giustezza e la validità dell'orientamento generale che ha guidato l'azione del PCI in questi trenta anni. Tale orientamento ha trovato esplicazione in una serie di posizioni importanti, che hanno espresso sentimenti e orientamenti profondi del nostro popolo, hanno avuto un peso rilevante nella vita della nazione, hanno contato nella evoluzione del mondo cattolico, hanno permesso di affrontare momenti di scontro, che avrebbero potuto diventare anche laceranti, come il referendum sul divorzio.

Di particolare importanza e rilievo sono i fenomeni in atto di riaggregazione dell'area cattolica. In tale riaggregazione si manifesta anche una spinta a un impegno più rilevante dei cattolici, in quanto tali, nella società. Si tratta di fenomeni che coinvolgono larghe masse di popolo e in particolare di giovani. Questi fenomeni non riguardano solo l'Italia, ma nel nostro paese acquistano un significato politico particolare.

Questo complesso processo appare comunque segnato da una volontà di reagire contro il disordine e lo sfascio della società, alla ricerca di sicurezze e valori. Esso si distingue anche per una diffusa aspirazione al risanamento, alla giustizia, al pieno dispiegarsi della personalità umana. Si tratta cioè di un impegno segnato in modo non irrilevante da potenzialità di rinnovamento e anche da elementi di critica alla società capitalistica. Vi sono però, anche, alcune organizzazioni cattoliche, soprattutto giovanili, che hanno atteggiamenti di contrapposizione all'opera trasformatrice del movimento operaio. Sorgono e si sviluppano anche movimenti che possono definirsi di stampo integralistico e che rendono alcuni settori del mondo cattolico italiano particolarmente sensibili a tentazioni moderate e conservatrici.

Il PCI ribadisce la sua convinzione che la conquista e la costruzione di una società e di uno Stato democratico, il loro sviluppo in senso progressivo e verso soluzioni di tipo socialista possono e debbono procedere attraverso il coinvolgimento e la partecipazione di importanti e larghe componenti del mondo cattolico. Questa strategia dell'unità e dell'intesa che considera erronei e pericolosi gli orientamenti rivolti a fondare il rinnovamento e il progresso dell'Italia, e lo stesso processo di democratizzazione e di laicizzazione della società e dello Stato, sulle rotture manichee, sugli scontri frontali sul terreno religioso e ideologico, sulle ipotesi delle rivincite storiche nel confronto della Chiesa, ha avuto ed ha un respiro vincente, ha armato il movimento operaio nella battaglia politica e culturale, nelle prove più ardue e dure, negli antagonismi che pur hanno segnato le vicende storiche del nostro paese.

Evitare ogni, che le potenzialità di cambiamento, presenti nella coscienza cristiana, vengano cancellate da chiusure integralistiche e conservatrici, è anche un problema del movimento operaio. Occorre per questo che il dialogo non sia limita-

to ai problemi contingenti, ma esteso ai grandi problemi storici del nostro tempo.

Anche nei confronti della questione democristiana, il PCI ha sempre cercato di saldare la denuncia e la lotta contro gli indirizzi e le pratiche di governo della DC con l'azione rivolta a provocare un mutamento di orientamento e una dislocazione politica della DC in senso popolare e progressista.

69. Noi ribadiamo il pieno valore di questa ispirazione e di questa linea nella formulazione del compromesso storico. Il PCI, con l'elaborazione e l'azione portate avanti negli ultimi anni, ha voluto affermare e ribadire oggi la necessità e l'urgenza di un'opera profonda di rinnovamento e di trasformazione della società italiana. Per questa esigenza di salvezza e di progresso, noi abbiamo ritenuto e riteniamo indispensabili la convergenza e l'incontro tra le grandi masse di orientamento socialista, comunista e cattolico; l'incontro delle grandi forze sociali e politiche su una linea di solidarietà e di corresponsabilità, democratica e nazionale, perché vada avanti, in Europa e nel mondo, la politica della distensione, del disarmo, della cooperazione internazionale, e perché si determini nel nostro Paese un impegno comune sui grandi obiettivi di riforma e di trasformazione della società e dello Stato.

Con il compromesso storico il PCI ha indicato, in termini attuali e concreti, una strategia e un metodo per il rinnovamento dell'Italia.

Questa linea non si può affatto ridurre o cristallizzare in una determinata formula politica, per ciò che riguarda le soluzioni parlamentari e governative. L'essenziale è il riconoscimento e l'affermazione dell'esigenza unitaria, dell'intesa che occorre costruire sui grandi obiettivi di trasformazione delle strutture sociali ed economiche, di riforma intellettuale e morale, di organizzazione e funzionamento democratico dello Stato. L'essenziale è l'impegno di tutte le forze democratiche e progressive ad operare per questi fini, nella loro autonomia e peculiarità, nel confronto più aperto, nella piena eguaglianza di dignità e di diritti, ma con il senso degli interessi generali, con uno sforzo di comprensione reciproca e di solidarietà. Qui è la sostanza non solo di una linea, ma di una visione della vita politica e sociale, delle vie e dei modi per la ripresa e lo sviluppo democratico, per l'avanzata verso il socialismo che noi riteniamo più valide e realistiche in rapporto alla storia e alla realtà del nostro Paese.

b) Le vicende politiche dopo il 20 giugno '76

70. Il PCI ribadisce la giustezza dell'orientamento generale e delle scelte compiute dopo il 20 giugno. La via imboccata fu quella coraggiosa della ricerca di vie nuove per andare avanti. Occorre registrare le difficoltà oggettive, le resistenze aperte e tenaci, gli intoppi che questo corso politico ha incontrato, il peso della controffensiva rivolta a bloccarlo, a logorarne la logica e gli obiettivi di rinnovamento e, più a fondo, a travolgerlo con la violenza terroristica. Ogni passo avanti è stato fortemente contrastato: e non sempre è riuscito a coinvolgere le grandi masse popolari sia per le doppiezze di alcuni partiti della maggioranza, sia anche per limiti della nostra azione di massa. Così, nonostante l'intensa attività del Parlamento, permane una sproporzione preoccupante tra i tempi delle decisioni, i problemi che si riesce a risolvere e il complesso delle necessità e delle urgenze. L'efficacia e l'incidenza della politica di una maggioranza dipendono d'altra parte in ben larga misura dalla tempestività di attuazione dei provvedimenti, dalla capacità di guida del governo, dai segni di cambiamento, concreti e coerenti nell'amministrazione della cosa pubblica e nell'attività degli apparati dello Stato. E qui, i limiti, i ritardi, le incongruenze, i guasti non rimediati appaiono gravi e del tutto evidenti.

Il processo politico, per quanto rilevante e positivo, resta in ritardo rispetto alla gravità della stato di emergenza, alla necessità e alle possibilità di rinnovamento. Gli sviluppi nei rapporti politici, la formazione della nuova maggioranza non sono stati finora sufficientemente corroborati da un mutamento tempestivo e reale nella vita e nel governo del Paese: anche perché, all'interno stesso della maggioranza, agiscono forze che puntano al logoramento dei rapporti tra il PCI, le masse lavoratrici e popolari, l'opinione pubblica. Ciò finisce però con indebolire il rapporto di fiducia, l'esigenza di consenso e di sostegno da parte delle grandi masse popolari ad una linea di unità e di rigore.

La politica di unità democratica e nazionale è ad un punto decisivo. Le tensioni, i contrasti, le difficoltà si sono fatti più acuti. Esistono, né si possono sottovalutare, differenze reali e difficoltà oggettive quando si debbono affrontare nodi come quello delle regole di comportamento dello Stato democratico di fronte all'eversione terroristica, o più a fondo delle linee di rinnovamento dello Stato, della programmazione economica, delle riforme. Si è venuto creando un clima di disagio, di incertezza ed anche di diffidenza.

Questo stato di cose è l'indice della dimensione e gravità dei problemi per i quali si è giunti al momento delle scelte e delle decisioni. Ma è anche il segno di una diversità di obiettivi, delle diverse forze democratiche, e della prevalenza, in alcuni partiti, di interessi e di calcoli di parte rispetto al bisogno e all'impegno di lavorare uniti per superare positivamente l'emergenza.

71. La DC registrò, negli anni 1974-75, un momento acuto di crisi. La politica e la lotta del PCI hanno inferto un duro colpo, in quel periodo, alla linea della contrapposizione e della rottura a sinistra. Più a fondo, fu duramente contestato, in Italia ed anche internazionalmente, il tipo di organizzazione del potere e di direzione politica, proprio della DC, e si incrinò l'influenza della DC nei confronti di strati sociali intermedi e di settori moderati di opinione pubblica, di organismi e apparati statali. Si registrarono prese di distanza critica e anche distacchi da parte di gruppi cattolici democratici. Attraverso un duro scontro interno e un parziale ricambio del gruppo dirigente, la DC cercò di rispondere con un cambiamento di linea e con l'impegno del «rinnovamento».

Le novità nell'indirizzo politico della DC hanno rappresentato un fatto positivo. La linea del confronto e del rinnovamento è stata tuttavia condotta innanzi con un rilevante permanere di ambiguità.

I rapporti politici e parlamentari, le posizioni delle altre forze democratiche e la contra iniziativa hanno spinto via via la DC su un terreno più avanzato, superando angoli già ritenuti o dichiarati invalicabili, e l'hanno sollecitata a sviluppare la politica del confronto in quella della emergenza. I limiti gravi di questa politica della DC sono costituiti dal significato effettivo del rifiuto che la DC ha continuato ad opporre alla partecipazione del PCI al governo e dalla non risolta ambiguità e incertezza sulle prospettive. Né si tratta di un problema di differenze ideologiche o di diffidenze storiche. Al fondo delle riserve e dei rifiuti a dare espressione coerente alla linea di solidarietà e unità democratica, è il problema, ben concreto, dei contenuti e dei fini di una politica di rinnovamento, delle vie che occorre seguire per superare la crisi, sul terreno economico, ma anche su quello dell'organizzazione del potere e della direzione politica. La sfida cui la DC tenta di sfuggire è quella del mutamento del tipo di sviluppo, degli assetti sociali, della gestione del potere, perché ciò mette alla prova la fisionomia e la funzione della stessa DC in un processo di trasformazione della società italiana. Di qui derivano le ambiguità sulle prospettive politiche, il tentativo costante di non precisare il discorso sulle proprie scelte, le interpretazioni diverse sulle soluzioni da perseguire. Queste ambiguità hanno ridato spazio alle forze più conservatrici nella DC che vogliono mettere in crisi la politica di solidarietà nazionale e ritentare la via dello scontro.

La questione non è quella di prospettare, in termini di principio, un futuro più o meno prossimo, in cui, realizzata una visione «omogenea» sulla democrazia, ogni formula di governo sia teoricamente possibile. La questione è la scelta di oggi: l'impegno a fondo per realizzare una linea e un programma di rinnovamento, di rigore e di giustizia, di riforme strutturali; il superamento radicale e di fatto di ogni impostazione che mantenga una disuguaglianza di diritti tra i partiti democratici. La prospettiva, dunque, di un rapporto di collaborazione con la DC rimane strettamente legata alla lotta perché si affermi, in questo partito, un indirizzo e una volontà reale di rinnovamento della società italiana.

72. L'unità del PSI e del PCI, e il loro comune avanzamento politico ed elettorale, sono uno dei cardini fondamentali della strategia unitaria del PCI.

Nelle attuali condizioni l'avanzamento della sinistra e la conquista di una maggioranza parlamentare costituiscono un obiettivo fondamentale, anche se tale maggioranza, da sola, non potrebbe essere sufficiente a garantire un processo di trasformazione democratica e di transizione verso il socialismo.

In questo quadro, il PCI ha dato e dà una valutazione positiva delle costanti riaffermazioni, da parte del PSI, sulla validità della politica di unità democratica.

Le più recenti posizioni ed iniziative del PSI, sul terreno ideologico e politico, e i tentativi di esasperare la conflittualità nei confronti del PCI sollevano interrogativi, obiezioni e rilievi critici, in quanto possono danneggiare tutta la sinistra e rendere più ardua la prospettiva di una svolta politica.

Proprio perché i comunisti credono profondamente al valore dell'unità delle sinistre e ricercano una unità che non sia formale e fittizia, essi sentono il bisogno di un discorso franco.

I dirigenti del Partito socialista propongono una linea che viene definita alternativa di sinistra. Ma se la storia della sinistra italiana viene presentata come una divaricazione tra due concezioni opposte, non si comprende come da una tale visione possa scaturire l'obiettivo di una alternativa di sinistra. Se viene negata e svalutata l'esistenza di un patrimonio comune di principi programmatici, di lotte e di conquiste, si finisce per ignorare il dato storico concreto, che è il fondamento più vero per condannare e combattere la discriminazione contro la sinistra, e per rivendicare la necessità attuale di una svolta nella vita del Paese.

Sta proprio nello sviluppo positivo e creativo del patrimonio unitario la carta essenziale per vincere le gravi resistenze conservatrici e moderate che tornano a manifestarsi nella Democrazia cristiana, e per spingere ad una evoluzione positiva delle componenti fondamentali del movimento cattolico. Fuori di questa prospettiva, si rischia di dare alibi alle posizioni democristiane, di alimentare speranze di ritorno alle fallite esperienze del centro-sinistra, e la stessa politica di unità democratica perde respiro, finisce per apparire come espediente contingente.

Il PCI ritiene che il confronto ideologico e politico debba e possa svolgersi, invece, nel modo più aperto e obiettivo, e più proficuo, se muove dal patrimonio comune, dal riconoscimento, senza riserve e sottintesi, della realtà del PCI come grande forza democratica e nazionale, e dal fatto ben concreto che socialisti e comunisti già governano assieme (nelle Regioni e negli enti locali) gran parte del Paese. A questo confronto il PCI intende partecipare con il massimo di impegno e di apertura, fuori da pregiudiziali e discriminazioni, con la consapevolezza che l'unità della sinistra è una conquista mai garantita per sempre, da difendere e sviluppare con un comune impegno d'iniziativa, di lotte e di confronto critico, e che essa è elemento essenziale per far uscire l'Italia dalla crisi e farla progredire, nell'avvenire, su una via di trasformazione democratica e socialista.

73. I cambiamenti politici, verificatisi dal 1975 in poi, hanno determinato una riflessione critica nelle forze democratiche intermedie con un superamento di tradizionali posizioni subalterne nei confronti della DC. Ci sono stati, da parte del PRI, un contributo importante all'avvio della politica di unità e uno stimolo alla riflessione sulla gravità della crisi. In questa ricerca di una nuova collocazione e funzione — che vede, ad esempio, il PSDI partecipare a molte amministrazioni locali insieme al PCI e al PSI — è stata ed è presente una esigenza di difesa e di rifiuto, dopo l'esperienza negativa del centro-sinistra, e dopo l'insuccesso di altre ipotesi e linee. La politica di unità democratica non ha ridotto l'autonomia e la libertà d'azione, anzi ha dato possibilità nuove ai partiti intermedi, rispetto ad un processo di polarizzazione che il PCI non ha mai auspicato.

Nello schieramento di destra, si è verificato, dal 1973-74, un riflusso, già evi-

dente nelle elezioni del '76, e quindi una rottura. Se la scissione del MSI non sembra aver dato qualche significativo risultato nella nuova formazione di « Democrazia Nazionale », ha tuttavia determinato il tramonto di ogni prospettiva per la « Destra nazionale », ha ulteriormente ridotto lo spazio per il partito neofascista, e nello stesso tempo ha determinato in esso un maggior peso dei gruppi squadristici dediti al terrorismo.

L'area della sinistra estrema attraversa, nel complesso, una crisi. Vi è stato un processo di differenziazioni, di rottura e di nuove composizioni che ha avuto come punto di riferimento l'atteggiamento da assumere nei confronti del PCI e della politica di unità democratica. In una parte di questa area si è iniziata una riflessione positiva sugli obiettivi e sulla politica dell'estremismo. In altri gruppi vi è una radicalizzazione anticomunista, e più generalmente un rifiuto di tutta la tradizione del movimento operaio. Nei settori più estremi si manifestano fenomeni preoccupanti di contiguità con il terrorismo, un orientamento di tolleranza e di copertura politica nei confronti delle concezioni eversive e della pratica della violenza armata. Si manifestano anche spinte e posizioni di natura corporativa e qualunquistica.

Per quanto riguarda il fenomeno del radicalismo, non vanno sottovalutate istanze e rivendicazioni fondate e che sono proprie anche del movimento operaio e democratico. Occorre nello stesso tempo rendere chiaro che gli obiettivi del partito radicale, sono stati quelli di rompere la politica di solidarietà e di collaborazione democratica, di colpire in particolare le posizioni del PCI, e di suscitare tensioni tra il PCI e il PSI. Per questi obiettivi i radicali hanno realizzato convergenze con chiunque, neofascisti compresi.

c) L'esigenza di un governo di unità

74. La politica di unità ha, dunque, avuto sviluppi estremamente significativi e importanti, ma è di fronte a resistenze, opposizioni, contrattacchi da parte avversa, al suo interno ad un complesso di limiti e di difficoltà serie. Le differenze e i contrasti nella maggioranza sul significato e gli obiettivi di questa politica aumentano. Anche quando non sono espresse esplicitamente, esistono ed operano ipotesi di rottura e di soluzioni che ripartino il PCI all'opposizione.

Il banco di prova della validità e della durata dell'intesa programmatica e politica tra le forze democratiche è innanzitutto nei fatti. Il PCI non è entrato nella maggioranza per compiere un qualche apprendistato democratico, ma per mandare avanti una politica di risanamento, di programmazione, di riforme, che esige rigore ed ha perciò bisogno di un coerente impegno dei partiti democratici, di una grande tensione sociale e ideale, di un consenso di massa, del sostegno di un clima, di uno spirito pubblico unitario.

Il PCI ha posto in primo piano l'attuazione del programma. Ciò significa definizione legislativa, rapida e corretta, del complesso degli impegni concordati. Significa coerenza, linearità e omogeneità di indirizzo e di comportamento politico del governo, di ogni ministro, e di tutti i partiti della maggioranza. Attuare il programma vuol dire impegno a governare, sotto ogni profilo e in ogni campo, con spirito di rinnovamento, di giustizia nell'amministrazione, di eguaglianza dei cittadini nel rapporto con lo Stato, di efficienza.

Quest'opera non può procedere senza l'intervento, la pressione, l'azione di grandi movimenti di massa. In caso contrario i ritardi possono accentuare il contraccolpo, nel disarmo e nel distacco dai partiti. Questa azione nel Paese deve essere diretta anche a determinare spostamenti reali di grandi masse sul terreno politico e su quello ideale e culturale: a cambiare così i rapporti di forza del Paese. Attraverso questo processo concreto di cambiamento negli orientamenti politici e ideali delle masse, bisogna liquidare completamente la discriminazione anticomunista.

Il PCI denuncia ancora una volta l'inconsistenza della tesi secondo cui l'ostacolo ad una partecipazione dei comunisti al governo sarebbe il non sufficiente grado di omogeneità della nostra concezione della democrazia con quella della DC e degli altri partiti. Ma una coalizione di partiti non presuppone certo una « omogeneità » ideologica o filosofica: presuppone il riferimento comune alla Costituzione, e si decide sui programmi e sulle linee politiche.

Si tratta di alibi, di pretesti. Chi davvero ritiene che esista il problema di una eredità storica di contrapposizioni, di rotture, di esclusioni, non può non capire che il modo più serio e più sicuro per superarla è quello di compiere il più rapidamente possibile questo passaggio necessario ad un governo di unità nazionale con la partecipazione del PCI. Il rinviare la risoluzione di questo nodo toglie efficacia alla politica di solidarietà, all'impegno unitario delle forze democratiche, e mette così in ritardo questa linea. Ad essa occorre dare espressione piena e coerente anche sul terreno governativo con la partecipazione del complesso delle forze del movimento operaio, se si vuole garantire uno sviluppo positivo dell'azione di rinnovamento e di riforma in campo economico, sociale e civile.

CAP. VI

Problemi e prospettive del movimento di massa

a) Partiti e movimenti di massa

75. Fa parte della concezione del PCI sul passaggio democratico a una società socialista e sulle caratteristiche del socialismo che vogliamo costruire in Italia un funzionamento del regime democratico basato su molteplici centri di elaborazione, organizzazione e decisione. Questo può essere assicurato soltanto dalla più larga partecipazione dei cittadini alla vita politica e alla direzione della società. Esistono spinte anche conflittuali che nascono dal pluralismo (sociale, politico, anche culturale e ideale) della società ed è necessario indirizzarle per il rinnovamento e il progresso del paese. In questo quadro, il ruolo dei partiti politici, anche di quelli che si battono per il superamento della società capitalistica, non può esaurire la molteplicità di orientamenti e di stimoli che si affacciano nella società. I movimenti di massa hanno una loro autonomia. Alle istituzioni democratiche spetta il compito di sintesi e di direzione politica, nell'interesse del paese, e secondo la volontà della maggioranza.

Questa concezione è stata più volte riaffermata, negli ultimi anni, dal PCI, e fa parte della sostanza della nostra scelta democratica. Ciò ha implicato e implica non solo il riconoscimento dell'autonomia dei singoli movimenti di massa e del valore della partecipazione dei più vari gruppi e dei singoli individui alla lotta per la trasformazione della società, ma anche l'abbandono di ogni forma di esclusivismo di partito: ed è parte fondamentale di quel pluralismo che dovrà caratterizzare la società socialista in Italia e nell'Europa occidentale.

Il ruolo dei partiti politici non è diminuito da questa concezione e dalla pratica politica che ne deriva. In particolare, i partiti che si battono per il socialismo sono chiamati, con maggiore iniziativa, e partendo dalle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari e dalle loro richieste, ad esprimere e organizzare una volontà politica trasformatrice, ad elaborare sintesi politiche complessive, finalità e valori dello sviluppo sociale, politico e culturale, a impegnarsi con ogni forza per elevare la coscienza politica e il livello culturale delle masse popolari. Nessuna delega dunque, di questi partiti ai movimenti di massa, ma nuove e più elevate capacità di elaborazione e generalizzazione.

L'obiettivo che il PCI si pone oggi è quello di fare emergere lo sforzo unitario per superare la crisi del paese e rinnovare la vita economica, sociale e politica, culturale e morale. Questo sforzo non può che passare attraverso la polemica e la lotta per sconfiggere spinte particolaristiche, ogni forma di degenerazione corporativa e assistenziale, illusioni di tipo movimentistico. Tutto ciò ha, per il PCI, una portata più generale, al di là dell'emergenza, nella convinzione della necessità di un impegno di lunga lena di larghe forze popolari per trasformare la società e avanzare verso una società socialista. Questo impegno unitario non può e non deve considerare patologici gli elementi di conflittualità che sono propri di una società pluralistica, ma deve tendere a superare, con un'azione politica e ideale adeguata, chiusure e spinte corporative e particolaristiche.

b) Il movimento sindacale

76. Il decennio passato è segnato dall'avanzamento del processo di unità e di autonomia del movimento sindacale. Si è trattato di un fatto importante per la democrazia italiana, che si è caratterizzato, innanzitutto, nella sua prima fase, con un allargamento della democrazia di base che ha coinvolto centinaia di migliaia di quadri e milioni di lavoratori. Il peso e la funzione del Sindacato sono venuti via via crescendo, fino a far diventare il movimento sindacale dei lavoratori una forza determinante nella vita politica nazionale. Il ruolo del Sindacato è venuto assumendo, sempre più, caratteristiche profondamente diverse rispetto a quelle del sindacato nei paesi dell'Europa occidentale e, più particolarmente, rispetto ai sindacati di ispirazione socialdemocratica. L'autonomia del movimento sindacale trovava la sua origine e la sua necessità nella presenza, in Italia, di molteplici movimenti sindacali di diversa ispirazione ideale e politica e di più partiti che hanno radici nella classe operaia e che lottano per il socialismo. Il movimento sindacale italiano è venuto così allargando sempre più le sue funzioni e il suo ruolo, è venuto assumendo compiti nuovi, assai rilevanti, nella vita politica, ed è diventato, sempre più, un protagonista politico: anche se va ricordato che una parte importante del movimento sindacale italiano — quella di ispirazione socialista e comunista — non ha mai, sin dal suo sorgere, limitato le sue funzioni alla pura e semplice contrattazione della forza lavoro.

Il PCI si batte per l'unità e l'autonomia del movimento sindacale, ed ha superato, da lungo tempo, la teoria e la pratica della « cinghia di trasmissione ». Il PCI ritiene che i progressi dell'unità e dell'autonomia sindacale, realizzati in questi anni, siano positivi per la democrazia italiana. Naturalmente, questo processo ha fatto sorgere problemi nuovi, anche difficili; ha posto nuove questioni, anche di carattere culturale e ideale; ha presentato e presenta rischi: ha conosciuto le sue degenerazioni. L'esperienza di questi anni dimostra che l'autonomia si esercita in pieno solo se il sindacato è in grado sempre più di salvare la difesa effettiva degli interessi dei lavoratori che rappresenta alla battaglia per il rinnovamento della vita economica e democratica.

Fra i problemi principali che sono sorti c'è quello dei rapporti fra il movimento sindacale, sue forme centrali e regionali, Parlamento ed assemblee elettive locali, in legame ai poteri e alle prerogative inalienabili del Parlamento, al ruolo che spet-

acquisto ecc. emenda

miglioramento Tesi 76

ta, in un regime democratico, alle assemblee elettive.

Bisogna lavorare per la giusta soluzione di questo problema. Il PCI riafferma la sua posizione sulla centralità del Parlamento nel sistema democratico italiano. Il sindacato, per sua natura, non esercita funzioni di rappresentanza politica generale, anche se può esprimere, nella forma che ritiene più opportuno, il suo parere sugli atti del Parlamento.

77. Il processo di unità e autonomia del movimento sindacale attraversa oggi un periodo di difficoltà e di impacci. E' in pieno sviluppo, inoltre, l'azione dei nemici dell'unità sindacale e del progresso democratico. Fanno sentire il loro peso le contraddizioni oggettive legate alla gravità della crisi: preoccupanti sono le ripercussioni che hanno, all'interno del movimento sindacale, le spinte corporative e disgreganti che la crisi alimenta nella società italiana e anche in strati di lavoratori e che le stesse disfunzioni dello Stato e l'azione dei pubblici poteri contribuiscono ad alimentare e a sostenere. Si assiste al ritorno di fenomeni di collateralismo che turbano e falsano la dialettica interna al movimento sindacale e che tendano anche di utilizzare il movimento sindacale per evidenti scopi politici e di partito. Si riaccendono le polemiche fra le diverse concezioni del ruolo e delle funzioni del movimento sindacale, dopo che queste divisioni, negli anni passati, sembravano, almeno in parte, superate, nel corso delle grandi lotte rivendicative e per una nuova politica economica di programmazione e di riforme, e dopo che, anche di recente, il movimento sindacale unitario aveva compiuto con chiarezza la scelta per il Mezzogiorno, per l'occupazione, per un nuovo tipo di sviluppo. Appare più evidente la tensione fra le due diverse concezioni del sindacato: quella che guarda, appunto, agli interessi complessivi e generali dei lavoratori e quella che ritiene di dover limitare i compiti del sindacato ai salari e ai contratti.

Il PCI riafferma il suo impegno per l'unità e l'autonomia del movimento sindacale. Questo impegno vale per l'oggi ma anche per il domani, cioè per la società socialista, nella quale devono essere garantite la libertà sindacale e quella di associazione. Il PCI ribadisce la sua opposizione a qualsiasi suggestione di «sindacato unico» o di «sindacato obbligatorio», e riafferma la sua concezione sull'integrale autonomia del sindacato, anche nei confronti dei poteri pubblici.

Il PCI intende dare il suo contributo per superamento delle serie difficoltà attuali. Si è giunti a un punto critico nella [illegible] del movimento sindacale verso un nuovo ruolo che ne inquadri l'iniziativa e l'azione in una visione generale dello sviluppo del Paese, corrispondente agli interessi complessivi delle classi lavoratrici e di vasti strati popolari. E' dei tutto aperta la lotta per superare le difficoltà e portare avanti gli orientamenti di fondo assunti in modo unitario dal movimento sindacale (Mezzogiorno, occupazione).

Essenziale è il ruolo dei comunisti che militano nel sindacato. Il PCI ribadisce la sua contrarietà alla permanenza delle correnti, comunque mascherate, e ribadisce la sua decisione di condurre una polemica aperta contro i tentativi — da qualunque parte effettuati — di mantenere in piedi e far funzionare correnti partitiche nel sindacato. I sindacalisti comunisti restano militanti politici e debbono poter partecipare all'attività politica: il PCI formula l'auspicio che possano venire superate, con una discussione all'interno del movimento sindacale, alcune esasperazioni ed errori compiuti nell'attuazione delle incompatibilità, come, ad esempio, quella che vieta ai membri degli esecutivi dei consigli di fabbrica di ricoprire la carica di consigliere comunale o di far parte di organismi non esecutivi dei partiti a livello provinciale. I sindacalisti comunisti debbono agire, nell'ambito del movimento sindacale e della sua disciplina, per mandare avanti il processo di unità e di autonomia, per garantire il pluralismo ideale e culturale all'interno del sindacato e per difendere l'autonomia delle scelte sindacali da ingerenze e strumentalizzazioni esterne. Essi debbono trovare, nel Partito, sedi di discussione e di elaborazione; questo anche allo scopo di poter offrire al Partito e alla sua politica il contributo della loro esperienza.

Indispensabile, per superare la situazione attuale, è lo sviluppo della democrazia nel Sindacato che caratterizzò l'inizio del processo di unità e di autonomia. Qui sono, oggi, le grandi difficoltà ed anche elementi di crisi. Ciò riguarda, in primo luogo, i rapporti fra le centrali sindacali e i lavoratori. Si avvertono evidenti sintomi di allontanamento della partecipazione dei lavoratori alla vita e alla direzione del sindacato. Si manifestano anche elementi preoccupanti di burocratizzazione della vita e nell'attività dei Consigli dei delegati che erano sorti in una prospettiva di rapido avanzamento del processo unitario. Non riescono ad organizzarsi e a diffondersi i Consigli di Zona. Pesano sulle [illegible] il loro peso e influiscono negativamente sulla vita del sindacato errori e difetti anche degli anni di impetuoso avanzamento del processo di unità sindacale, che non sono stati individuati in tempo e che non sono stati superati attraverso il dibattito democratico e una lotta politica. Il PCI intende impegnare tutte le sue energie per contribuire a superare tali fenomeni, e per allargare, a tutti i livelli, la democrazia nel Sindacato. Appare sempre più necessaria, in primo luogo, una maggiore corrispondenza fra la composizione degli organi unitari di direzione sindacale e la composizione dei Consigli che è frutto di una scelta diretta dei lavoratori: si tratta di un problema aperto, da risolversi con una discussione all'interno del movimento sindacale e fra i lavoratori.

c) Contadini, cooperazione, ceti medi

78. L'impegno del PCI per l'unità e l'autonomia del movimento contadino è di antica data ed è fondato su una visione originale del ruolo delle masse contadine nella battaglia democratica e socialista e della necessità dell'alleanza fra la classe operaia e le masse contadine. Negli ultimi tempi, si è giunti alla Costituente contadina e alla nascita della Confederazione dei coltivatori, nella quale sono confluiti l'Alleanza nazionale dei Contadini, la Federmezzadri, e una parte grande dell'Unione dei Contadini Italiani. Il PCI ritiene che sia necessario guardare più oltre: al lavoro difficile ma necessario per fare avanzare la proposta di un'autonoma organizzazione unitaria dei contadini italiani. Il PCI darà il suo contributo perché questo si realizzi, nella convinzione che ciò sia necessario a costruire quell'agricoltura di cui il paese ha bisogno. Una funzione di particolare importanza per la costruzione di un movimento contadino unito ed autonomo hanno la cooperazione agricola e l'associazionismo dei produttori agricoli.

L'unità e l'autonomia del movimento cooperativo dovranno servire a finalizzare l'attività del sistema delle imprese cooperative, in modo concreto e corrente, per i connessi obiettivi economici e sociali di una politica generale (sviluppo dell'agricoltura, [illegible] occupazione, ecc.) e alla affermazione [illegible] di soddisfacimento dei bisogni e di organizzazione della vita. Un movimento cooperativo unitario e autonomo darà impulso alla cooperazione viva come modello originale di proprietà e di gestione dei mezzi di produzione. Negli ultimi anni il movimento cooperativo ha registrato un accentuato sviluppo anche in forme e su terreni nuovi. Questa rinnovata presenza cooperativa nel paese non è un fatto transitorio, ma una realtà con cui le forze politiche devono misurarsi in una prospettiva di ampio respiro. Per il PCI la crescita del movimento cooperativo si inserisce in una strategia di profonda trasformazione democratica. Per la sua consistenza e per le sue caratteristiche, il movimento cooperativo costituisce un settore del sistema produttivo italiano, verso il quale è necessaria una politica adeguata, con un nuovo impegno dello Stato in direzione della promozione cooperativa, a partire dall'ormai improcrastinabile riforma della legislazione.

Un cambiamento qualitativo nell'azione di alcuni ceti medi produttivi e commerciali sul terreno economico e nella società è stato compiuto per il progressivo espandersi di una coscienza associativa che si è venuta sviluppando sul piano sindacale, su quello produttivo, professionale, cooperativo. La politica del PCI si rivolge all'insieme di questi ceti e alle loro strutture rappresentative che hanno spesso il carattere di organizzazioni di massa, e che comunque si collocano sul terreno democratico, senza discriminazione alcuna. Il PCI agisce per favorire processi di intesa e di unità operativa sul piano sindacale ed economico fra le diverse organizzazioni di questi ceti, sulla base della chiarezza degli obiettivi da perseguire.

d) I movimenti delle donne

79. Grande è il valore della unità e della autonomia dei movimenti di emancipazione e di liberazione delle donne. Si tratta di una necessità per lo sviluppo della democrazia italiana e di un potente stimolo alla trasformazione dell'assetto sociale. Anche sulla base delle esperienze compiute in altri paesi, è evidente che per conquistare la liberazione delle donne da uno stato secolare di soggezione e subalternità, è necessario un movimento democratico organizzato di donne che possa esercitare, sul piano politico, tutto il suo peso, e abbia così la forza di spingere a cambiamenti non solo economici e sociali, ma anche civili, culturali, di costume.

Il PCI ritiene assai importante lo sviluppo che in questi anni c'è stato nell'avanzamento di una nuova coscienza delle donne italiane, e sottolinea come il formarsi di numerosi e vivaci movimenti e il rinnovarsi di movimenti di più lunga tradizione abbiano portato un grande giovamento alla causa della democrazia e della libertà in Italia, e abbiano aperto la strada a conquiste significative (il divorzio, la legge sulla parità, quella sull'aborto e i consultori) nonché a un profondo rinnovamento della cultura e del costume.

Non ci troviamo di fronte, in questo campo, a qualcosa di effimero. Il fenomeno ha caratteristiche mondiali, ma si presenta, in Italia, con sue particolarità, legate anche alla forza e alla vitalità del nostro tessuto democratico e alla presenza di un robusto movimento operaio. E' evidente lo squilibrio fra la crescita di coscienza delle donne italiane e il peso che riescono a esercitare, nella vita sociale e politica del paese, i movimenti femminili e femministi. Tali movimenti non riescono ancora ad essere movimenti di massa, e il processo unitario fra loro va sviluppandosi troppo debolmente. Le difficoltà dipendono anche dagli effetti della crisi della società sulla condizione femminile, dalla propaganda conservatrice, da strumentalizzazioni politiche di certi partiti e gruppi. Una parte di tali movimenti, infine, ha rifiutato un rapporto proficuo con la politica e le istituzioni democratiche, o si muove troppo lentamente nel recupero di tale rapporto. Hanno giocato in tutto ciò anche errori e limiti delle forze democratiche, del movimento operaio, e dei comunisti, i problemi della donna, del loro lavoro, della maternità, del rapporto fra uomo e donna, non costituiscono ancora, nella misura necessaria, parte integrante e organica delle piattaforme programmatiche e delle scelte generali politiche delle forze democratiche e del movimento operaio. Troppo spesso perdiamo chiusure politiche, ideali, di costume.

Il PCI si sente impegnato a operare per una salda alleanza fra movimento operaio e movimenti femminili e femministi. Questa alleanza deve trovare il suo banco di prova nello sforzo per uscire dalla crisi e per rinnovare la nostra società e deve cercare il suo sbocco in una società profondamente rinnovata, che abbia fra i suoi tratti caratteristici una nuova condizione della donna e un diverso rapporto fra uomo e donna.

e) I movimenti dei giovani

80. Le giovani generazioni sono state in questo decennio tra i protagonisti delle lotte politiche e sociali e del rinnovamento della società italiana.

Ampia e combattiva è stata la partecipazione delle nuove leve operaie alle lotte sindacali. Dai giovani è venuto un decisivo apporto al rinnovamento del nostro Partito e alle grandi battaglie politiche ed elettorali che hanno portato ad un mutamento così rapido e profondo dei rapporti di forza. Alla base della grande crescita della partecipazione politica dei giovani, delle lotte di massa e dei movimenti nuovi sorti in questi anni, vi è l'emergere di una «questione giovanile» come aspetto della crisi italiana, anzi come uno degli aspetti più complessi e drammatici di questa crisi.

Nei movimenti e nelle lotte dei giovani, come negli orientamenti delle grandi masse giovanili, si esprime tutta la complessità e la contraddittorietà di questo travaglio: di qui sono venute spinte positive, ma anche segni di sbandamento ideale e di regressione. Spetta oggi alla democrazia italiana nel suo complesso dare risposta positiva ai grandi problemi sociali delle nuove generazioni e agli interrogativi e alla ricerca ideale dei giovani. I comunisti sono coscienti che questo è in particolare, un banco di prova per il nostro partito e per il movimento operaio, che hanno raccolto, in questi anni, tanta parte delle speranze di rinnovamento che la gioventù ha espresso. In questa lotta un contributo positivo può e deve venire dai movimenti di massa, dalle battaglie sociali, politiche e ideali che i giovani generano, organizzano e conducono.

L'idea secondo cui ogni generazione diviene protagonista della lotta politica ritrovando una esperienza propria e origi-

546.

...ale e quindi il riconoscimento della autonomia dei movimenti e delle organizzazioni politiche giovanili insieme all'impegno continuo per costruire con essi un rapporto fecondo e dialettico, appartiene alla elaborazione e alla storia dei comunisti italiani.

Particolarmente in questi anni, il PCI ha visto nello sviluppo delle lotte e dei movimenti dei giovani una grande possibilità di arricchimento della vita democratica del Paese e di allargamento delle alleanze della classe operaia nella sua lotta per trasformare la società italiana.

Il problema che oggi si pone è come evitare una sconfitta ed una disgregazione di questi movimenti, come contribuire ad un loro sviluppo autonomo e positivo che ne faccia i protagonisti di un reale processo di emancipazione delle giovani generazioni.

Dalla stessa esperienza condotta in questi anni dalle masse giovanili scaturisce oggi l'esigenza di una ferma battaglia ideale e politica fra i giovani sia contro orientamenti estremisti e radicali, che puntano ad una contrapposizione fra le lotte giovanili e l'azione del movimento operaio, sia contro il ritorno a vecchie forme di chiusura individualista e a posizioni conservatrici. Occorre sconfiggere ogni forma di violenza e di intolleranza, far crescere il confronto e la solidarietà fra i giovani contro lo spirito di concorrenza fra gli individui e la disgregazione corporativa e faziosa del mondo giovanile, che non sono se non un riflesso di tendenze che agiscono in seno alla società capitalistica, anche quando siano presentati come segni di novità.

Questo è oggi il compito che sta di fronte alle avanguardie democratiche delle giovani generazioni e ai giovani comunisti, per assicurare la possibilità stessa di un allargamento della partecipazione democratica della gioventù e di uno sviluppo dei movimenti e delle lotte dei giovani.

I comunisti partecipano a questa battaglia politica ed ideale con l'obiettivo di fare avanzare, nel confronto più aperto delle idee e delle posizioni, la prospettiva di una più larga unità dei giovani e insieme la costruzione di movimenti organizzati e democratici, capaci di coinvolgere e di rendere protagoniste grandi masse giovanili.

f) Nuove forme di associazionismo

81. Numerose forme di associazionismo, di vario genere e natura, tradizionali e nuove, hanno avuto in questi anni un grande, e talora impetuoso, sviluppo. Ciò ha costituito una importante prova di vitalità democratica. Non sempre i comunisti hanno saputo essere in prima fila nella promozione di attività associative corrispondenti a richieste e bisogni nuovi. Ciò indica un'attenzione insufficiente alle modificazioni nella realtà materiale e nelle coscienze. Un nuovo impegno va posto, dunque, verso le forme associative, sia quelle già esistenti e in formazione, di tipo culturale e professionale, nella scuola, nei servizi sociali, sia quelle nuove, in cui già si manifesta e si può manifestare la richiesta di una crescita culturale di massa.

Di grande rilievo è il processo associativo che si sviluppa attorno ai problemi della scuola e ai suoi organi di partecipazione democratica. Occorre favorire la crescita di un nuovo associazionismo dei genitori e degli studenti, capace di garantire agli organi collegiali un rapporto nuovo con i propri elettori e di sviluppare un movimento per le riforme e per la loro attuazione, e per un nuovo rapporto tra scuola e società. Tra gli insegnanti, decisiva è la presenza, accanto all'organizzazione sindacale, di un associazionismo di tipo culturale e professionale, capace di organizzare le energie disponibili a lavorare, anche migliorando la propria capacità professionale e didattica, alla salvezza e al rinnovamento della scuola pubblica.

Altrettanto rilevante è la domanda associativa che scaturisce dalle acute questioni sollevate dalla vita nelle grandi città e — in altro senso — dalla grave condizione del Mezzogiorno. Sempre di più, in una società capitalisticamente sviluppata, le contraddizioni di fondo si manifestano alla coscienza di grandi masse con aspetti relativamente nuovi: essi riguardano le ripercussioni di un distorto sviluppo sulla natura, sull'ambiente, sul patrimonio culturale ereditato, nei rapporti stessi tra gli individui. E' di qui che tra e deve trarre impulso l'impegno a forme di incontro, di collaborazione, di associazionismo capaci di affrontare questa nuova e grande tematica.

CAP. VII - Il Partito

a) Il lavoro del Partito nella nuova fase politica

82. In questi anni il partito ha affrontato grandi e difficili battaglie. Le avanzate politiche ed elettorali del '75 e del '76 hanno rappresentato una affermazione della linea di unità democratica e delle esigenze di rinnovamento della società italiana, hanno determinato nuove e più ampie responsabilità di direzione nel governo locale e nella vita nazionale. Prima e dopo il 20 giugno il PCI è stato elemento decisivo nella lotta per la salvaguardia e il consolidamento del regime democratico, della convivenza civile e della solidarietà nazionale contro gli attacchi eversivi e terroristici. E' stato protagonista dell'azione rivolta a far fronte e a superare la crisi e a raggiungere ulteriori, significative conquiste in campo economico, sociale e civile, contribuendo a far assumere, con la politica di unità, responsabilità e compiti nuovi di direzione alle classi lavoratrici. In migliaia di amministrazioni comunali e in molte amministrazioni provinciali e regionali, i comunisti hanno positivamente affrontato nuovi, più estesi compiti di governo, facendo fronte ad eredità pesanti e alle difficoltà crescenti derivanti dalla crisi economica e finanziaria.

La situazione politica determinatasi dopo le elezioni del '75 e, in particolare, dopo quelle del '76, ha posto il partito di fronte ad una prova nuova e ardua. Si è trattato di sperimentare in concreto e in una dimensione nazionale la linea di solidarietà e di collaborazione democratica e le capacità di governo del partito in una condizione di acuta emergenza, anche attraverso soluzioni politiche singolari che comportavano una crescente responsabilità del partito ma non una sua partecipazione diretta al governo del Paese.

A queste esigenze e compiti il partito ha risposto in modo sostanzialmente positivo, sostenendo un'esperienza complessa e difficile con un forte impegno di elaborazione politica e programmatica, con un elevamento delle proprie capacità di governo, con un notevole sforzo nell'utilizzare e nel far avanzare nuove energie dirigenti nella vita pubblica e nel partito.

Di fronte alle difficoltà obiettive e agli attacchi mossi da più parti contro la politica di unità e contro il nostro partito, che hanno assunto i caratteri di una vera e propria controffensiva volta a bloccare e a far arretrare i processi aperti dal voto del 20 giugno, sono venuti tuttavia in luce anche difetti e debolezze. Essi si sono rilevati, del resto, nei risultati negativi di elezioni parziali, in particolare nel Mezzogiorno, nelle campagne referendarie e nelle difficoltà incontrate nello sviluppo della forza organizzata del partito.

Alla loro origine vi sono innanzitutto limiti di comprensione della fase nuova della battaglia politica, delle possibilità e delle esigenze che essa comportava.

Vi è stato inoltre un divario fra l'attenzione al lavoro nelle istituzioni e ai rapporti fra le forze politiche da un lato, e l'iniziativa per promuovere movimenti unitari di grande massa attorno ai grandi problemi. Di qui sono derivate difficoltà a mantenere e consolidare sempre e in tutte le fasi della lotta i rapporti del partito con diversi strati della popolazione lavoratrice, a saldare in modo organico la presenza e l'azione nella società con l'attività nelle istituzioni, e ad esercitare adeguatamente l'opera di governo. In questo senso hanno agito una non equilibrata distribuzione delle forze nei diversi campi di azione e sfere di responsabilità, e un loro insufficiente coordinamento.

La politica di unità è stata talvolta praticata in modo tale da appiattire la fisionomia e l'autonoma iniziativa del partito. Non sempre è stata tempestiva e ferma la difesa del patrimonio storico e della linea politica contro le deformazioni e gli attacchi, mossi da parti diverse e in modo massiccio.

Questi ed altri difetti e limiti — che coinvolgono responsabilità degli organi dirigenti centrali e del complesso delle organizzazioni del partito — debbono essere valutati con aperto spirito critico, nei congressi sezionali e federali, con riferimento alle diverse situazioni ed esperienze.

b) Il carattere di massa e democratico del Partito

83. La lotta per consolidare la politica di unità democratica e per realizzare la prospettiva della partecipazione piena delle classi lavoratrici al governo del Paese esige un ulteriore rafforzamento del PCI secondo la concezione su cui si è costruito e sviluppato il partito nuovo.

Nelle attuali condizioni, e di fronte alle nuove responsabilità assunte nella vita nazionale, occorre ribadire il carattere del PCI come forza politica reale, come organizzazione di avanguardia e di massa dei lavoratori.

Nel quadriennio che si divide dal precedente Congresso si è avuto un ulteriore aumento degli iscritti: da 1.667.896 nel 1974 a 1.791.729 nel 1978 con un aumento delle adesioni particolarmente sensibile nella classe operaia e tra le donne. Ma nel 1977 questo processo si è arrestato. Nell'ultimo anno, poi, si è avuta anche una lieve regressione (circa 20.000 iscritti in meno), che ha origine, soprattutto, nel rallentamento del ritmo di afflusso di nuovi iscritti.

C'è, dunque, un consolidamento della forza organizzata del partito; ma c'è anche una difficoltà che va sottolineata.

Lo squilibrio fra voti e iscritti che su scala nazionale nel 1972 era di 5,7, è salito nel 1976 a 7,0 e risulta particolarmente accentuato in alcune grandi città e in alcune regioni meridionali. Il maggiore scarto tra voti e iscritti è certo l'espressione degli accresciuti consensi che sono venuti in questi anni al PCI, ma segnala anche — come si è già detto — l'esigenza di un problema generale di adeguamento della presenza politica e della forza organizzata del partito in particolare nelle zone e tra gli strati nei quali più recentemente si è espresso consenso alla politica del PCI.

Fondamentale è il collegamento e la crescita della forza organizzata del partito nella classe operaia e negli strati popolari. Attenzione particolare deve essere rivolta al rapporto capillare e costante con la gente, all'impegno dell'attivismo, all'iniziativa autonoma per suscitare e orientare le lotte popolari a sostegno di scelte positive e rinnovatrici e contro resistenze conservatrici, quale che sia la collocazione del partito rispetto alle maggioranze e al governo. Del resto nel consolidamento e nello sviluppo delle basi di massa del partito è una delle condizioni per una più ampia partecipazione popolare alla lotta sociale e politica, alla vita, all'impegno democratico.

Vi è, per questo, l'esigenza di estendere e rendere permanente l'opera di proselitismo, in particolare verso i giovani e le donne, ed operare, al tempo stesso, perchè ogni sezione possa assolvere pienamente al suo ruolo di centro di vita e di iniziativa democratica e unitaria di massa.

A tal fine, occorre:

a) accrescere il numero delle sezioni, suddividere le più numerose, crearne di nuove soprattutto nei luoghi di lavoro, ed articolare in modo permanente le sezioni in cellule all'esterno delle aziende, su scala territoriale, combattendo apertamente la rinuncia a rendere più capillare la nostra organizzazione;

b) lottare per affermare i diritti di presenza e di propaganda di tutti i partiti democratici all'interno dei luoghi di lavoro; qualificare maggiormente le organizzazioni del PCI nelle aziende e categorie, innalzando il livello della loro autonoma iniziativa politica e culturale e la loro capacità di confrontarsi con tutte le forze democratiche presenti tra i la-

veratori sui temi centrali della lotta politica (programmazione economica, rinnovamento della vita democratica) in aperta polemica contro ogni visione angustamente corporativa ed aziendalistica dei problemi economici e sociali;

c) intensificare i collegamenti e gli interscambi (di esperienze, di iniziative, di quadri) tra sezioni territoriali e sezioni nei luoghi di lavoro favorendo un più largo e permanente impegno delle sezioni territoriali dei militanti iscritti nei luoghi di lavoro;

d) articolare il lavoro delle sezioni in commissioni permanenti (per esempio: economia e lavoro, istituzioni democratiche e servizi sociali, ambiente, scuola e cultura, informazione, stampa, propaganda; organizzazione ed amministrazione);

e) valorizzare il ruolo insostituibile della assemblea generale di sezione quale momento unificante dell'orientamento e della mobilitazione degli iscritti;

f) estendere l'attività di formazione politica e culturale e dare nuovo slancio al lavoro di propaganda dei nostri ideali di emancipazione sociale e politica e di liberazione umana, impiegando pienamente le competenze e le capacità di tutti i compagni.

84. Le esigenze di collegare il partito con una società sempre più articolata, ma anche esposta a spinte disgregatrici, di sostenere l'iniziativa politica, la concretezza e l'incisività dell'azione, di organizzare il lavoro e la lotta del maggior numero possibile di militanti, di impegnare più forze nell'opera di direzione, comportano un nuovo intenso sviluppo democratico del partito. Questioni decisive sono quelle della partecipazione al dibattito e alle decisioni, alla elaborazione e alla realizzazione della linea politica a tutti i livelli e in tutti i settori della organizzazione, dalle sezioni fino al vertice del partito. Occorre perciò procedere con misure nella direzione che già ha consentito al partito di essere e di operare come grande forza politica democratica e unitaria: quella della articolazione e del decentramento della direzione; dello sviluppo dei momenti specifici di elaborazione e di scelta, nel campo parlamentare, in quello delle Regioni e degli Enti locali, nel mondo del lavoro, in quello economico e in quello giovanile; dell'indagine e degli indirizzi sui problemi della economia, della cultura; della più rapida, ampia circolazione e generalizzazione delle idee e delle esperienze, nel rapporto costante tra sezioni, federazioni, comitati regionali e centro del partito. Questa necessaria espansione della democrazia sollecita un più forte impegno di direzione, ed è il fondamento della sintesi politica, dell'unità reale dell'orientamento e dell'azione del partito. Il dato essenziale è che l'unità deve essere, oggi, realizzata non solo rispetto alle posizioni politiche, ma anche rispetto alla complessità, alla ricchezza stessa della vita e della organizzazione del partito, alla molteplicità dei centri di elaborazione e di direzione, all'articolazione delle funzioni e delle responsabilità.

Riaffermare il valore del metodo del centralismo democratico, come noi facciamo, significa oggi rivolgere particolare attenzione ad alcune esigenze fondamentali.

Si tratta in primo luogo di stimolare il dibattito politico e la circolazione di idee e di proposte, fornendo a tutte le organizzazioni maggiori occasioni e poteri di intervenire non solo sulle questioni locali, ma sulla formazione delle decisioni e sulle grandi scelte. I risultati delle consultazioni, le prese di posizione che possono esprimersi anche mediante ordini del giorno e documenti, devono essere esaminati dagli organismi dirigenti la cui valutazione deve essere motivata e comunicata agli interessati.

Si tratta di garantire un giusto rapporto tra organismi direttivi ed esecutivi: evitando che questi ultimi (segreterie, commissioni di lavoro, apparati, ecc.) si attribuiscano compiti non propri, esautorando di fatto le istanze dirigenti a cui essi, debbono rispondere della loro attività.

Si tratta di fare sempre il massimo sforzo per arrivare, attraverso la discussione all'unità evitando cristallizzazioni frazionistiche o unanimità formali. Se si manifestano posizioni diverse o contrastanti bisogna che le proposte siano sottoposte al voto, soprattutto quando è necessario che si esprimano con chiarezza la decisione e gli orientamenti della maggioranza e delle minoranze che di volta in volta possono manifestarsi.

Si tratta di accrescere l'informazione sulla vita del partito, impegnando in primo luogo la stampa comunista a rappresentare con continuità e tempestività l'attività e le lotte dei comunisti in tutta la loro ricchezza e complessità.

c) Organismi e quadri del Partito

85. I processi politici nuovi, le modificazioni avvenute negli assetti sociali, le esigenze di fare avanzare la politica di unità e di rinnovamento, hanno posto e propongono la questione di un affinamento delle capacità complessive di direzione del partito a tutti i livelli. Si pongono problemi di sviluppo ulteriore della nostra elaborazione, di adeguamento delle strutture organizzative, di valorizzazione delle articolazioni della vita democratica interna. In questa linea gli organi dirigenti sono chiamati ad assolvere ad una sempre più attenta e completa opera di direzione del processo di formazione e di unificazione della volontà politica del partito e ad adottare tutte le misure necessarie per la sua migliore attuazione.

In questi anni, dopo il XIV Congresso, nelle mutate condizioni politiche determinatesi dopo il 15 e 20 giugno, il C.C. ha assolto compiutamente alla funzione di indirizzo e di verifica della linea generale del partito, garantendone l'unità politica. Si deve tuttavia constatare come, di fronte all'evolversi rapido delle situazioni e alla necessità di operare immediate scelte politiche, vi siano stati talvolta limiti e difficoltà nel garantire il tempestivo intervento del C.C. e delle sue commissioni permanenti.

Anche per questo, appaiono opportune misure di snellimento. E' necessario un attento esame del ruolo e della composizione del Comitato Centrale e del suo rapporto con gli altri organismi di direzione politica e operativa.

La Direzione ha fatto fronte positivamente ai compiti di elaborazione delle posizioni politiche, intervenendo sulle questioni di grande rilievo nazionale, anche se non è sempre riuscita a promuovere e ad organizzare con tempestività l'iniziativa e l'azione del partito nei vari campi e, in particolare, in quello delle lotte e dei movimenti di massa.

L'attività della Segreteria è stata intensa e continua sotto il profilo operativo ed nell'intervento politico più immediato. E' emersa però l'esigenza di liberarne l'attività da incombenze e compiti che possono essere decentrati, in modo tale anche da favorire l'assolvimento della sua specifica funzione di coordinamento dell'iniziativa politica e delle attività del partito.

Più in generale occorre affrontare sia i problemi di struttura degli organismi dirigenti, sia quelli del metodo di direzione e di lavoro, in modo da garantire il massimo di collegialità e un più efficace coordinamento e una più tempestiva direzione della attività complessiva del partito e della sua iniziativa politica di massa.

Adeguate misure devono essere adottate per migliorare sensibilmente l'attività degli organi operativi. E' da prendere in considerazione il raggruppamento delle commissioni e delle sezioni di lavoro in grandi settori per evitare dispersioni, correggere l'eccessivo settorialismo e rendere gli interventi più tempestivi ed efficaci. Ad evitare appesantimenti e confusioni dei ruoli si rende necessario sottolineare più chiaramente le responsabilità dei gruppi parlamentari. Alla loro iniziativa autonoma sono affidati l'attività di produzione legislativa così come i rapporti con i gruppi degli altri partiti. I gruppi parlamentari debbono intensificare il loro rapporto con le organizzazioni del partito e con l'elettorato. Analogamente occorre garantire la capacità di autonoma iniziativa dei gruppi consiliari regionali, provinciali e comunali.

Gli istituti di studi e di ricerca che sono stati via via creati (Istituto Gramsci, Centro di Studi per la Politica Economica, Centro per la Riforma dello Stato, Centro di Studi di Politica Internazionale) vanno opportunamente e ulteriormente potenziati, chiamando a collaborare nuove energie e assicurando maggiori apporti esterni.

86. Per ciò che riguarda le altre strutture dirigenti e organizzative del partito occorre definire meglio funzioni e ripartizione di forze tra comitati regionali, federazioni e organismi intermedi (zone e comitati cittadini) in modo da aderire meglio al modificarsi delle realtà istituzionali e sociali, in modo da favorire lo sviluppo del decentramento e della vita democratica del partito, la sua capacità di promuovere e dirigere l'iniziativa politica di massa.

In questo quadro va data piena attuazione alla norma statutaria che configura il comitato regionale come «organo decentrato della direzione nazionale e organo democraticamente espresso dalle organizzazioni della regione».

La funzione delle federazioni va riaffermata e la loro articolazione organizzativa deve obbedire a criteri schematici ma tenendo conto delle diverse realtà regionali e degli sviluppi del processo di decentramento. L'opera di costruzione di zone e comitati cittadini va ulteriormente estesa anche al fine dell'arricchimento e della unificazione dell'iniziativa del partito, per favorire la formazione di nuovi quadri e per dare impulso alla vita delle sezioni.

Per assicurare una direzione più tempestiva ed efficace è necessario orientarsi ad una riduzione del numero dei componenti i comitati federali, anche facendo ricorso ad altre forme e strumenti che possono assicurare la partecipazione alle scelte e alla direzione politica del maggior numero di compagni dirigenti nell'attività di partito, nelle istituzioni, nel movimento di massa.

E' stato positivo il lavoro degli organismi di controllo. Appare però necessario introdurre misure di adeguamento e di miglioramento che favoriscano il loro costante e incisivo intervento non solo per elevare il costume comunista e l'unità interna, ma per rafforzare — attraverso l'esame dei comportamenti dei compagni nelle istituzioni e nella vita politica — il rapporto tra i cittadini e il sistema democratico dei partiti.

87. In questi anni si è avuta un'ampia e accelerata promozione di giovani dirigenti a compiti di grande responsabilità. Si è trattato di un processo complessivamente positivo che occorre oggi far maturare, nella consapevolezza della esistenza — ormai a tutti i livelli del partito — di grandi potenzialità dirigenti che vanno messe alla prova, selezionate e ulteriormente promosse, favorendo anche una maggiore mobilità dei quadri (dal partito a organizzazioni di massa, centri di vita democratica e culturale, viceversa). Tale processo non sempre, tuttavia, è avvenuto in modo da garantire la necessaria trasmissione delle esperienze e la continuità del rapporto politico con quelle forze popolari che pure costituiscono le componenti essenziali del partito di massa.

Alcuni squilibri che si riscontrano ancora nella realtà dei gruppi dirigenti del partito, vanno corretti. Mentre nei Comitati Direttivi delle sezioni, per esempio, esiste un sostanziale equilibrio tra la composizione sociale del partito e quella dei suoi quadri, negli organismi superiori questo equilibrio spesso viene meno. Più in generale, il numero dei quadri operai e dei compagni impegnati nella produzione che assolvono ad incarichi dirigenti di più elevato livello, risulta complessivamente inadeguato, anche se va rilevato che, negli ultimi due anni, si è verificata qualche positiva inversione della tendenza. Uno squilibrio permane, malgrado alcuni progressi compiuti, tra il numero delle compagne iscritte e militanti, e la presenza femminile negli organismi dirigenti.

Bisogna dunque operare fermamente per assicurare — programmandolo da un congresso all'altro — un ampio e coerente sviluppo del processo di promozione di quadri dirigenti qualificati, legati alla produzione.

Per tutto questo complesso di ragioni occorre:

a) puntare maggiormente, a tutti i livelli, sul lavoro dei compagni non funzionari;

b) tenere conto nel processo di selezione e di formazione dei quadri della complessità dei motivi che devono qualificare la funzione dirigente: il prestigio esterno e il legame con i lavoratori, la capacità di lavoro e gli effettivi risultati conseguiti nei vari campi (lotte e iniziative di massa, impegni nella istruzione, proselitismo e tesseramento, campagne elettorali, diffusione della stampa, battaglia culturale, ecc.);

c) programmare una politica di promozione dei quadri operai e femminili a tutti i livelli dell'organizzazione, predisponendo le necessarie misure organizzative.

Una organica politica dei quadri che comporta anche difficili esperimenti di sperimentazione consenta al partito di essere sempre più all'altezza dei compiti nuovi, richiede uno sviluppo e un elevamento degli strumenti — scuole, corsi di formazione — di aggiornamento culturale e politico e una loro estensione in tutta l'area del partito, e in particolare per i quadri e i militanti operai.

interclassismo e correnti
Nuovo e vecchio nella
Riforma e orientamenti
non è eclettismo

d) La F.G.C.I.

88. Un impegno di tipo nuovo è richiesto al partito per contribuire al rinnovamento e al rafforzamento della Federazione Giovanile Comunista Italiana. In questi anni i giovani comunisti si sono trovati di fronte ai fenomeni, talora drammatici, legati alla emarginazione giovanile, alla disoccupazione, alla crisi della scuola e della Università. Tra i giovani si è sviluppato un vivo e difficile confronto politico e ideale, ma, insieme, vi è stato il tentativo di sfruttare una offensiva che, facendo leva sul disagio sociale e su fenomeni di crisi ideale e culturale della gioventù, si indirizzasse contro il movimento operaio e l'intero sistema democratico.

La Federazione Giovanile Comunista Italiana pur contribuendo allo sviluppo di una lotta su questo fronte e di movimenti per il lavoro, per il rinnovamento della scuola, per la trasformazione della società italiana, non è riuscita, tuttavia, a superare ancora la sua fragilità organizzativa e ad estendere in modo adeguato i suoi legami con i diversi strati del mondo giovanile. Oggi la costruzione di un'organizzazione di massa dei giovani comunisti si presenta in modo urgente come esigenza fondamentale per lo sviluppo della nostra politica di alleanze, per contribuire alla soluzione della questione giovanile e al rinnovamento democratico del paese.

Così come ha ribadito l'ultimo Congresso della FGCI, la via da seguire non può essere quella di una organizzazione ristretta e di quadri, né quella di una FGCI che sia una semplice appendice giovanile del partito. L'organizzazione giovanile comunista, autonoma e di massa, deve essere aperta alle esigenze che si esprimono tra i giovani, ai problemi e alle inquietudini del mondo giovanile, per sviluppare, nel vivo di una sua originale esperienza, una lotta politica e di massa, tesa a conquistare la gioventù alla battaglia per il rinnovamento del paese e per la trasformazione democratica e socialista dell'Italia.

Diverse devono essere le forme della iniziativa politica e culturale, come anche le forme organizzative della FGCI rispetto a quelle del partito. Il primo obiettivo del rinnovamento impegnato del partito nello sviluppo della organizzazione dei giovani comunisti deve essere la costruzione del circolo territoriale della FGCI come circolo politico- culturale, vera e propria sede di vita associativa e democratica, dove i giovani comunisti, e anche quelli non iscritti, possano trovare un punto di riferimento e di discussione, di impegno nella lotta e di iniziativa culturale e ricreativa. In secondo luogo va estesa, superando i ritardi di questi ultimi anni, la presenza della FGCI in tutti i settori della vita sociale, costruendo strutture organizzate dei giovani lavoratori, degli studenti medi e degli studenti universitari, in ogni luogo di lavoro e di studio, in ogni città e regione del paese. La FGCI deve perciò essere sempre più una sede di educazione, di formazione di una moderna e critica coscienza socialista delle giovani generazioni che si avvicinano alle lotte per il rinnovamento, alla democrazia, agli ideali e alla politica del PCI.

Per raggiungere questi obiettivi va, infine, rafforzata la stabilità dei gruppi dirigenti della FGCI, regionali, di federazione e di circolo, attraverso anche il passaggio di quadri dal partito alla FGCI.

e) La propaganda

89. La nostra complessiva azione di orientamento e di propaganda e gli strumenti che la rendono possibile, presentano ancora limiti di efficacia e di tempestività nel tradurre in termini propagandistici di massa le fondamentali scelte e i risultati della nostra politica. In questi limiti c'è un riflesso di un modo di sviluppare la nostra iniziativa che, mentre tiene presenti i problemi legati alle lotte economiche e sociali e ai rapporti tra i partiti, sottovaluta ancora l'importanza nella battaglia politica e culturale, della formazione della opinione pubblica attraverso gli strumenti di comunicazione di massa.

Le carenze sono emerse con maggiore evidenza di fronte all'imponente sviluppo che, in questi ultimi anni, hanno avuto i mezzi di informazione, ed, in particolare, quelli radio televisivi, e di fronte alla virulenza delle campagne propagandistiche di altre forze.

Si deve constatare, innanzitutto, che l'immagine della complessa e ricca realtà sociale e democratica, di cui i comunisti sono grande parte ed espressione, non viene rappresentata in modo corretto ed adeguato dalle reti pubbliche e private della comunicazione di massa.

Di qui l'esigenza di riprendere una grande campagna unitaria per ottenere tutte le garanzie che i servizi pubblici radio-televisivi forniscano una informazione imparziale e al servizio della collettività, e per assicurare una più adeguata presenza della voce del partito in tutta la vasta rete dei mezzi di comunicazione di massa.

In pari tempo è, però, necessario riorganizzare e rinnovare i modi del nostro lavoro e gli autonomi strumenti della nostra propaganda.

Va confermato e ulteriormente sviluppato innanzitutto il carattere de l'Unità come grande giornale nazionale di massa, di informazione, di orientamento e di battaglia politica, articolato nelle sue cronache regionali e cittadine. Anche a questo fine occorre adottare misure per l'applicazione delle moderne tecnologie editoriali. Va sottolineato come compito essenziale delle organizzazioni del partito e dei compagni quello della diffusione della nostra stampa a cominciare dalla vendita militante, con un particolare impegno in direzione delle fabbriche, delle scuole, del Mezzogiorno. Va incrementata la lettura dell'Unità, di Rinascita, di Critica Marxista, e delle altre riviste del partito, di Città Futura, e la discussione e l'attività culturale attorno alla stampa e all'editoria comunista.

Andrà studiata la possibilità, resa più concreta dai nuovi mezzi tecnici e dalle nuove leggi, di favorire il sorgere di organi locali di stampa a carattere democratico e unitario.

L'esperienza dei festivals dell'Unità, che in questi anni hanno riscosso grande successo di partecipazione e hanno esercitato una grande influenza nella vita politica e culturale, va sviluppata anche in rapporto alla possibilità di dare continuità alle iniziative più efficaci e sperimentate.

Per una nuova fase di sviluppo della nostra propaganda è indispensabile un suo deciso decentramento. Vanno mantenute e però innovate nei contenuti e nel linguaggi le forme tradizionali: il comizio, la conferenza, il manifesto, il volantino. Bisogna tuttavia dare impulso a forme nuove di iniziativa e di comunicazione. Occorre creare uffici e servizi stampa presso le Commissioni propaganda delle nostre organizzazioni; formare gruppi di ascolto; sviluppare la nostra iniziativa nell'emittenza locale e utilizzare i programmi dell'« accesso RAI ».

A questi fini si devono impegnare e qualificare le energie presenti nel partito, ricercando anche il contributo di esperti e centri specialistici di orientamento democratico, anche per dare continuità e mordente a vere e proprie grandi campagne di orientamento e di propaganda sulle questioni centrali della battaglia politica.

f) Il finanziamento del Partito

90. L'introduzione nella vita politica italiana del finanziamento pubblico ai partiti, rappresenta una conquista democratica. A questa conclusione, e alla sua conferma nella contrastata prova referendaria, i comunisti hanno dato un contributo decisivo allo scopo di creare una condizione importante per la moralizzazione della vita pubblica e per la reale autonomia delle forze politiche.

Ciò, però, non ha esaurito l'impegno per il finanziamento di massa di un partito come il nostro. Il contributo finanziario degli iscritti e dei lavoratori è infatti condizione per il mantenimento delle caratteristiche peculiari di partito nazionale, autonomo, democratico, di massa.

Per il tesseramento e la sottoscrizione alla stampa sono stati realizzati nel '74 nove miliardi e mezzo; nel '75 undici miliardi e mezzo; nel '76 sedici miliardi e mezzo; nel '77 ventidue miliardi e ottocento milioni; nel '78 saranno sfiorati i ventotto miliardi.

E' grazie a questi successi che l'autofinanziamento del partito — esempio unico nel quadro delle forze politiche italiane — che nel '74 costituiva il 55,2 per cento del bilancio del PCI, è sempre aumentato, fino a raggiungere nel '77 il 65,6 per cento e a far prevedere che nel bilancio del '78 supererà il 72 per cento, facendo scendere così la quota del finanziamento pubblico al restante 28 per cento.

L'importanza di questi risultati è rilevante non soltanto per la vita del partito ma per l'intera vita democratica del paese. E' un esempio che può valere come stimolo nella battaglia politica contro gli elementi di degenerazione nella vita pubblica per il consolidamento e il prestigio delle istituzioni democratiche e del ruolo delle stesse forze politiche.

I successi conseguiti nell'autofinanziamento non devono, però, lasciar adito a sottovalutazioni della necessità di accrescere ulteriormente le entrate del partito per far fronte ai compiti nuovi. Del resto, un impegno in questa direzione si richiede anche ai fini di estendere la contribuzione volontaria adeguata alle disponibilità di ogni militante, che rappresenta uno dei modi fondamentali di espressione dei caratteri democratici del nostro partito.

g) Una grande prova

91. Il PCI affronta oggi e dovrà affrontare nel futuro prove assai impegnative. Può essersi stata, negli anni trascorsi, in una parte del partito, una sottovalutazione delle asperità del cammino. Ora è più chiaro come sia complesso e arduo il compito dei comunisti per unire le forze che vogliono battersi per il rinnovamento politico, sociale, morale del paese. Più evidenti sono le difficoltà che sorgono dalla vastità e profondità della crisi, il peso e le caratteristiche dell'azione dell'avversario di classe, gli ostacoli di ordine internazionale. Bisogna rispondere con rigore e fermezza agli attacchi e alle calunnie contro il Partito. Sarebbe tuttavia un errore reagire con atteggiamenti puramente difensivi e di arroccamento. Al contrario, la coscienza dei compiti e delle difficoltà deve stimolare alla estensione delle alleanze sociali e politiche, allo spostamento continuo in avanti dei rapporti di forza, al rafforzamento e allo sviluppo del partito. La posta in gioco è elevata. Si tratta di affermare nel concreto la funzione dirigente e di governo della classe operaia e dei lavoratori, di far progredire la politica di unità nazionale e di solidarietà democratica. Per far ciò bisogna fare appello ai lavoratori, alle donne, ai giovani, agli intellettuali, raccogliere le istanze di giustizia, di libertà, di progresso che si esprimono, anche in modo contraddittorio e distorto, nella società. Bisogna reagire ad ogni forma di indifferenza per le questioni di organizzazione, contrastare e vincere la sottovalutazione per il lavoro minuto e quotidiano, indispensabile per costruire l'iniziativa di massa.

Nelle grandi prove attuali e future si possono forgiare nuove leve di militanti e di dirigenti per far crescere il partito come protagonista del rinnovamento e della trasformazione democratica e socialista dell'Italia.

Supplemento al n. 293 de l'Unità del 16 dicembre 1978. Autorizzazione a giornale murale n. 4555 del Tribunale di Roma. Direttore responsabile Antonio Zollo. Tipografia GATE, via dei Taurini, 19 (Roma). Sped. in abb. post. tariffa spec. 1/L.